



ORIENTA FATUCCI UN FUTURO DA LEGGERE

Conduce il maggior gruppo editoriale italiano dedicato alla gioventù: "La crisi si batte evitando i compromessi". / P06-07

ORIZZONTI

Ucraina e Crimea fra timori per l'espansionismo russo e speranze di libertà. / P12-13



DOSSIER

Cultura ebraica e letteratura per l'infanzia con la Bologna Children's Book Fair 2014. / P15-22



ALL'INTERNO

DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 4 - aprile 2014 | ניסן 5774

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 6 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00

VALORI

La solidarietà non ha prezzo

In questo inizio di primavera 2014 sono state gettate le basi per una iniziativa che ha l'ambizione di partire come un sussurro per poi crescere e svilupparsi nel tempo come progetto potente e radicato nel territorio. Proprio a ridosso della festa di Purim il progetto Maimonide, approvato dal Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane a dicembre, comincia ad entrare in una fase operativa e a gettare i suoi primi timidi germogli. In un contesto economico difficile, che ha messo a dura prova la maggior parte delle famiglie italiane, l'UCEI propone infatti un progetto dalla forte valenza sociale che consiste nel mettere a disposizione della società italiana tutta, ebraica e non ebraica, il tempo e le competenze di medici che a titolo totalmente gratuito parteciperanno alla realizzazione di giornate di prevenzione in vari campi. A partire da maggio e fino alla fine di giugno, ogni settimana si trasformerà in una opportunità di incontro tra i medici ebrei e i cittadini, tra le Comunità ebraiche e i cittadini. La creazione di una rete coesa di collaborazione tra Medici-Comunità ebraiche-Cittadini è forse la caratteristica più interessante dell'iniziativa, non nuova in sé, ma nuova nell'approccio integrato che legherà le Comunità tra loro in un progetto virtuoso di grande slancio. L'idea della prevenzione in ambito medico nasce dal profondo legame che c'è da sempre tra mondo ebraico e medicina.

Un aspetto questo dell'ebraismo forse poco conosciuto ma che vale la pena diffondere e divulgare in tutto il suo significato positivo: attenzione alla salute dell'uomo, all'importanza della salute del corpo e del benessere dello stesso. L'implementazione del progetto in questo primo anno prevede una grande disponibilità e cooperazione da parte delle Comunità ebraiche tutte che saranno determinanti per il successo della iniziativa. L'impegno richiesto alle Comunità non sarà in termini di costi (ridotti a zero) ma in termini di tempo e logistica di medici e volontari. Le prime reazioni alla presentazione del progetto sono state molto positive e fanno ben sperare nella partecipazione del maggior numero possibile di Comunità.

Rivolgo un appello anche ai medici e alle associazioni che li coinvolgono perché il loro ruolo sarà determinante per realizzare questo ponte di solidarietà con l'auspicio che possa essere poi declinato in futuro in tante altre aree: la disponibilità del tempo e delle competenze professionali a servizio del cittadino. La solidarietà non ha prezzo.

Silvia Mosseri
Consigliere dell'Unione
delle Comunità Ebraiche Italiane

La riserva strategica dei sogni

Le ultime, febbrili ore di lavorazione di un giornale, proprio quelle in cui abitualmente si compone questo breve saluto di prima pagina, sono anche il momento giusto per cominciare a programmare il lavoro delle settimane che ci attendono. Analizzare gli impegni alla vigilia della prestigiosa Bologna Children's Book Fair assieme a chi in redazione cura il giornale ebraico dei bambini DafDaf, si impegna sul fronte vivo e delicato dell'educazione ebraica e anche su quello della attiva presenza dei nostri giornali nelle principali manifestazioni culturali, è per noi motivo di entusiasmo e di meraviglia. Come il lettore potrà constatare nel dossier Leggere per crescere, le iniziative e gli appuntamenti sono numerosissimi. Ma soprattutto testimoniano dell'impegno per la cultura e la crescita dell'infanzia e della gioventù in Israele e nella Diaspora. Lavorare per l'educazione non significa per il mondo ebraico solo preservare il futuro, ma anche esprimere la propria fiducia nella possibilità di un mondo migliore. La nostra riserva strategica di sogni e di speranze, di creatività e di amore per la cultura dell'infanzia e della gioventù, è il patrimonio più grande su cui possiamo contare.

TEDDY RENO: "TORNO IN SCENA E SALUTO LELIO"



Torna in scena a 87 anni e alla vigilia di una lunga tournée che lo porterà sui palcoscenici in Italia e all'estero. Il mitico Teddy Reno ha voluto visitare la grande mostra Lelio Swing in memoria del suo amico di sempre: Lelio Luttazzi (nell'immagine appare assieme a Gorni Kramer). Dalla città giuliana, lasciata per fuggire alle persecuzioni, era partita la loro avventura nel mondo della musica.

Pesach, quando la libertà è una scelta



David Bidussa
Storico sociale
delle idee

Come sappiamo ci sono molte occasioni in cui ci viene ripetuto che fummo schiavi in Egitto e che l'uscita da lì non fu opera di azione umana ma d'intervento extra-umano. Soprattutto è ripetuto, uno per tutti nella versione delle dieci parole che quell'uscita, ancorché fisica, vo-

leva essere soprattutto un'uscita dalla schiavitù. Meglio "dalla casa degli schiavi" (Es. 20,2). E' importante questa distinzione, ma ancor di più lo è la denominazione della fuoriuscita. "Casa", nella terminologia biblica non sta solo per luogo fisico, ma indica egualmente una dimensione interiore, un modo d'essere, una formazione mentale, un habitus. In breve un luogo del

sentire, che significa anche un luogo dell'essere. La schiavitù, oltre a indicare una condizione fisica, allude



a una condizione culturale e forse anche una percezione della propria identità fino al punto di pensare di non essere altro se non schiavi.

Come si sa quella condizione d'improvvisa fuoriuscita, tornerà più volte nel conflitto che vede opposti la massa degli ebrei vaganti per il deserto e Mosé. Così non mancherà il desiderio di tornare indietro, di riprendere il cammino inverso avviato con il processo

di liberazione. Così sarà più volte dal momento in cui improvvisamente i vecchi padroni si

/ segue a P24



ABBONARSI è importante: Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri.

Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito www.pagineebraiche.it

Leadership rabbinica, confronto aperto

Torna all'inizio di maggio a Milano Marittima l'appuntamento con la convention primaverile del Moked

Stare insieme tra diversi. È questo l'asse portante, il filo conduttore, del Moked (letteralmente "messa a fuoco"), il tradizionale appuntamento del fine settimana primaverile organizzato dal dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (quest'anno dal Primo al 4 maggio). Un momento di aggregazione, che attira molte famiglie da tutta Italia per l'aspetto ludico, per la possibilità di trovare vecchi e nuovi amici, di trascorre qualche giorno al mare di Milano Marittima godendo dell'atmosfera ebraica, della condivisione dello Shabbat, dei programmi dedicati ai bambini. Ma per tanti anche un momento di confronto e riflessione sulla vita politica e culturale dell'ebraismo italiano di oggi, in una funzione che qualcuno ha definito "gli stati generali dell'ebraismo italiano" e che si è ulteriormente rafforzata lo scorso anno, quando è stato deciso di tenere proprio durante il Moked la riunione del Consiglio UCEI, che riunisce i 52 rappresentanti delle Comunità ebraiche italiane, scelta ripetuta anche in questa edizione 5774.



"Stare insieme tra diversi rimane la nostra filosofia perché il Moked deve rappresentare un'occasione per tutti gli ebrei italiani di sentirsi riuniti e accolti nel rispetto delle differenze – spiega il direttore del Dec rav Roberto Della Rocca – Chiave è il confronto fra i diversi background ma anche tra le provenienze geografiche. Ed è interessante notare come, se per molto tempo abbiamo avuto una predominanza romana a queste attività, oggi invece c'è una partecipazione molto più distribuita, con tra l'altro una forte presenza milanese, come pure di famiglie provenienti dal Meridione, che speriamo di confermare".

Se il Moked costituisce appunto il luogo principe del confronto sulle questioni di attualità che interessano la vita ebraica in Italia, per il 2014 il tema prescelto è ricaduto sul rabbinato, il rapporto con le leadership comunitarie e con gli iscritti, le sfide in un mondo in rapida evoluzione. "Dove sta andando il rabbinato italiano, con quali progetti, priorità e interrogativi, di questo vogliamo discutere. Anche perché penso si percepisca quanto la gente senta il bisogno di un con-



fronto diretto con i rabbanim" sottolinea rav Della Rocca.

Troppo spesso, ricorda ancora, "i temi più caldi vengono affrontati soltanto in chiave ideologica e invece serve un'ottica di studio e riflessione, la possibilità di affrontarne i presupposti halakhici e sociologici, per capire per esempio la ragione per cui il rav compie una scelta piuttosto che altre. Parlare alle persone è fondamentale per

spiegare e permettere loro di capire". In programma per il Moked è dunque l'approfondimento di quattro aree legate alla figura del rabbino, educazione per famiglie, formazione, impegno nel sociale (reso ancora più fondamentale in un periodo di crisi economica), i servizi religiosi come la kasherut sempre al centro del dibattito. Temi che saranno affrontati attraverso incontri, workshop e conferenze.

In parallelo a Milano Marittima, il programma per i bambini e per i ragazzi dell'Ufficio giovani. "E poi saranno fondamentali i momenti di studio, tutti insieme, animati non soltanto da noi rabbini, ma anzi realizzando il principio per cui studiare rappresenta qualcosa che appartiene a tutti". Per una prospettiva anche su quello che accade fuori dai confini italiani, ospite d'onore del fine settimana sarà il rabbino israeliano



► Accanto e sopra due momenti del Moked 5773, una lezione di rav Roberto Della Rocca e la riunione del Consiglio UCEI.

Haim Amsalem, che fu fra i fondatori del partito sefardita haredi Shas negli anni '80, da cui si è poi distaccato, dopo aver servito come parlamentare nelle sue fila, per contrasti con la dirigenza. Nel 2012 rav Amsalem ha poi dato vita a una nuova formazione con l'istanza di promuovere una maggiore integrazione dei haredim nella società, nella forza lavoro, nell'esercito (temi che, sebbene il partito non abbia raggiunto la soglia per entrare alla Knesset, sono tutt'oggi al centro del dibattito politico israeliano).

Per non dimenticare mai che l'ebraismo italiano non è solo il solo al mondo ad affrontare determinati problemi. E che le migliori strade da percorrere verso una soluzione derivano proprio dal confronto con le esperienze diverse.

Brainforum, intelligenze a raccolta

Avvicinare il grande pubblico, i giovani, le famiglie alla divulgazione scientifica, valorizzare l'Italia, i suoi talenti, la sua ricerca, nella città in cui si svolgerà Expo 2015. Con questi obiettivi si è svolta al Teatro Parenti di Milano la rassegna di Brainforum, dedicata quest'anno a Brain in Italy, i cervelli che non fuggono.

"Cinquanta relatori italiani, uno più bravo dell'altro, molti giovani, molte donne, due ricercatori israeliani dell'Università di Gerusalemme, Amir Amedi creatore di una tecnologia per far vedere i ciechi attraverso la musica, ed Eilon Vaadia con un nuovissimo studio sulla possibilità di controllare le onde gamma del cervello, che implicano la possibilità di autoguarire da malattie neurologiche". Così racconta l'appuntamento Viviana Kasam, presidente



I CERVELLI CHE NON FUGGONO

di BrainCircleItalia, organizzatore, insieme all'Ospedale San Raffaele, della manifestazione che ha ricevuto anche l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il Patrocinio del Comune di Milano e la collaborazione di Fondazione European Brain Research Institu-

te, Edmond and Lily Safra Center for Brain Sciences dell'Università di Gerusalemme, Museo di Storia naturale di Milano e Bergamo Scienza.

"Abbiamo cercato di dare un quadro il più ampio possibile della ricchezza della ricerca – spiega ancora Kasam – Con il pannello di relatori coinvolti quest'anno ci siamo sforzati di garantire una varietà nelle tematiche, ma soprattutto abbiamo voluto dare spazio ai giovani e alle donne, purtroppo ancora poco valorizzate in ambito scientifico".

La rassegna ha tra l'altro preso spunto anche da quello che un



recente articolo del Consiglio nazionale delle ricerche francese ha definito il paradosso italiano: "Le statistiche sulla ricerca scientifica in Italia rivelano una straordinaria contraddizione - si legge - mentre le risorse a disposizione sono significativamente ridotte rispetto agli altri paesi industrializzati, la sua produzione, in termini di pubblicazioni scientifiche, non solo è una fra le più prolifiche nel mondo, ma è anche notevolmente rispettata in diversi campi". E ancora, mettendo in luce numeri che, se da un lato

L'arrivo del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Renzo Gattegna non ha costituito solo il piacere di ricevere un ospite dalla Capitale, ma ha assunto anche il significato di un riconoscimento tanto a lungo atteso. Donato Manduzio, classe 1885, bracciante pugliese analfabeta, è il capostipite di una comunità ebraica dalla storia straordinaria. Perché mai come in questo caso si può parlare di qualcosa fuori dall'ordinario. Partito militare per la Grande Guerra, Manduzio concilia al servizio di leva il desiderio di imparare a leggere e scrivere. Lo fa da autodidatta. Tornato nel suo paese, il rurale San Nicandro Garganico, si tormenta con una domanda: "pregavo per conoscere la verità - scrive nel suo diario - e che se ci fosse qualcuno che ha creato e domina il mondo io voglio servirlo". Troverà le risposte nella Bibbia - dono di un amico - iniziando un percorso autonomo nella complessità della tradizione ebraica. Una strada su cui verranno a camminare altri suoi compaesani. Una strada che porterà alla richiesta di ottenere una conversione ufficiale da parte delle istituzioni ebraiche. Siamo a cavallo del 1937-1938, all'alba delle leggi razziste, uno dei momenti più traumatici per la comunità ebraica italiana. Eppure, nonostante il clima, Manduzio vuole convertirsi proprio all'ebraismo. La ferma convinzione di un uomo e di chi lo seguì, portò alla nascita della comunità ebraica di San Nicandro da cui nel 1949 in settanta fecero l'aliyah nel neonato Stato



Insieme per ritrovare il Sud

A San Nicandro Garganico la grande festa per l'arrivo di un nuovo Sefer Torah

di Israele. Quattro donne rimasero nel paese del Gargano, a presidiare la tradizione appresa con tanta tenacia da Manduzio. Quattro madri. E grazie a loro un'altra pagina di questa già unica storia è stata scritta a marzo. A San Nicandro, il paese dove Manduzio aveva portato la Torah, si è infatti celebrato uno dei momenti più felici per una comunità ebraica, l'entrata del Sefer, del libro della Bibbia, in sinagoga. Una pagina di storia, scritta tra sorrisi, canti e commozione. Emozioni condivise, al termine di uno shabbaton organizzato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, con i rappresen-

tati dell'ebraismo italiano, e non solo, con la presenza tra gli altri di rav Scialom Bahbout, nuovo rabbino capo di Venezia, rav Elyahu Birnbaum, rabbino dell'organizzazione internazionale Shavei Israel e del suo presidente Michael Freund, del presidente della Comunità ebraica di Napoli Pier Luigi Campagnano, del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, di Pier Paolo Gualano, sindaco di San Nicandro, Gadi Piperno del dipartimento Cultura e Educazione UCEI, rav Pierpaolo Pinhas Puntarello. "San Nicandro ha una storia particolare, speciale, unica -

ha affermato nel corso dell'evento il presidente UCEI - Gli ebrei non praticano alcuna forma di proselitismo, non cercano, né tanto meno esercitano alcuna forma di pressione, per convincere chiunque a convertirsi all'ebraismo. Per questo la storia di Donato Manduzio e della nascita spontanea di una comunità ebraica a Sannicandro ha dei connotati in base ai quali, veramente, la realtà supera qualsiasi immaginazione". E l'ingresso del Sefer Torah è la dimostrazione che questo percorso non si è fermato con Manduzio, ma ha visto uomini e donne coglierne il testimone. "Quello di oggi per

questa comunità non deve essere un punto di arrivo ma un punto di partenza", ha sottolineato rav Bahbout ricordando anche come "questo Sefer Torah rappresenta il collegamento con tutto il popolo ebraico". Una gioia, dipinta sui volti dei sannicandresi mentre il Sefer veniva portato tra le vie cittadine, ma anche una responsabilità per il futuro. "Questo non è il primo Sefer di questa città - ha affermato il presidente di Shavei Israel Freund - il primo è stato Donato Manduzio perché ciascun ebreo rappresenta un Sefer Torah vivente e voi siete la sua eredità". Raccolto il testimone, la comunità pugliese guarda avanti. "Quella scritta oggi è un'altra pagina del diario di Donato - ha spiegato Grazia Gualano, spina dorsale della realtà di San Nicandro, raccontata in un libro di John A. Davis per Giuntina - e continueremo a scriverne altre. Grazie a tutti voi di essere qui e all'aiuto dei presenti e non per quanto è stato fatto finora". "Questa comunità è un insegnamento per tutti noi - ha affermato Gadi Piperno - dove si legge la Torah c'è l'ebraismo". A fare gli onori di casa per San Nicandro il sindaco Pier Paolo Gualano, che si è detto onorato di poter ospitare una tradizione così forte e significativa nella città. "Vorrei riprendere il sindaco - ha detto bonariamente rav Birnbaum - quando afferma che questa comunità è piccola, perché ricordiamoci che non è importante la quantità ma la qualità e questa storia ne è la testimonianza".

sconfortano per la scarsità di persone che nel Belpaese hanno la possibilità di dedicare la vita a questi studi, dall'altro offrono una grande speranza in termini di qualità di risultati: "L'Italia ha in media solo 3,4 ricercatori ogni mille impiegati, rispetto a una media francese di 8,2. Eppure, fra il 1998 e il 2008 ha prodotto 371,205 pubblicazioni scientifiche, mettendo il paese all'ottavo posto nel mondo e al quarto in Europa".

Ad alternarsi sul palco sono stati dibattiti, lezioni magistrali, relazioni scientifiche, ma anche spettacoli teatrali e film su tematiche collegate all'intelligenza artificiale, alle manipolazioni della memoria, al rapporto tra uomo e computer, all'empatia, all'identità, tra l'altro in concomitanza con la grande mostra Brain - Cervello, istruzioni per l'uso ancora in corso al Museo di Storia naturale di Milano.

Percezioni, emozioni, opinioni e sentimenti. Un unico luogo in cui tutto si tesse e si dipana. È il meraviglioso mondo della mente umana, protagonista della mostra Brain - Cervello, istruzioni per l'uso al Museo di Storia naturale di Milano (fino al 13 aprile 2014). "Il visitatore sarà accompagnato alla scoperta dello stupefacente strumento che è il cervello e delle immense potenzialità e capacità che esso ci offre" si legge nella presentazione, che pone l'accento sul carattere divulgativo della rassegna allestita dall'American Museum of Natural History di New York, che punta proprio a un pubblico non specialistico (a curarla tre grandi nomi del panorama delle neuroscienze, Rob DeSalle, condirettore dei Molecular Systematics Laboratories, Joy Hirsch, professore della Columbia University; Margaret Zellner, professore della Rockefeller University.).



Il mondo della mente protagonista a Milano

Sette le sezioni della mostra. Dopo un segmento introduttivo, in cui tra l'altro campeggia una installazione che simula l'attività dei neuroni con un sistema luminoso costituito da oltre settecento chili di fili elettrici riciclati in una struttura lunga dieci metri, al visitatore sono veicolate alcune informazioni di base attraverso

un video che illustra cosa accade nel cervello di una giovane che si trova sottoposta a un provino di ballo. Si entra poi nel vivo, con le tappe dedicate a Il cervello sensibile esplorando il mondo dei cinque sensi, Il cervello emozionale per mettere a confronto i sentimenti umani con quelli degli animali, Il cervello pensante omag-



gio alla complessità della mente, Il cervello mutevole che racconta la sua straordinaria capacità di evolversi, di generare nuovi neuroni, di riorganizzarsi e infine Il cervello del futuro sulle possibili risposte della mente umana di fronte alle sfide della vita di ciascuno. Per permettere ai visitatori di riflettere su come si comporterebbe il loro cervello, in situazioni simili. Per tutto il periodo di apertura, in parallelo alla mostra sono stati sviluppati una serie di incontri e iniziative. Per ricordare al grande pubblico di non sottovalutare mai potenza e potenzialità del proprio cervello.

Le sfide della comunicazione nell'età contemporanea. La complessità di trasmettere contenuti ebraici in un giornale ebraico. Il rapporto tra leadership e comunicazione. E quali principi etici devono ispirare le modalità

Halakhah e problemi dell'informazione, gli strumenti per capire il presente

con cui si fa informazione? Su questi interrogativi si è svilup-

pato il seminario Legge ebraica e problemi dell'informazione or-

ganizzato dalla redazione di Pa- gine Ebraiche e del Portale

dell'ebraismo italiano www.moked.it in collaborazione con il

RAV RICCARDO DI SEGNI

"Ebraismo, la religione dell'udito"

"Per l'ebraismo, cultura dell'udito e non della vista, la parola ha un grandissimo potere: le parole possono creare il mondo e possono distruggerlo, e il modo in cui vengono usate è fondamentale". Con questa immagine il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha dipinto la cruciale valenza della narrazione, di ciò che viene detto e scritto, parlando di fronte ai numerosi giornalisti arrivati all'Associazione nazionale della Stampa per il seminario Etica ebraica e problemi dell'informazione. Da un esempio biblico all'altro, passando dalla storia di Giuseppe



a quella di Miriam per mostrare come già nella Torah si affrontino

in maniera dettagliata alcuni problemi dell'informazione assolutamente contemporanei, come la selezione delle notizie e l'attenzione alla riservatezza, il rav ha saputo mostrare tutta l'attualità di ciò che l'ebraismo ha da offrire. Norme bibliche, codificazioni successive, ragionamenti di grandi pensatori di tutte le epoche hanno costruito una grande mole di regole che hanno permesso di ragionare sulla diffamazione, su come sia importante sapere la finalità con cui si scrive, conoscere le proprie motivazioni, ed essere consapevoli che anche il modo in cui le notizie vengono divulgate, il come e il quando, rivestono un peso in nessun modo trascurabile.

A Riccardo Di Segni numerose

domande, partendo inequivocabilmente da come viene raccontata la questione mediorientale. Il rav ha fatto presente come esista un evidente sbilanciamento dell'informazione, che riserva a Israele una attenzione spesso sproporzionata, ma ha poi risposto chiaramente che criticare il governo israeliano è un dovere, come lo è criticare qualsiasi altro governo.

La critica deve però essere documentata, e la coscienza morale di ognuno coerente, e non portare a reagire in maniera differente a seconda dell'argomento trattato. E, ha aggiunto con bonaria ironia rav Di Segni, a volte sarebbe utile fare un po' di psicoanalisi e ragionare sulla propria formazione intellettuale e culturale.

RAV ALFONSO ARBIB

"La sfida di raccontarsi agli altri"

Quando Tolomeo raccolse 72 saggi per tradurre la Torah, ogniqualvolta si presentava un passaggio controverso, che se tradotto in maniera letterale si sarebbe potuto prestare a interpretazioni errate, era necessario trovare una soluzione. È partito da questo episodio storico, intervenendo al seminario Etica ebraica e problemi dell'informazione, il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib per affrontare il tema delle difficoltà che l'ebraismo può avere nel comunicare verso l'esterno, partendo da una analisi di alcune delle soluzioni trovate.

Da Mosè alla Torre di Babele, dal nome della moglie di Tolomeo agli animali da trasporto, le parole del rav hanno tracciato il lungo percorso che mostra quanto possano essere ancora validi oggi gli insegnamenti di allora: per esempio l'importanza di non offendere il pubblico cui sono destinate le parole può portare a scelte da valutare caso per caso, che possono comprendere l'idea di non comunicare la totalità delle informazioni in possesso, o la scelta di nascondere cose non accettabili.

A volte, poi, si può decidere di non rivelare qualcosa per il semplice motivo che è troppo complesso, sia da spiegare sia da comprende-

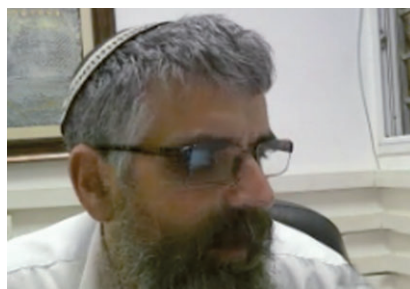
re. È dunque necessario porre molta attenzione alle sintesi, o alle semplificazioni, che rischiano di diventare banalizzazioni. Il rav ha sottolineato, partendo ancora una volta dalla storia di Mosè, che sono necessari tempo e comprensione profonda dei fatti. E una consapevolezza di chi è il committente, ossia, nel caso dei professionisti dell'informazione, l'editore.

La lezione del rav si è conclusa con una affermazione della necessità di trovare un modo per comunicare e per trasmettere notizie e conoscenza, un messaggio che ha lasciato la porta aperta a ulteriori approfondimenti e al vaglio delle scelte e delle coscienze personali anche perché, come ha sottolineato rav Arbib: "Questi sono i problemi, non posso essere io a darvi le risposte".



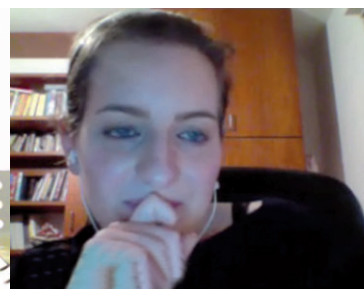
RAV YUVAL CHERLOW

"Regole delle notizie: verità, interesse, necessità"



Informazione, un pilastro della società. La particolare sensibilità della tradizione ebraica, che pone in primo piano l'attenzione all'aspetto umano, la consapevolezza del potere delle parole e dei terribili effetti che esse possono provocare sugli individui. Ma anche il monito a far sì che questa sensibilità non

si traduca nel garantire al malvagio la segretezza del suo agire. Ha tenuto a sottolineare la crucialità del bilanciamento fra queste due esigenze il rabbino Yuval Cherlow, membro dell'Israel Press Council e tra i fondatori dell'organizzazione rabbinica ortodossa progressista Tzohar, partecipando al seminario



Etica ebraica e problemi dell'informazione.

Rav Cherlow ha illustrato alcuni passaggi fondamentali dei Testi correlati al tema, e in particolare l'ammonimento, da un lato a non andare in giro a raccontare pettegolezzi, dall'altro a non rimanere inerte di fronte al sangue del pros-

simo. Un passaggio che secondo la maggior parte dei commentatori va interpretato proprio nel senso di bilanciare i due aspetti.

Un punto di partenza su cui si sviluppa poi anche la legge israeliana in materia, che parla di requisiti di verità, pubblico interesse e di non provocare danni oltre il necessario. "Ora nessuno può affermare che sia facile stabilire cosa è necessario e cosa no, dove passa il confine del pubblico interesse, dove quello degli effetti che vanno oltre i benefici. Però è importante riconoscere l'attenzione al tema della tutela dell'uomo e dell'informazione".

Collegio Rabbinico Italiano. Un'occasione per affrontarli in una prospettiva diversa e meno conosciuta, quella della più antica comunità minoritaria, presente in Italia da oltre due millenni, di fronte a questioni che

riguardano l'insieme della società. Coinvolta nel confronto aperto fra rabbini e giornalisti che la redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane conduce abitualmente in quello spirito di

attenzione per i valori dell'ebraismo, ma anche di pratica quotidiana del libero dibattito fra idee ed esperienze diverse, è stata anche l'Associazione romana della Stampa, che ha ospitato l'intervento inaugurale del

rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. A partecipare ai lavori anche il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib, rav Yuval Cherlov (Università Bar Ilan di Tel Aviv), rav Benedetto Carucci Viterbi (Scuola ebraica di Roma), rav Al-

berto Moshe Somekh (Torino) e Daniel Sacker (direttore della Comunicazione all'Ufficio del rabbino capo del Commonwealth - Londra). In queste pagine alcuni spunti emersi durante gli interventi.

RAV ALBERTO SOMEKH

"I gravi rischi dell'adulazione"

Quante volte sui mezzi di informazione si ritrovano personaggi più o meno famosi celebrati con lodi e onori, spesso a sproposito? Una declinazione ebraica di questo problema si trova nella questione della Chanuppah, il divieto di adulare chi non lo merita. Sul suo significato e sulla sua possibile liceità si è soffermato rav Alberto Somekh al seminario "Etica ebraica e problemi dell'informazione".



"Questo divieto - ha spiegato il rav - ha lo scopo di evitare negli ascoltatori l'impressione che un comportamento in contrasto con la Halakhah sia accettabile, affinché la persona non diventi un modello per la Comunità". L'adulazione, in questi termini, non è dunque tanto riferita al rapporto tra chi rende onore e l'onorato quanto all'influsso negativo sull'intera comunità e al rischio di adulazione. Per l'ebraismo, Chanuppah è "dare qualcosa a qualcuno che non se la merita, per ottenere qualcos'altro in cambio" (Kli Yeqar a Be-midbar 35,33).

Nelle fonti riportate dal rav, chi se ne macchia "finisce all'inferno... Chiunque faccia Chanuppah con il suo prossimo finisce per cadere in mano sua e se no in mano dei suoi figli e se no in mano dei suoi nipoti... (Ghemarà)". Sembra dunque un divieto assoluto vista la gravità delle conseguenze. Ma questa proibizione vale sempre? "Ci sono condizioni in cui è possibile ricorrere alla Chanuppah - spiega il rav - In caso di pericolo, solo adoperando doppi sensi, ma mai utilizzando un linguaggio diretto, e limitatamente ai loro meriti effettivi".

RAV BENEDETTO CARUCCI VITERBI

"Noi di fronte ai social network"

"Facciamo un esperimento: misuriamo tutto il tempo che trascorriamo ogni giorno su internet per attività diverse dal lavoro. Prendiamone la metà e dedichiamolo allo studio". Ha lanciato questa esortazione rav Benedetto Carucci Viterbi, preside della scuola ebraica di Roma, aprendo la seconda giornata del seminario Legge ebraica e problemi dell'informazione. L'argomento, Potenzialità, insidie e distorsioni dei social network. Le

nuove generazioni e l'informazione elettronica, è stato scelto dal rav insieme a Guido Vitale, coordinatore dei dipartimenti informazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, in seguito a ragionamenti in redazione sul tema della "demenza digitale". Secondo numerosi studiosi l'uso massiccio delle tecnologie sta trasformando il modo in cui si utilizza il cervello in maniera radicale, e alcuni autori hanno lanciato l'al-

larne. Rav Carucci, che è un utente competente e appassionato delle nuove tecnologie (nella scuola che presiede gli allievi hanno i tablet come strumento di studio), ha elencato i problemi posti dall'uso di internet. Dallo spiegare perché Facebook possa venire da alcuni vietato come "luogo immodesto", a sottolineare come oltre alla preoccupazione per la distrazione sia però anche possibile che l'essere costantemente connessi abbia per-



messo di sviluppare intelligenze diverse. È importante mantenere lucidità e chiedersi perché sia necessario essere sempre aggiornati, cercare la tranquillità resistendo alla fretta, alla tentazione di reagire

immediatamente come succede normalmente nei social network, ha sottolineato il preside. Una possibile risposta a questi problemi? "Darsi delle regole e seguirle, con coerenza e onestà".

DANIEL SACKER

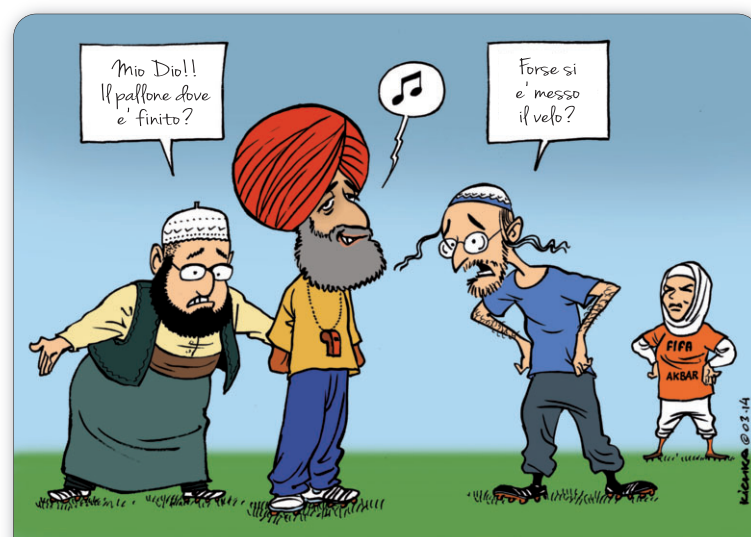
"Come comunicare la leadership"

Leadership e strategie di comunicazione. Due concetti intrinsecamente legati quando si è chiamati a guidare la propria comunità attraverso le sfide del nuovo millennio, a posizionare la voce ebraica all'interno del dibattito pubblico e trasmetterne il messaggio. Sfide che contrassegnano l'opera di rav Jonathan Sacks, che ha da poco terminato il suo mandato come rabbino capo del Commonwealth, siede nella Camera dei Lord del Regno Unito, ed è autore di decine di libri che analizzano i grandi temi della società contemporanea. A raccontare come la capacità di parlare alla società e ai leader rappresenti un fronte essenziale di questa attività, intervenendo al seminario Etica ebraica e problemi dell'informazione, è stato il direttore del-



la Comunicazione di rav Sacks, già direttore Comunicazione dell'Ufficio del rabbino capo del Commonwealth, Daniel Sacker. Sacker ha svelato alcuni retroscena del lavoro con il rabbino. "La sua mente viaggia a 100mila chilometri orari. E così accade che per dare una risposta alle domande che gli vengono poste senta la necessità di scrivere un libro". Individuare il messaggio e la mi-

gliore strategia per trasmetterlo uno degli aspetti cruciali secondo il 31enne britannico, che ha ricordato la valenza di alcune iniziative del rav Sacks come partecipare a un seguitissimo programma radiofonico della BBC o intervenire sui quotidiani. "Importante è anche l'approccio proattivo nel dibattito pubblico, non solo prendere posizione sui temi già presenti, ma dettarne l'agenda".



Identità in campo

"Ma il pallone dov'è?" "Ha messo il velo, o cosa?". Con questo scambio la matita del fumettista israeliano Michel Kichka racconta il dibattito sul divieto di indossare i simboli religiosi sul campo di calcio. Un tema che nella società sempre più interculturale è ormai centrale, e l'implicita domanda di come fissare il sottile confine che separa il diritto a rispettare la propria identità dal rischio di rendere difficile la convivenza.

Il nostro futuro è tutto da leggere

Orietta Fatucci conduce il maggiore gruppo editoriale italiano dedicato alla gioventù. Senza compromessi

— Ada Treves

La fata buona che da quasi quarant'anni guida le Edizioni EL, la più importante casa editrice italiana specializzata in libri per ragazzi, ha un sorriso capace di incantare qualsiasi orco cattivo, ma bisogna prestare molta attenzione: la sua dolcezza e il suo entusiasmo contagioso nascondono un'anima d'acciaio. È implacabile, Orietta Fatucci: non si è mai piegata alle mode e non ha mai accettato compromessi sulla qualità dei circa trecento libri che pubblica ogni anno, più di uno al giorno. E non è stata piegata neppure dalla crisi economica, che ha colpito duramente anche l'editoria.

Dopo tanti anni, saldamente al posto di comando, passione ed entusiasmo sono immutati: "Qua sono, ancora, e non potrei chiedere di più... potrei non essere pagata, farei tutto allo stesso modo, sicuramente".

Ci eravamo viste già la scorsa estate, in un momento in cui sembrava prevalere la preoccupazione.

La crisi del mercato editoriale per me è iniziata a settembre del 2011, a dicembre non si sono venduti neppure i libri. Alla fine del 2012 avevamo avuto una flessione del

Dalla ripresa del mitico Pik Badaluk - il travolgente bimbo africano che all'inizio del Novecento appassionava i lettori in erba della Mitteleuropa - a oggi, Orietta Fatucci, l'imprenditore triestino alla guida del gruppo editoriale EL, ha avvicinato alla lettura, con migliaia di titoli pubblicati, intere generazioni di bimbi italiani. Alla vigilia della prestigiosa Bologna Children's Book Fair il gruppo, che controlla anche Einaudi ragazzi e Emme Edizioni, continua a pubblicare circa 300 titoli all'anno ed è in prima fila fra gli editori impegnati a resistere alla terribile ondata di crisi che si è abbattuta sull'industria culturale italiana.



fatturato che pur non essendo enorme - e comunque una delle minori nel panorama italiano - era preoccupante. Il calo in realtà era solo sul fatturato, il numero di copie vendute ha tenuto anche perché abbiamo puntato su libri che, pur senza ridurre la qualità, costino poco, anche molto poco.

Una strategia precisa?

Sì, certo. Credo di avere una buona capacità gestionale, è una cosa che mi piace. Sono sempre stata molto attenta, e a partire da quel periodo non possiamo più permetterci di sbagliare nulla. Lo ammetto, sono

accentratrice, voglio controllare tutto. Se c'è un errore deve essere mio, non di altri.

È tutto merito tuo, allora?

No, assolutamente, non lo è mai stato: ci vogliono fortuna e buone occasioni, ma anche saper cogliere le opportunità... e senso di sacrificio e disciplina, una disciplina ferrea. Tutte le mattine faccio una breve riunione con ognuno dei responsabili di dipartimento. È importante che la comunicazione sia buona, anche tra di loro. Sanno che se dico "Ti devo parlare" è il momento di preoccuparsi. Deve funzionare

tutto come un orologio svizzero, non ci possono essere errori.

Eppure qui l'atmosfera è serena, non mi sembra tu li terrorizzi...

No, certo che no! Ho dodici dipendenti interni - più i service, che mi permettono una maggiore flessibilità - e sono cresciuti con me. Siamo davvero una grande famiglia, sono bravissimi e preziosi.

Pensi ci sarà bisogno di scelte drastiche? La crisi è profonda, gli editori chiudono...

Ho avuto molti anni facili. Oggi invece è tutto più complicato, serve

un approccio nuovo. È cambiato il mondo, è diverso il modo di vedere, di pensare, devo ragionare in un modo diverso, devo pormi in una maniera differente anche rispetto al mercato. Siamo comunque andati meglio di altri, e questo vuol dire che ci stiamo muovendo nel modo giusto.

La sensazione è che tu sia più ottimista rispetto al nostro scorso incontro. Cosa è cambiato?

Pochissimo. È vero però che già alla scorsa Buchmesse (la Fiera del libro di Francoforte, che si tiene tutti gli anni in autunno) molti editori americani sembravano essere fuori dalla crisi, o in ripresa. La sensazione generale è che ci sia una tendenza al miglioramento, e lo scorso dicembre si sono di nuovo venduti molti libri. Per quanto mi riguarda però non è questo il punto: la realtà è che le cose non vanno meglio, però è subentrata una consapevolezza lucida. Annaspavamo, all'inizio, ora invece io ho già reagito, e la situazione non è peggiorata. Non va male, possiamo andare avanti così. La crisi è la stessa, ma io adesso so cosa fare.

Come stai procedendo, che scelte hai fatto?

Continuiamo a sperimentare, come facciamo da sempre, e continuiamo

DAL LLOYD DI NAVIGAZIONE AL MITO DI EL

— Vanessa Maggi

Le Edizioni EL, tra i capostipiti della letteratura per bambini e ragazzi, discendono da una storia di attività editoriale e tipografica risalente fino alla seconda metà dell'Ottocento. È infatti tornando al tempo della Trieste mercantile e cosmopolita dell'Impero austriaco, alla sete di cultura e di educazione dei suoi commercianti, spedizionieri e navigatori, che si incontrano i prodromi della casa editrice come la conosciamo oggi. Nel 1836 sorgeva a Trieste, sbocco al mare dei territori della Corona asburgica, l'Österreichischer Lloyd - Lloyd Austriaco, maggior società di navigazione della città adriatica, una tra le prime in Europa. La compagnia svolgeva diverse mansioni, organizzate in sezioni: tra la Prima Sezione Assicurativa e la Seconda Sezione della Navigazione a Vapore prendeva posto, dal 1849, la Terza Sezione Letterario-Artistica. Strana combinazione, questa, che vedeva affiancata alle

Impresa e cultura, la ricetta triestina

operazioni di natura mercantile, un'attività dalla cifra puramente culturale.

Il collegamento si trova nel moderno progetto di comunicazione del Lloyd, che già nel 1835 aveva dato alle stampe un proprio organo informativo, il "Giornale del Lloyd Austriaco di notizie commerciali e marittime", volto a diffondere le informazioni inerenti alle attività della casa di navigazione. E una volta decisa, nel 1842, l'istituzione di uno stabilimento tipografico del Lloyd, per meglio curare in proprio il ramo giornalistico, fu breve il passo che portò la compagnia ad intraprendere l'editoria nel campo letterario. La nascita della Sezione



Letterario-Artistica del Lloyd rappresentò un fenomeno pressoché

unico nella storia delle imprese economiche europee: in apparenza del tutto estranea alle funzioni della compagnia di navigazione e allo spirito mercantile di Trieste, la III Sezione incarnava invece l'anima stessa dell'emporio, dove, storicamente, l'aspetto economico rivestiva ogni fattore della storia cittadina, incluse la cultura, le lettere, la musica, le arti. Dalla moderna tipografia, fornita di torchi idraulici avanzati e di una macchina a cilindro per dare alla carta la stessa lucentezza dell'incisione, uscivano, oltre a numerosi periodici - indimenticate restano le Let-

ture di Famiglia, una delle prime grandi riviste illustrate in italiano - libri d'arte dalle pregevoli incisioni, volumi di carattere scientifico, storico e letterario. Un'opera eccezionale fu la Biblioteca Classica, collezione in dieci tomi di classici italiani curata dal docente di ginnasio Antonio Racheli, tra cui spiccano i nomi del Vasari, dell'Ariosto, dell'Alfieri e del Metastasio. La Biblioteca ricevette pesanti critiche dall'autorità ecclesiastica locale, che riteneva i testi da essa diffusi pericolosi per la morale, soprattutto per quella dei giovani della borghesia locale. Lo sguardo ai giovani era, in effetti, già presente al tempo: dalla tipografia del Lloyd usciva, nel 1844, un saggio di Paride Zajotti intitolato *Della Letteratura Giovanile*. Leggere classici d'ogni nazione, "perché la letteratura agisce con tutta potenza sullo stato sociale", raccomandava Zajotti ai ragazzi e a coloro che erano investiti della responsabilità di educarli.



a non fare compromessi. Abbiamo lanciato nuove collane, cercato strade nuove, e abbiamo dalla nostra decenni di esperienza.

Einaudi ha acquisito il 50 per cento della EL nel 1991. Questo ti avrà aiutata, e forse influenzata, immagino. Ah, no! Questo proprio no, l'ho messo in chiaro subito. Volevano comprare il 51 per cento, ma era del tutto fuori discussione. Non avrei mai accettato di perdere la mia autonomia, e nell'accordo è stato scritto chiaramente che l'amministratore sarei stata io. Da 23 anni è così, ed è una cosa abba-

stanza unica, hanno il 50 per cento ma hanno sempre rispettato quello che avevamo concordato allora. L'accordo mi ha portato i titoli per ragazzi dell'Einaudi e i due marchi editoriali Einaudi Ragazzi e EMME Edizioni. Ma noi non abbiamo cambiato direzione.

Allora perché questo accordo? Cosa ci hai guadagnato?

Avevo capito che le piccole case editrici non avevano possibilità. Ce ne sono, e fanno cose molto belle. Non siamo in competizione e non siamo neppure così diversi: fino al 1991 ero piccola anche io, lo so

come funziona. Diventa durissimo lavorare serenamente e a furia di ridurre e tagliare, il rischio è di dover rinunciare alla qualità, alla bellezza. E questo io non lo volevo fare. La stessa cosa sta succedendo alle librerie: vanno bene solo quelle che fanno parte di una grande catena. Nonostante la passione, la competenza, la bravura. È terribile, ma le librerie indipendenti, che pure per noi sono importantissime e che andrebbero sostenute in ogni modo possibile, hanno poche possibilità.

Eppure sono un patrimonio enorme, ci lavorano persone incredibili...

Lo so bene, sono eccezionali, ne conosco molte. E in fondo per fare l'editore e per fare il libraio servono cose simili. Innanzitutto deve piacerti, devi andare sul campo e impegnarti in prima persona.

Bisogna imparare da qualcuno, la teoria non basta per sapere come si fa un libro, o cosa piace oggi. Ci sono delle scuole, anche ottime, che a volte mi portano i loro allievi, ma bisogna mettersi in gioco, e lavorare tantissimo.

Preparazione, disciplina, rigore, responsabilità... poi servono la passione, e l'istinto, certo, ma non ci si improvvisa.

Parli sempre al femminile, e non mi pare sia un caso.

Non è un caso, no... Ma se mi chiedi quanto conti l'essere donna in questo mestiere ti rispondo che è assolutamente irrilevante.

Irrilevante?

Ho qui dei collaboratori, uomini, bravissimi... Però certo, essere donna, lavorare come ho lavorato io e avere una famiglia, dei figli significa pagare un prezzo altissimo. Lo compensi con una forza e una determinazione speciali. Siamo sincere, bisogna sempre fare qualcosa in più, essere più brave, più chiare, più forti. Essere davvero in gamba non viene sempre premiato, purtroppo: ad alti livelli di donne non se ne vedono neppure nel mio settore. È un peccato. Anche perché, diciamocelo, lavorare fra donne ha aggiunto in questi anni un quid di divertimento in più.

Dai sempre l'impressione di avere tutto sotto controllo... non sei stanca? Non hai mai voglia di fermarti?

Gaia, mia figlia, lavora in casa editrice da tanti anni, ma non viveva a Trieste. Ora è arrivato il momento e si è trasferita, con tutta la sua famiglia. L'integrazione è stata immediata e ha la mia totale fiducia. Il nostro è un progetto editoriale in cui ogni singolo titolo è stato scelto con cura entra a far parte di un disegno complessivo. Cerchiamo sempre un equilibrio fra le aspettative dei lettori, il cui gusto cambia con gli anni, e le cose che piacciono a noi. Gaia segue da sempre la parte grafica e la scelta degli illustratori, che sono per noi particolarmente importanti. La casa editrice è in buone mani anche il giorno in cui io sono malata e non posso tenere le mie riunioni quotidiane. Ma io per fortuna mi ammalo raramente.

La sensibilità non solo degli uomini di lettere ma anche degli imprenditori triestini verso il libro per bambini, spinse la Sezione, nel 1855, ad avviare la pubblicazione di testi per ragazzi, "non tanto per lucro, quanto per dar lustro allo stabilimento".

Ma nella sua libreria antiquaria di Trieste, l'editore e bibliofilo Simone Volpato conserva una copia di una rarissima pubblicazione del Lloyd Austriaco datata 1857: *Racconti per gli Adolescenti*. All'interno brevi storie accompagnate da preziose tavole miniate raccontano comuni situazioni di vita dei ragazzi, come si può osservare dai titoli di alcune novelle: *Lettere d'Emma a sua madre*, *La borsa perduta*, *Il piccolo marinaio*, *Le cattive compagnie*.

La crisi economica del 1859 si abbatté anche sul Lloyd, costringendo la compagnia a sospendere dapprima le pubblicazioni delle *Lettere di Famiglia* e della *Biblioteca Classica* e poi, gradualmente, tutto il resto. La fulgida produ-

zione della Sezione Letterario-Artistico era giunta al capolinea. Dopo una prima trasformazione della Tipografia del Lloyd Austriaco in Stabilimento Tipografico ed Istituto Editoriale

Scientifico L. Hermanstorfer, segui con la fine dell'impero nel 1921 l'acquisizione dell'impresa da parte dell'Editoriale Libreria, denominazione che indicava la società delle due grandi famiglie imprenditoriali triestine Brunner e Tripovich unitesi nell'intento di ereditare i fasti dell'attività tipografica ottocentesca.

Con l'Editoriale Libreria prendeva vita la vera attività letteraria per bambini, curata da autori di altissima levatura, secondo un programma ambizioso: pubblicare testi "destinati ai nostri piccoli

amici che vi troveranno versetti, poesie, filastrocche e fiabe scritte in sceltissima prosa con uno stile adatto all'intelligenza dei piccoli lettori".

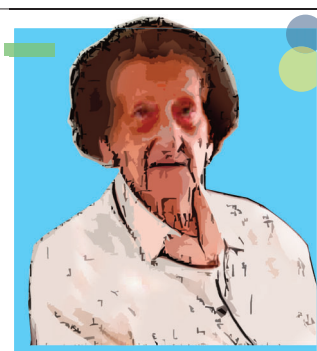
Venati dall'influenza della letteratura giovanile di lingua tedesca, arricchiti da suggestive illustrazioni a colori, i volumi per bambini e ragazzi usciti dalla nuova realtà tipografica triestina degli anni Venti del secolo, ebbero un enorme successo di pubblico.

L'attenzione ai piccoli si traduceva nella creazione di più collane per le diverse

fascie d'età - tra di esse le *Stelline*, collana di tascabili illustrati ante litteram diretta da Mauro Mauri e pubblicata dal 1922 -, nello spazio e la cura dedicati ai testi teatrali per l'infanzia, ai libri scola-

stici, alle riviste e ai giornalini. **Albi sagomati, corsi di disegno distribuiti in fascicoli insieme con i settimanali e un inevitabile segmento di scritture retoriche e romanzi dedicati alla gioventù fascista, accompagnano verso la fine le pubblicazioni della Editoriale Libreria, che attorno al 1950 avrebbe ceduto l'intero catalogo all'editore fiorentino Le Monnier.** Il trait d'union tra la passata stagione e la nuova Editoriale Libreria degli anni Settanta è rappresentato da un libro che ha segnato l'infanzia di molti: *La storia di Pik Badaluk*, opera dell'autrice tedesca Grete Meuche, che racconta le vicende del giovane Pik, bimbo di un'Africa fantastica, fatta di grandi alberi di mele e bestie feroci, di regole inascoltate e pericoli.

Un rarissimo esempio di riflessione sull'alterità uscito per la prima volta dalle officine grafiche triestine nel 1922 e, a partire dal 1974, riproposta regolarmente nel catalogo delle Edizioni EL.



● DONNE DA VICINO

Adrienne

Adrienne Rosenthal Tischauer è una arzilla centenaria, sagace, brillante, dotata di uno straordinario senso dell'umorismo. La sua è delle poche storie liete della Shoah e per questo merita di essere raccontata. Nata a Budapest il 28 maggio 1913 ha vissuto a Vienna l'infanzia e l'adolescenza, membro della gloriosa squadra di nuoto dell'Hakoach, emigrata a Bruxelles nel '38, intrappolata dall'invasione tedesca nel maggio '40, ha co-



● **Claudia De Benedetti**
Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

nosciuto e sposato Willy nel '41, quando entrambi erano deportati nel Camp de Grus nella Francia di Vicky. Nel '42 il marito scappò dai lavori forzati e raggiunse la Spagna, Adrienne e la figlioletta Esther furono liberate nel '44 a Limoges. La famiglia si riunì nella Palestina mandataria nel '47. Dopo aver combattuto la prima guerra d'indipendenza dello Stato d'Israele i Tischauer si trasferirono in Germania. A Francoforte Adrienne ha affiancato Willy nella gestione del centro comunitario, lavorando con i movimenti giovanili e diventando la zia per antonomasia di generazioni di bambini ebrei provenienti dalla ex Unione Sovietica. Instancabile ha insegnato balli israeliani, costruito lampade di Chanukkah, cucito travestimenti di Purim, coltivato, senza troppo successo, la passione di combinare matrimoni. Insensibile al richiamo dei fornelli ha sempre lasciato il marito in cucina, offrendogli l'onore e l'onere di nutrire tutti i venerdì sera tavolate di ospiti con Gefilt fish, Cholent e Kugel. Incurante dell'ora, la mattina appena sveglia, telefona alternativamente a Mordechai, il secondogenito, presidente della Confederazione Europea Maccabi, a Esther o a uno dei quattro nipoti che vivono in Canada, Inghilterra e Israele. Senza la minima esitazione riesce a completare parole crociate nelle quattro lingue che parla perfettamente: francese, tedesco, ebraico e ungherese. E' appassionata di thriller: "Adoro Alfred Hitchcock, l'affascinante Jean Gabin nei panni del Commissario Maigret e l'imperdibile Peter Ustinov", conclude facendo l'occhiolino.

Su una parte della tiratura del numero scorso, il titolo della rubrica non riportava come sarebbe stato necessario il nome di Federica. Ce ne scusiamo con i lettori.

IL COMMENTO UN PROBLEMA SU CUI NON SI PUÒ GLISSARE

ANNA MOMIGLIANO

Due popoli per due Stati, uno Stato per due popoli, uno Stato per un popolo: piace tanto par-

lare di formule, ma forse sarebbe meglio discutere seriamente di come implementarle. Prendiamo il caso di Naftali Bennett, leader del partito filo-coloni HaBaiyt

HaYehudi, che recentemente ha ribadito in un'intervista a Maurizio Molinari sulla Stampa che "Due popoli, due Stati? È un'illusione."

Comunque la si pensi sull'aspetto ideologico, Bennett ha l'onestà intellettuale e il senso pratico di avere affrontato di petto una questione su cui molti

sostenitori dello Stato unico hanno finora glissato. Ovvero: che cosa fare dei due milioni di palestinesi che vivono tra Gaza e Cisgiordania, se queste ver-

Stato e religione, la ricetta di Yesh Atid

Rapporto con i haredim, educazione, unioni civili. Il rabbino e deputato Dov Lipman a colloquio con Pagine Ebraiche

Rossella Tercatin

"C'è così tanto che ci unisce". Sembra essere questa la cifra fondamentale di Dov Lipman, rabbino e deputato alla Knesset nel partito centrista Yesh Atid ("C'è futuro"). Primo cittadino americano eletto dagli anni '80, di rav Lipman colpisce l'aria sorridente e l'ottimismo che professa anche nei confronti delle situazioni più complesse che lo Stato d'Israele si trova ad affrontare, dalla profonda frattura con la popolazione haredi, alla riforma del sistema matrimoniale. Lui stesso di formazione rigorosamente ortodossa, con un master in Education alla prestigiosa Università statunitense Johns Hopkins in aggiunta alla semikhah rabbinica conseguita alla Yeshiva Ner Israel di Baltimora, il rav si è trasferito in Israele nel 2004 e incontrando Pagine Ebraiche affronta a tutto campo i grandi temi al centro del dibattito pubblico.

Rav Lipman, cosa significa per lei la politica?

"Quando ci siamo trasferiti in Israele, io e mia moglie abbiamo scelto di vivere a Bet Shemesh, perché sapevamo ci sarebbero state persone di ogni tipo, ebrei religiosi, laici, haredim, russi, etiopi, americani, uno Stato ebraico in miniatura. Qualche tempo dopo, durante una manifestazione di alcuni gruppi di haredim, e ci tengo a enfatizzare che si trattava di alcuni, perché la maggior parte dei haredim non farebbe mai nulla di violento, fui ferito da una pietra a pochi passi da casa. Facendo l'aliyah ero preparato a tante difficoltà. Non a essere colpito da un altro ebreo. Oggi quella pietra è sulla mia scrivania alla Knesset. Da lì è nato il mio impegno politico. Abbiamo un paese meraviglioso, un miracolo, in ogni prospettiva. Ma ciò su cui dobbiamo ancora lavorare è come riuscire a riunire in un unico luogo persone che vengono da duemila anni di espe-



rienze nazionali e culturali diverse, e farle convivere nel rispetto reciproco. La sfida è questa.

Lei non conosceva Yair Lapid e molti immaginavano che avrebbe seguito le orme del padre Tommy, fortemente critico nei confronti delle istanze religiose. Come si è ritrovato nel suo partito?

Io per primo in effetti avevo alcuni pregiudizi nei confronti di Yair. Ma lui ha sempre avuto in mente questo progetto, creare un partito che mettesse insieme persone diverse. Ci siamo conosciuti e parlati, ho incontrato altre figure coinvolte in Yesh Atid, come rav Shai Piron, oggi Ministro dell'Educazione. La nomina di Piron a numero due della lista ha significato molto. E l'esperienza si sta rivelando assolutamente positiva. Lavoriamo insieme sul serio. Per me non si tratta di fare il rabbino da una parte e il deputato dall'altra, le due cose si fondono completamente.

Una delle più forti novità politiche introdotte in Israele con le elezioni di gennaio 2013 è stata l'alleanza tra Yesh Atid e Habayit Hayehudi, che però ha una posizione molto diversa dalla vostra almeno su una questione essenziale, quella dei negoziati di pace con i palestinesi, che ultimamente sono entrati nel vivo.

Le nostre posizioni sono molto vicine su varie materie e in primo luogo sui temi economici. E il punto è questo. Nel momento in cui si raggiungerà un accordo di pace, il premier Benjamin Netanyahu sa

che potrà contare sul pieno appoggio di Yesh Atid, mentre Habayit Hayehudi ha un altro approccio. Ma ci sono così tante cose che possiamo fare bene insieme nel frattempo. Perché non dovremmo impegnarci per realizzarle?

Yesh Atid ha riscosso un successo elettorale incredibile e sollevato grandi aspettative. Dopo un anno però molti sono delusi e l'indice di gradimento di Lapid è in forte calo. Noi siamo felici perché abbiamo la possibilità di fare la differenza. Ci siamo dati cinque priorità e le stiamo portando avanti, con risultati significativi: equità nel servizio militare, riforma del sistema educativo, piano per combattere il caro-alloggi, maggiore equità sulle tariffe dei servizi, riforma elettorale. Non è la popolarità che conta.

Lei è sempre stato ottimista sull'approvazione della riforma per introdurre la leva dei giovani haredim?

Direi di sì, perché ciò che abbiamo proposto ha tenuto conto delle esigenze di chi è osservante. La riforma è basata sul compromesso, come è giusto che sia, e avrà un'implementazione molto graduale, da qui al 2017. E le assicuro che gli stessi haredim, parlando in privato, sono molto più consapevoli della sua necessità di quanto non abbiano ammesso. Soprattutto la riforma prevede che tutti coloro che hanno ricevuto l'esenzione dalla leva, possano andare a lavorare e non siano costretti a studiare a tempo pieno fino a 30 anni come



► Rav Dov Lipman, deputato di Yesh Atid di formazione rigorosamente ortodossa, è il ponte del partito centrista verso il mondo haredi (in alto con il suo leader, Yair Lapid).

avveniva prima. E questo significa che potranno uscire dalla situazione di povertà in cui si trovano. Sono in tanti a volerlo.

Un punto su cui lei insiste molto è l'importanza dell'educazione.

Un tempo Israele si trovava sempre ai primi posti al mondo per risultati degli studenti. Vogliamo tornare a questo. Per quanto riguarda le scuole haredi, è importante che offrano anche studi secolari, matematica, inglese, come peraltro avviene per esempio negli Stati Uniti. In caso contrario non verranno più finanziate dallo Stato. Penso anche sia necessario che nelle scuole laiche si approfondiscano maggiormente gli studi ebraici. È nostra responsabilità costruire un paese aperto, in cui ciascuno possa sentirsi orgoglioso della propria identità ebraica. Questi cambiamenti richiedono tempo, ma stiamo andando nella direzione giusta.

Un altro tema che è emerso molto forte dopo le ultime elezioni è il rapporto tra Stato e religione, in particolare a proposito del matrimonio, che in Israele, per i cittadini di religione ebraica, è monopolio del Rabbinato ortodosso.

Quella del matrimonio è sicuramente la questione rispetto cui gli israeliani laici si sentono più a disagio. Dal canto suo, l'establishment ortodosso sottolinea come Israele sia uno Stato ebraico e il matrimonio rappresenti un momento spirituale chiave. Come ri-

solvere il problema? La nostra proposta è quella di introdurre le unioni civili, con gli stessi diritti e doveri, in modo che ciascuno possa sceglierle in alternativa al matrimonio religioso sotto il controllo del rabbinato ortodosso che deve comunque percorrere una via di cambiamento per essere più attento alle esigenze delle persone. Ancora dobbiamo trovare una soluzione per chi vuole un matrimonio religioso, ma non ortodosso, tuttavia già con questo progetto, ci saranno migliaia di coppie che non sentiranno più l'esigenza di scappare a Cipro per sposarsi. E ciò comprende anche le coppie dello stesso sesso. Il che non significa chiedere che questa scelta sia riconosciuta nella vita ebraica ortodossa. Ma dobbiamo creare un paese in cui nessuno si senta un cittadino di seconda classe.

Lei insiste molto nel professare ottimismo anche di fronte alle questioni più complicate.

In tanti mi accusano di essere ingenuo. Ma a tutti gli scettici dico due cose. La prima è che stiamo facendo molto, ottenendo risultati concreti. La seconda è una storia personale. Trent'anni fa negli Stati Uniti, organizzavamo molte manifestazioni per chiedere che venisse permesso agli ebrei in Unione Sovietica di emigrare. Una volta, avevo 13 anni, mi trovai a tenere in mano un cartello: "Liberate Yuli Edelstein". Parliamo di sogni? Oggi ho la benedizione di sedere nella Knesset presieduta da Yuli Edelstein. Settant'anni fa, mia nonna si trovava nel buio di Auschwitz. Oggi ha potuto vedere suo nipote membro del Parlamento di uno Stato ebraico. Noi dobbiamo credere. Abbiamo il dovere di pensare che possiamo ricevere il testimone degli incredibili uomini che hanno costruito questa terra, per farne un paese in cui tutti gli ebrei si sentano a casa, e una luce per tutte le nazioni.

twitter @rtercatinmoked

ranno considerate territorio israeliano? Già in campagna elettorale, Bennet aveva proposto di concedere la cittadinanza ai residenti dell'Area C. Per

quelli delle aree A e B, invece, ha più recentemente auspicato un "coinvolgimento della Giordania" (scambi territoriali, forse?). Ripeto, uno può essere

d'accordo o meno con Bennett, e io stessa non sono una grande fan, ma bisogna riconoscergli l'aver preso di petto la questione: in caso di annessione,

parziale o totale, Israele non può ritrovarsi con due milioni di persone prive di diritto di voto. In quel caso, si tratterebbe sì di apartheid. Si può essere per uno

Stato o per due Stati, ma chi pensa che ritrovarsi con milioni di persone senza diritti civili non sia un problema, sta insultando la democrazia israeliana.

Haredim e divisa, un mondo oltre gli stereotipi

Approvata tra le polemiche la legge sulla leva, ma in tanti sono già pronti

Ha fatto molto rumore, anche sui giornali italiani, la protesta di migliaia di ultraortodossi contro la legge che ampliava l'obbligo di leva agli studenti delle yeshivot (scuole religiose ebraiche). Una manifestazione ha letteralmente bloccato per un giorno la Capitale, Gerusalemme. "Noi abbiamo scelto la Torah" si leggeva su alcuni cartelli. Tradotto, noi non mettiamo la divisa perché abbiamo scelto di studiare. A questa onda di protesta – la legge è stata approvata a metà marzo – non ha però partecipato tutto il mondo haredi. Non hanno partecipato il 6 febbraio, periodo in cui la tensione era già alta, 170 ultraortodossi del battaglione Netzach Yehuda. Erano impegnati a compiere il giuramento ed entrare ufficialmente nell'esercito.

Nata nel 1999, la divisione Netzach Yehuda accoglie diverse espressioni della realtà haredi israeliana nel rispetto di una serie di regole religiose: vigono severi controlli sui pasti kasher (nel rispetto della normativa alimentare ebraica), gli ufficiali sono tutti uomini e non c'è un immediato contatto con l'altro sesso. Il reggimento, partito con una trentina di unità, oggi è composto da oltre un migliaio di persone. "Non si tratta di un ghetto nero nell'esercito – affermava in un'intervista il colonnello Udi Ben Muha, riferendosi al tipico abbigliamento degli ultraortodossi – è un'iniziativa di successo e spero ce ne siano altre come questa". Con la nuova legge, la direzione dovrebbe proprio essere quella, con l'introduzione di nuovi settori dell'Idf che rispettino le osservanze dei haredim. In quest'ottica è stata creata lo scorso febbraio la compagnia Deserto del Negev. "Durante l'addestramento – spiega un comunicato dell'esercito – i soldati studieranno religione e tradizione con i rabbini, proprio come farebbero in una tradizionale yeshiva. I tempi delle preghiere saranno strettamente rispettati ed è prevista una cucina speciale che prepari cibo kasher con standard elevati".

A chi si chiede il perché dell'importanza della presenza dei haredim nell'esercito ci si può affidare alle



parole del demografo Sergio della Pergola, docente all'Università ebraica di Gerusalemme. In riferimento alla nuova normativa sull'allarga-

mento a una fetta dei giovani ultraortodossi della leva obbligatoria, Della Pergola sottolinea "il parlamento vuole stabilire un principio

di condivisione della responsabilità da parte dei cittadini nei confronti dell'esistenza dello Stato d'Israele, principio che finora non è stato ap-

plicato". "Quello che è in gioco – afferma Della Pergola sul Portale dell'ebraismo italiano, moked.it – principalmente attraverso il servizio obbligatorio, è il principio di solidarietà e di cittadinanza condivisa, qualunque siano le ragioni, anche ben comprensibili e in parte difendibili, di chi richiede particolari privilegi ed esenzioni". Il rifiuto netto di coloro che il 4 marzo scorso sono scesi in piazza per protestare contro la legge e che l'obbligo della divisa sarebbe un danno per lo studio della Torah, a cui gli studenti delle yeshivot dedicano la vita.

Per questo i cartelli, "noi abbiamo scelto la Torah". Eppure c'è chi tra i haredim non è d'accordo. Un soldato ultraortodosso della Netzach Yehuda, intervistato dal giornale israeliano Yedioth Ahronot, afferma: "Se io sono riuscito a essere un soldato e contemporaneamente a studiare Torah, perché non potrebbero farlo anche gli altri? Chi prende le decisioni dovrebbe andare a Bnei Brak (città ultraortodossa del distretto di Tel Aviv, nonché una delle più densamente popolate e più povere di Israele) in via Kahanman – polemizza il soldato – e vedere giovani di 16-17 anni ritiratisi dalle yeshivot e diventare dei fannulloni nel migliore dei casi, ragazzi di strada nei peggiori".

Che il mondo haredi sia al di sotto della soglia di povertà è cosa nota. Molti vivono dei soli sussidi statali, generando sul lungo periodo un peso sulle casse del paese.

Il passaggio per l'esercito è considerato uno strumento utile anche per l'integrazione di questa realtà nel mondo del lavoro. "Il 91% degli ultraortodossi che si sono arruolati nell'esercito dopo hanno scelto di entrare nel mercato del lavoro" ha dichiarato il ministro delle Finanze Yair Lapid, tra i promotori della citata legge. Altro pericolo è quello di una crescente e ulteriore contrapposizione tra diversi spaccati della società israeliana. L'esperienza della divisione Netzach Yehuda appare come uno dei possibili antidoti a questa situazione.

○ KOL HA-ITALKIM

La sindrome di Gerusalemme

La sindrome di Gerusalemme. Pochi sanno che circa cinquanta turisti ogni anno vengono travolti da questa sindrome legata alla visita alla città santa. È un problema che colpisce l'anima, non il corpo. Ci sono persone che nel momento in cui mettono piede a Gerusalemme vengono prese da emozioni fortissime, sentono voci che annunciano la loro investitura, c'è chi ritiene di essere la reincarnazione di Mosè o del Re Davide e c'è perfino chi si ritiene il Messia o Dio in persona. Un messia indonesiano ha scritto al sindaco chiedendo che in occasione della sua venuta raccogliesse tutto il popolo per riceverlo, un altro si presenta con regolarità agli uffici del Comune perché vengano imposte tasse per la costruzione del nuovo Beth Hamikdash (Tempio). Questi casi sono esaminati nel libro appena uscito del professor Eliezer Witztum e del dottor Moshe Kalian "Gerusalemme città di santità e di pazzia" (Yerushalaim shel Kedusha' Veshi-gaon). La sindrome nota già nei

tempi antichi coinvolge persone, turisti, pellegrini, visionari che hanno già avuto in passato problemi di instabilità mentale e sono contrassegnati da sentimenti religiosi molto forti. Appartengono a tutte le religioni monoteiste, sono sia maschi che femmine, giovani o vecchi. Il loro problema fondamentale è il fatto che non riescono a conciliare la città celeste con quella di tutti i giorni, sono alla ricerca di una identità che non trovano e hanno visioni apocalittiche. Insomma Gerusalemme è un magnete per persone fanatiche e poco stabili

ma se è difficile decidere chi in effetti soffra di disturbi psichici, in questa città è doppiamente difficile. Per le strade si può trovare di tutto: salvatori dell'umanità, redentori, vecchiette che cantano inni e salmi agli incroci e perfino chi pensa di essere il Creatore. L'importante è che non si facciano prendere la mano come già successo in passato (lo studente australiano Rohan) e non pensino di far saltare le Moshchee sull'Har Habait per affrettare la redenzione. Abbiamo già troppi problemi!

Miriam Della Pergola

DIZIONARIO MINIMO

YESH יֵשׁ

Chi ha assistito a una partita di calcio in Israele, avrà avuto occasione di sentirlo. Come in tutto il mondo, quando una squadra segna un gol, i tifosi esultano. Ma cosa urlano? Facilmente una parola molto breve e molto importante "yesh". Letteralmente significa "c'è" o "ci sono". Forse per intendere "c'è il gol" o forse perché assomiglia tanto all'inglese "yes" (sì). Parlando invece di politica, Yesh Atid è il partito centrista oggi al secondo posto per numero di parlamentari nella Knesset (19). Significa "C'è futuro".

IL COMMENTO LO SPETTRO DELLA BANCAROTTA PESA SU KIEV

CLAUDIO VERCELLI

Leggere la grave crisi in atto in Ucraina come il prodotto di un mero calcolo d'interessi economici è una di quelle pigrizie alle quali molti si abbandonano con preoccupante abitudine.

Nel processo di decomposizione della sovranità statale del Paese, finita l'epoca illusoria delle "rivoluzioni di velluto" di colore arancione, entrano in gioco molti fattori, non da ultimo l'elemento della stratificazione, oramai storica, degli effetti di lungo corso dei

processi di globalizzazione che, laddove hanno divelto muri e confini, hanno anche scardinato assetti ed equilibri di lungo corso. Non di meno, le preesistenti fratture tra la componente nazionalista ucraina, quella russofona e altre minoranze d'area, sono un dato

che incide nelle dinamiche di una realtà plurinazionale che nasce dall'unione di territori sospesi tra due vecchi imperi, quello austro-ungarico e il russo, non senza qualche contaminazione da sud, attraverso i rapporti con gli ottomani. Dopo di che la partita fi-

nanziaria e quella economica hanno la loro rilevanza. Il governo di Kiev sta rischiando concretamente una bancarotta la quale, senza una corposa tranche di aiuti esterni, rischia di concretizzarsi di qui ai prossimi due mesi. A oggi il contrasto tra Fondo

Shechitah ancora a processo

Sul Times il presidente dei veterinari del Regno Unito vuol vietare la macellazione rituale

Daniel Reichel

Sono inumani perché causano una inutile sofferenza agli animali. Secondo il presidente dell'Associazione britannica di veterinaria (Bvc) John Blackwell (a sinistra nella foto) i metodi di macellazione kasher (Shechitah) e hallal (Zabiha) sono da proibire. Il divieto di stordire l'animale prima della macellazione, previsto dalle regole alimentari ebraiche e islamiche, sarebbe per Blackwell una violazione della normativa sull'umanità del trattamento degli animali. Così dopo il divieto recentemente introdotto in Danimarca, il presidente della Bvc auspica la stessa proibizione anche in Gran Bretagna se le comunità ebraiche e islamiche non cambieranno le regole della Shechitah e della Zabiha. Regole millenarie, ciclicamente sotto attacco in Europa. La presa di posizione di Blackwell, pubblicata in prima pagina sul britannico Times, ha scatenato le polemiche con ebrei e musulmani fianco a fianco nel difendere i propri diritti. Non è scientificamente provato che shechitah e zabinah siano più dannose del metodo "laico", la proposta è pretestuosa e rischia di essere usata come arma discriminatoria per colpire le minoranze religiose, ci sono problemi più gravi e prioritari rispetto alla catena che porta gli animali dall'allevamento alle tavole degli inglesi. Sono i tre punti cardine attorno cui ruotano le contestazioni di Ebraismo e Islam d'Oltremare. "È spiacevole che la Bva e altre organizzazioni per i diritti degli animali tendano a vedere la macellazione religiosa come incompatibile con l'umanità; è vero il contrario: la compassione e il benessere degli animali è al centro dell'intero procedimento", scrivono sul Guardian Jonathan Arkush e Shuja Shafi, rispettivamente vicepresidente del Consiglio ebraico britannico e vi-

cesegretario generale del Consiglio musulmano di Gran Bretagna.

Nella tradizione

ebraica dunque la Shechitah è una pratica volta a ridurre al minimo la sofferenza dell'animale. Il compito della pratica è affidata allo shochet, esperto che de-



ve seguire un lungo percorso di formazione teorica e pratica. Nello



specifico il compito dello shochet è quello di recidere rapidamente, con un coltello lungo, molto affilato e senza dentatura, l'esofago, la trachea e la vena giugulare dell'ani-

male. L'operazione è diretta a ridurre al minimo lo stato di coscienza (pochi secondi) dopo il taglio. Non per Blackwell che afferma: "Gli animali sentiranno il taglio, la lesione massiccia dei tessuti del collo. Percepiranno l'aspirazione del sangue che respirano prima di perdere conoscenza". "Blackwell suggerisce che con la



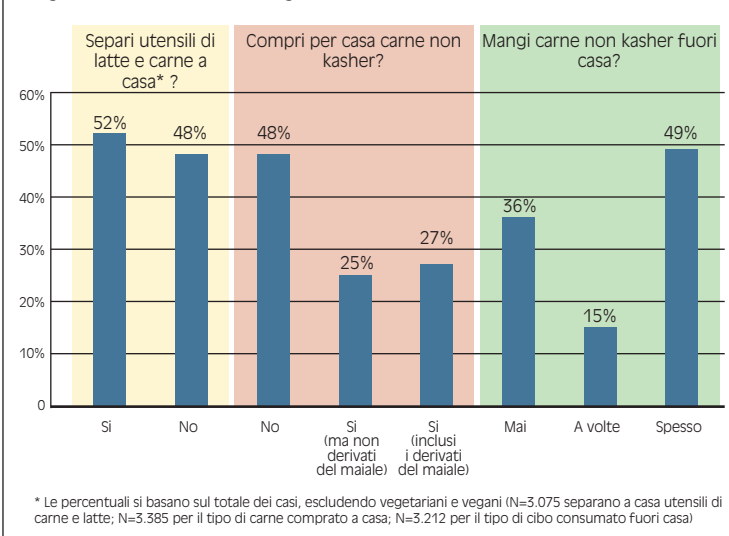
shechitah si fa un taglio e poi si guarda l'animale morire dissangua-

Comunità britannica, i dati sull'osservanza

Alla kasherut, e in particolare proprio al consumo di carne permessa secondo la legge ebraica, sono state dedicate alcune analisi specifiche del 2013 *National Jewish Community Survey*, il grande studio sulla popolazione ebraica del Regno Unito pubblicato nelle scorse settimane dall'Institute for Jewish Policy Research (JPR). I risultati che emergono raccontano un quadro interessante. Infatti il 48% degli intervistati ha dichiarato di consu-

mare solo carne kasher a casa, e oltre la metà (il 52%) di tenere utensili separati per cibi preparati a base di carne e di latte, come richiede la legge ebraica. Il rapporto redatto dal JPR nota infine come la percentuale di coloro che non mangiano carne non kasher fuori dalle mura domestiche scende al 36%: una contraddizione che viene spiegata dai ricercatori come il frutto della volontà di creare "uno spazio ebraico in casa". Ma il dato di

Figura 1 - Osservanza delle regole alimentari ebraiche



Aviram Levy
economista

Lo scorso dicembre il Parlamento israeliano ha approvato all'unanimità una legge (Business concentration law), per molti aspetti all'avanguardia, che mira a smantellare gradualmente le grandi concentrazioni industriali e finanziarie che con grave pregiudizio per la concorrenza dominano da anni l'economia israeliana. Perché si è resa necessaria questa legge e quali sono i suoi aspetti innovativi? Riuscirà nel suo ambizioso intento? La lotta ai monopoli ha tratto impulso dalle manifestazioni di piazza

Nuova legge antimonopolio in Israele Gli obiettivi per regolare il mercato

dell'estate del 2011, a cui parteciparono centinaia di migliaia di israeliani per protestare contro l'erosione del loro potere d'acquisto; questa erosione è stata provocata dai continui rialzi subiti negli anni dai prezzi delle abitazioni, dell'energia, degli alimentari; questi rincari sono in parte riconducibili alla concentrazione della proprietà delle grandi imprese israeliane nelle mani di poche famiglie, che "colludono" e fissano i prezzi di beni e servizi. L'indignazione dell'opinione pubblica ha raggiunto l'apice quando alcuni di questi tycoons come Lev Levayev e Nochi Dan-

kner, colpiti dalla crisi, hanno chiesto alle banche e agli obbligazionisti di condonargli parte dei debiti. Questo mercato "collusivo" rende la vita difficile oltre che ai consumatori anche agli aspiranti imprenditori: se da un lato il settore high tech è uno dei più concorrenziali e aperti all'ingresso di nuove imprese, il resto dell'economia israeliana è caratterizzato in molti settori dalla presenza di oligopoli e cartelli, ossia un numero ridotto di imprese che fissano il prezzo a livelli artificialmente alti e impediscono l'ingresso a potenziali concorrenti: pochi anni fa l'autorità

antitrust aveva condannato una di queste holding perché la banca del gruppo non concedeva crediti a potenziali concorrenti dell'impresa commerciale appartenente al gruppo. Anche lo Stato non ama offrire servizi in regime di concorrenza nei settori in cui è presente, con la complicità dei sindacati miopi: ne sono un esempio dolente il monopolio pubblico nel mercato dell'elettricità e dei porti, entrambi settori dove vi è un aggravio di costi per le imprese e per i consumatori. La nuova legge pone tre tipi di restrizioni. In primo luogo vieta le

monetario internazionale e Russia ruota intorno ai 15 miliardi di dollari promessi dall'uno e dall'altra. Putin si è spinto oltre, ricordando che vende al Paese il gas con il 33% di ribasso sul prezzo di mercato. Si tratta comunque di rifinanziare il debito pubblico nazio-

nale, considerato dalle agenzie di rating come quasi spazzatura. Va da sé che a seconda di chi intervenga ciò costituirà un precedente e, pertanto, un elemento di pregiudizio, rispetto agli indirizzi politici di fondo quanto meno per i mesi a venire. Un ruolo di rilievo,

in queste dinamiche, sarà senz'altro giocato dalla Germania, il vero garante degli interessi europei in quest'area. Quanto alla Russia, che si avvantaggia dell'irrisolutezza della politica americana e dell'asse con Teheran, è evidente che oltre a garantirsi il controllo della

Crimea, trampolino di lancio nel Mediterraneo, punti a un ruolo di Global Player in Medio Oriente anche passando per Kiev. Vanno in questo senso le aperture di credito all'Arabia Saudita, i rapporti militari con l'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi (tre miliardi di

forniture di armamenti) e il nuovo Iraq, il sostegno agli Assad in Siria. Poiché al Cremlino si confà l'abito del supervisore d'area, il quale, d'altro canto, rimanda da subito alla visione euroasiatica, e caucasica, che da sempre lo accompagna.

to - replica Arkush - niente di più lontano dalla verità". Sulla questione si era espressa una delle luminari del mondo della veterinaria, Temple Gradin. "Negli ultimi trent'anni - scriveva - ho lavorato a stretto contatto con l'industria kosher per assicurare che la macellazione religiosa venisse eseguita in modo umano. La questione dello stordimento non è la cosa più importante quando si tratta del benessere degli animali prima che vengano macellati. Ma è fondamentale riconoscere che la macellazione kosher richiede più attenzione ai dettagli della procedura

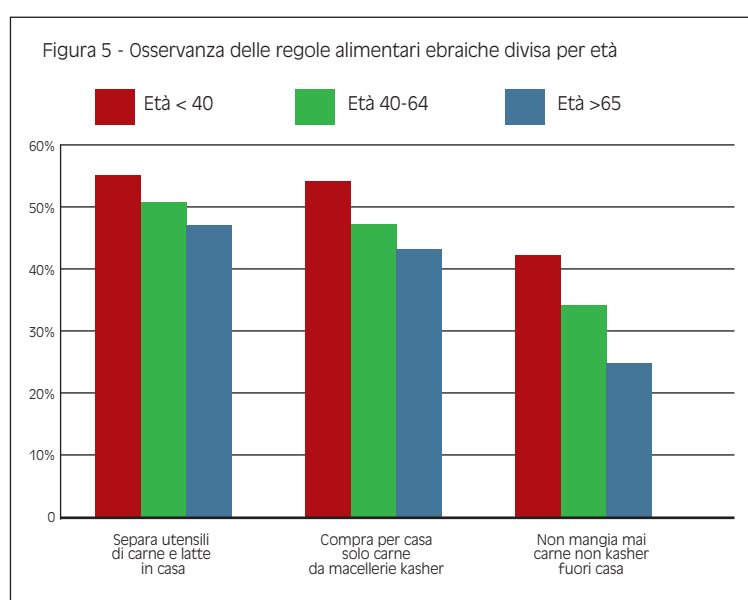
di macellazione in cui l'animale è stordito". In ogni caso il premier britannico David Cameron (nell'immagine a destra di Blackwell), durante la sua visita di marzo in Israele ha affermato davanti alla Knesset che difenderà la Shechitah. Se parliamo di cifre, la pratica della Shechitah riguarda 15-20 mila bovini sui 2 milioni macellati ogni anno in Gran Bretagna e un milione di volatili su 750. Numeri ridotti, affermano i difensori del metodo kosher che chiedono perché la Bvc si concentri su questa tecnica - che non è dimostrato essere meno umana rispetto alle altre

- quando i problemi reali dell'intera produzione di carne sono altri. Impressionanti sono ad esempio le immagini girate di nascosto dal gruppo animalista Animal Aid in alcuni mattatoi britannici. Otto su nove non rispettano la legge, con evidenti trattamenti disumani ai danni degli animali. L'uso improprio delle attrezzature e le violenze riprese nel video sono strazianti. Il Defra, dipartimento che si occupa di ambiente e cibo Oltremarina, ha aperto un'indagine su cinque dei mattatoi filmati ma ha avvisato che, essendo i video ripresi senza permesso, difficilmente i re-

sponsabili saranno perseguiti. Altro spunto di riflessione, il questionario del sindacato Unison condotto nel 2008 sullo staff della governativa Meat Hygiene Service che si occupa della sicurezza del cibo e degli animali. 367 le risposte. Il 73% afferma di aver subito bullismo o minacce da parte del personale dei mattatoi ispezionati. "Se osservate

una violazione dei regolamenti che compromettono seriamente la tutela del consumatore, quanto vi dite convinti che la Mhs darà adeguato seguito alle vostre segnalazioni?". Molto il 7%. Abbastanza il 37%. Per nulla il 52%. Non sembrano dati incoraggianti ma era sei anni fa. Ora il problema è la carne halal e kosher.

maggiore interesse, sulla kasherut così come su altri aspetti relativi all'osservanza delle mitzvot, riguarda il trend di avvicinamento alle tradizioni delle nuove generazioni. Scorrendo i numeri per fasce di età si scopre infatti che, se a mangiare solo kosher in casa da una parte e fuori dall'altra, sono rispettivamente il 43 e il 25% degli over 65, le percentuali salgono a 47 e 34 per gli intervistati in età compresa fra i 46 e i 64 anni, e addirittura a 54 e 42 per gli under 40. Un andamento simile si registra anche per quanto riguarda la separazione di carne e latte.



partecipazioni incrociate tra grandi aziende finanziarie (assicurazioni e banche) da un lato e grandi aziende industriali dall'altro. In secondo luogo vieta le piramidi societarie, ossia quelle holding in cui la società a monte è proprietaria del 51% di una società a valle, che a sua volta ne controlla un'altra, sempre col 51%, e così via, col risultato finale di consentire a un investitore di controllare un numero elevato di società con una quantità minima di capitale investito. In terzo luogo, la legge impone allo Stato di favorire le medie imprese rispetto a quelle grandi nelle gare d'appalto o nelle concessioni governative (per esempio quelle per estrarre il gas). Un aspetto importante di questa legge è che le misure del secondo e

del terzo pilastro rappresentano una novità assoluta, non essendo mai state adottate in altri paesi. L'esperienza di Israele e l'effettiva riuscita di questa legge saranno quindi seguiti con grande attenzione in altri paesi che hanno problemi analoghi, in particolare l'Italia: tra le numerose debolezze strutturali della nostra economia spicca la carenza di concorrenza in molti settori, soprattutto nei servizi e nelle professioni, con implicazioni negative per l'occupazione e per gli elevati prezzi dei servizi. Quali sono le chance di successo di questa legge? Per superare le resistenze dei grandi gruppi industriali il governo ha dovuto introdurre elementi di gradualità per numerosi di questi provvedimenti, che entreranno in vigore

nell'arco di alcuni anni. A fronte di indubbi benefici in termini di maggiori posti di lavoro e di prezzi più bassi per beni e servizi, l'unico rischio, relativamente contenuto rispetto a benefici, è che la vendita in borsa delle società che dovranno essere cedute dai tycoon provochi un calo dei prezzi delle azioni, che penalizzerebbe i risparmiatori. L'altro rischio è che il management espresso da eventuali nuovi azionisti non sia all'altezza del compito e gestisca le aziende meno bene dei tycoons; è per esempio il caso del colosso farmaceutico Teva, una società privata ad azionariato diffuso, dove negli ultimi anni il management espresso dai piccoli azionisti non ha conseguito risultati brillanti e ha subito frequenti avvicendamenti.

No alla carne kosher Le eccezioni in Polonia

Fatta la legge trovato l'inganno. Sembra, infatti, che in Polonia la macellazione ebraica non si sia completamente fermata. Questo nonostante la Corte nazionale nel 2012 abbia gettato alle ortiche una legge varata dal Parlamento polacco che tutelava le comunità ebraiche e islamiche, permettendo per motivi religiosi la macellazione senza stordimento dell'animale (vietato dalle normative della kasherut e da quella halal). Tutto come prima, stabiliva il Tribunale di Varsavia. Quindi niente più produzione di carne kosher sul suolo polacco. Decisione che ha portato alla chiusura di molte strutture. Alcuni mattatoi però, rivela la Jta, agenzia di stampa ebraica, hanno continuato a ricevere il marchio kosher dal rabbinato di Israele e da altri enti certificatori. Ovvero hanno continuato a lavorare come prima. A testimoniare due lettere arrivate nelle mani della Jta che di fatto confermerebbero la prosecuzione, sotto la vigilanza di qualcuno dell'ufficio del rabbino capo di Polonia Michael Schudrich. Presto la notizia uscirà sui notiziari nazionali e molte voci ebraiche si sono dette preoccupate per quanto accaduto. Ora, affermano, passerà il messaggio che non rispettiamo la legge polacca e la petizione per cancellare la legge contro la shechitah cadrà nel vuoto per colpa di chi ha voluto speculare.

valori

Lavoro, giustizia e mitzvah

In tempi di crisi economica, i governi di tutto il mondo, Italia in testa, guardano alla disoccupazione come a uno dei più profondi drammi sociali. Rambam spiega che assicurarsi che il prossimo abbia un lavoro che gli consenta di mantenersi rappresenta il gradino più alto della tzedakah (Mattanot Aniym, 10:7): concetto ebraico che sebbene venga spesso associato alla carità, in quanto prevede l'atto di dare agli altri, significa in realtà giustizia, e prevede non la donazione spontanea di ciò che si vuole, ma il dovere di dare agli altri ciò che è giusto. Trovare a qualcuno un lavoro equivale a dargli un prestito senza interesse o entrare in società con chi si trova in stato di bisogno, consentendogli di vivere senza più necessitare dell'aiuto degli altri. Ma questo significa anche che la paga per l'attività che si presta deve essere adeguata a garantire questa capacità. A riflettere sulla centralità di questo principio, e su come l'etica ebraica spinga a lottare per una società più giusta, nello specifico attraverso la battaglia per l'aumento del salario minimo (tema molto sentito negli Stati Uniti), è in un editoriale sul Jewish Journal rav Shmuly Yanklowitz, fondatore di Uri L'Tzedek, organizzazione ebraica ortodossa per la giustizia sociale.

IL COMMENTO IL SILENZIO SU QUEL VENEZUELA IN GINOCCHIO

ANNA MAZZONE

Mentre il mondo ha occhi solo per l'Ucraina, in Venezuela da febbraio si sta consumando una tragedia. I primi a scendere in piazza contro il governo del presidente

Nicolas Maduro sono stati gli studenti di San Cristobal, nello Stato della Tachira. Chiedevano pane, carta igienica e legalità, in un Paese dove la criminalità ha raggiunto livelli impressionanti. Le proteste si sono diffuse a macchia

d'olio, fino ad arrivare a Caracas. Si contano 26 morti e centinaia di feriti, ma i numeri potrebbero essere più alti. Nei principali centri del Paese, da Maracaibo a Merida, le strade sono campi di battaglia. Barricate proteggono i manife-

stanti dalle forze dell'ordine, che sono "aiutate" da colectivos di motociclisti incappucciati, i Tupamaros, i guardiani armati della rivoluzione chavista. Un manipolo di criminali, fatti uscire dalle patrie galere da Hugo Chavez per

rimpompere il suo esercito sotterraneo. I Tupamaros sono quelli che fanno il lavoro sporco. La polizia spara lacrimogeni e proiettili veri. Intanto, il Venezuela è sempre più in ginocchio, mentre il presidente Maduro festeggia ballando il Car-

Daniel Reichel

Sono in cinque. Sono ultranazionalisti di destra. Hanno posizioni di rilievo nel governo che a Kiev ha sostituito la presidenza di Viktor Yanukovich. E preoccupano, soprattutto Vladimir Putin. In queste settimane il presidente russo ha più volte avvisato Europa e Stati Uniti: guardate a chi lasciate in mano l'Ucraina, ai violenti, ai neonazisti. L'ebraismo ucraino di fronte a queste affermazioni si dovrebbe essere sentito rassicurato dall'appoggio russo. Invece, alcune delle maggiori personalità ebraiche del paese hanno inviato una lettera ai difensori delle minoranze del Cremlino. Una lettera che ha il suono di uno schiaffo. Signor presidente, "la Sua certezza della crescita dell'antisemitismo in Ucraina non corrisponde ai fatti. Forse Lei ha confuso l'Ucraina con la Russia", scrivono i firmatari. Eppure è vero: quel Oleksandr Sych, oggi vice primo ministro a Kiev, leader di Svoboda (Libertà), fino a pochi anni fa non esitava a usare l'arma dell'antisemitismo per raccogliere consensi. I suoi uomini, seppur minoritari in piazza Maidan, hanno avuto un ruolo importante nella protesta. Così come quelli di Dmitry Yarosh, a capo del Settore Destra, altro movimento oltranzista, responsabile secondo Volodymyr Ishchenko del Guardian di alcune delle esplosioni di violenza di questi confusi mesi ucraini. Ancora Ishchenko riporta come alcuni dei militanti di Settore Destra siano in odore di neonazismo. E allora perché ai primi di marzo il loro leader Yarosh stringeva la mano dell'ambasciatore di Israele Reuven Dinel e gli prometteva, come riporta l'agenzia di stampa ebraica Jta, garanzie sulla sicurezza degli ebrei del paese? Provano a ripulirsi l'immagine davanti al mondo e usano gli ebrei per farlo, affermano dalla Russia, e non solo. Può essere, non è la prima volta che accade. Ma a chi si preoccupa, i firmatari della lettera citata rispondono: "Noi siamo sicuri che i nostri pochi nazionalisti sono ben controllati dalla società civile e dal nuovo governo ucraino, il che è più di quanto si possa dire per i

Paure e speranze d'Ucraina

Comunità ebraica divisa, ma molte voci smentiscono la presunta escalation antisemita



neonazisti russi, che sono incoraggiati dai suoi (del presidente Putin) servizi di sicurezza". Nella recente conferenza del Congresso ebraico ucraino, infatti, 27 su 29 rappresentanti delle comunità del paese han-

no negato un incremento di episodi antisemiti. I due mancanti hanno palesato la loro preoccupazione per l'uso di linguaggio antisemita da parte di gruppi filorussi. In questa occasione però sono emerse divi-



sioni sul futuro ucraino: l'ombra oltranzista preoccupa e alcuni ebrei pensano o emigrano proprio dal paese. Rav Yaakov Dov Bleich, rabbino noto nella comunità ucraina, sem-

brava avesse consigliato agli ebrei di lasciare il paese sin dall'inizio delle proteste di Maidan. Ecco un autorevole voce ebraica controcorrente. Senonché pochi giorni dopo la notizia, rav Bleich ha negato quelle dichiarazioni. Bleich, immortalato con il segretario di Stato Usa John Kerry mentre rendeva omaggio alle vittime di piazza Maidan, ha invece puntato il dito contro Mosca. I russi soffiano sul vento dell'antisemitismo, esagerano la situazione, il concetto espresso dal rav che ha poi dichiarato di aver avuto rassicurazioni dal governo sul controllo delle frange estremiste.

storia

Crimea, un tempo utopia degli ebrei

"Enfert yidn af mayn kashe, Vu'z mayn bruder, vu'z Abrasher? S'geyt ba im der trakter vi a ban". "Ebrei, rispondete alla mia domanda, dove è mio fratello Abrasha? Lui che guida il suo trattore come un treno". Cantano in yiddish gli ebrei di Crimea, cantano della collettivizzazione agraria sovietica, orgogliosi del loro ruolo di contadini. Sognano di vivere pacificamente grazie al lavoro nei campi. Fraylebn (vita libera), Yidendorf (villaggio ebraico), Herut (libertà), recitano tra yiddish ed ebraico i nomi dei loro



insediamenti, "riflesso dell'ottimismo di quei tempi e della natura multilingue delle loro comunità", scrive su Tablet Magazine Jeffrey Veidlinger. "Quei tempi" sono gli anni a cavallo tra il Venti e il Trenta, quando la Crimea, oggi riven-

dicata dalla Russia di Vladimir Putin, rappresentava per migliaia di ebrei un rifugio, un'utopia. In quella penisola, affacciata sul Mar Nero, sarebbe potuta nascere una nazione ebraica. Prima di Israele. Ma Stalin affossò nel sangue quel sogno. "Un albero non cade con un solo colpo" afferma un famoso detto yiddish. Ovvero, un obiettivo difficile da realizzare non può essere raggiunto in un attimo. Colpo dopo colpo invece sì, o quasi. Le radici della presenza ebraica in Crimea sono antiche. A darvi im-

pulso fu Caterina la Grande, quando incentivò la nascita di insediamenti ebraici nella zona, appena conquistata agli ottomani (1783). Ashkenaziti, caraiti e krymchaks convivono, non senza difficoltà, nella Nuova Russia. Accoglieranno i fuggiaschi di Kiev, Odessa, Kirovohrad, scappati dai sanguinosi pogrom del 1881 e 1882. Abbracceranno, almeno alcuni, le idee sioniste: in Crimea infatti futuri halutzim, pionieri, sperimenteranno tecniche agricole da portarsi in Eretz Israel. E negli anni Venti can-

Che Memoria non significhi solo ricordare ma assumersi le responsabilità del passato sembrava essere chiaro al governo ungherese. Quanto meno dopo le affermazioni del vice primo ministro Tibor Navracsics che il 2 ottobre scorso dichiarava: "Sappiamo che siamo responsabili per la Shoah, non possiamo passare oltre questa responsabilità". Una presa di coscienza apprezzata dall'uditorio della Conferenza internazionale sull'antisemitismo. Però, quando si parla di Memoria troppo spesso sorge

Budapest e il torto alla Memoria

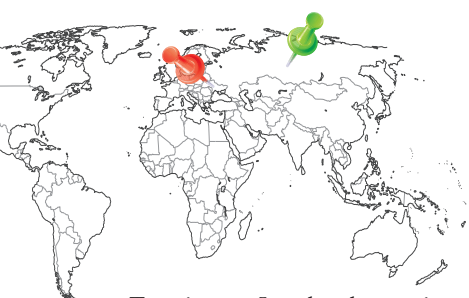
un però, la decisione di Budapest di far sorgere su piazza Szabadsag (Libertà) un monumento "a tutte le vittime dell'occupazione" ha rimescolato le carte in tavola. "Un tentativo di relativizzare e sminuire le responsabilità del paese di fronte alla Shoah", accusa Mazsihsz, la Federazione ebraica ungherese. Siamo tutti stati vittime, il messaggio che passerebbe con il nuovo monumento di piazza Szabadsag. E la storia racconta altro.



Un torto che Mazsihsz non ha potuto accettare, e a ruota altre realtà ebraiche magiare, rinunciando al programma di appuntamenti in memoria della Shoah decisi con

il governo. La Memoria non si negozia, il concetto che l'ebraismo d'Ungheria vuole far passare. "L'attuale progetto del governo di commemorare il 70esimo anniversario della Shoah in Ungheria è lontano dal riflettere in modo accurato il ruolo del paese durante la guerra e l'esperienza degli ebrei ungheresi", si legge nel comunicato del Congresso mondiale ebraico in sostegno della decisione di Mazsihsz di ritirarsi dalle iniziative.

nevale. La censura governativa mette il velo su quello che sta accadendo. Solo internet permette di far circolare foto e notizie. E a vedere quello che viene pubblicato su Twitter tornano in mente le immagini delle dittature che hanno



Tace invece Israele, almeno i suoi vertici. Non gli emigrati ucraini in Eretz Israel (una comunità di circa 200mila persone). Alcuni sono scesi in strada per dimostrare la propria vicinanza ai "fratelli di Maidan". Su Facebook è nato il gruppo "Israel Help Maidan Wounded", attraverso cui dieci manifestanti, feriti gravemente durante gli scontri con le forze di Yanukovych, sono stati portati negli ospedali israeliani per ricevere le cure. Gestì di solidarietà nella confusione di accuse, voci di antisemitismo e minacce.

teranno, con orgoglio sovietico, "chi dice che gli ebrei possono solo commerciare? [...] Ma non possono essere lavoratori? [...] Venga a vedere a Dzhhan (città del nord della Crimea)". Un sogno contadino, con insediamenti e collettivi ebraici, spezzato prima dall'invasione nazista dell'Ucraina, poi dalla penna rossa di Stalin. Gli ebrei di Crimea cercarono più volte di abbattere l'albero, di portare a compimento il sogno di un'Utopia che finalmente ne proteggesse i destini. Nel 1923 fu proposto di creare una regione autonoma ebraica nella penisola del Mar Nero. Naufragato il primo progetto, che aveva avuto il

Viktor Orban, primo ministro in carica, non è rimasto impressionato, posticipando ogni decisione a dopo le elezioni che si terranno il 6 aprile. L'esito delle urne non può che preoccupare l'ebraismo d'Ungheria con il partito antisemita e xenofobo Jobbik che non sembra aver perso consensi tra i concittadini. Anzi. Di fronte a tutto questo è comprensibile la presa di posizione di Mazsihsz: "Non permetteremo a nessuno di falsificare la storia e di dissacrare la memoria dei nostri martiri". Rifiutati

insanguinato l'America Latina negli ultimi cinquanta anni. Torture, arresti arbitrari, intimidazioni e percosse. In Venezuela sta succedendo di tutto, ma nessuno ne parla. Perché?

Nei supermercati mancano i generi alimentari, dal pane al caffè. L'economia, nonostante il petrolio, è in ginocchio e i black-out sono quotidiani. Un disastro frutto di una politica scellerata, iniziata da Chavez e seguita dal suo ex autista Nicolas Maduro, uno che l'economia non sa nemmeno dove stia di casa e si preoccupa solo di fare i compiti assegnati da Raul Castro, un altro che di economia sa poco e niente, ma in compenso come dittatore è un luminaire. Le manifestazioni in Venezuela vanno avanti, ma per quanto ancora la piazza riuscirà a resistere? Per quanto gli studenti resteranno dietro le barricate senza cedere alla paura? Lo slogan con cui Chavez ha colorato i muri di Caracas era: "Socialismo o muerte".

Oggi il Venezuela sta invece vivendo un tragico "Socialismo y muerte".

benessere iniziale del Politburo (tra cui Molotov, quello del patto con il nazista Ribbentrop), fu riproposto 20 anni dopo, con l'appoggio di enti ebraici americani che avevano finanziato negli anni le iniziative agricole ebraiche. Stalin decise di votare per la creazione dello Stato ebraico in Israele, qualcosa di vagamente simile in Crimea era fuori discussione. In quello che è ricordato come il Crimean Affair, il dittatore fece processare per presunto spionaggio i proponenti, tutti ebrei, cancellandone le tracce. Da allora il mondo è cambiato. Se non che oggi la Crimea sembra di nuovo sotto la mano russa.

gli stanziamenti governativi, è stata avviata una raccolta fondi indipendente per portare avanti in modo autonomo le iniziative sulla Memoria. Tra cui la creazione della Casa della Coesistenza (nel progetto con le autorità nazionali doveva essere la Casa dei Destini) "che mostrerà - scrive la Federazione ebraica ungherese - le centinaia di anni di coesistenza tra ungheresi ebrei e ungheresi non ebrei, il nostro contributo al benessere e allo sviluppo dell'Ungheria".



Associazione di Cultura Ebraica
HANS JONAS

PREMIO REBECCA BENATOFF

per giovani (18-35 anni)

L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 18 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro.

Il premio si propone di sostenere micro-progetti in quattro diversi ambiti:

1) **Partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria.** Il progetto potrà riguardare qualunque azione favorisca forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi; 2) **Sviluppo delle proprie idee imprenditoriali.** Il progetto consisterà nella presentazione di un'idea innovativa di impresa (tipo start-up), al livello di elaborazione sufficiente per comprenderne la natura e la fattibilità, per la quale si richiede un contributo; 3) **Sviluppo delle proprie competenze professionali.** Il progetto consisterà nell'iscrizione e partecipazione a un'esperienza altamente formativa per acquisire maggiori conoscenze/competenze nel proprio ambito professionale. Il premio servirà a finanziare, in toto o in parte, i costi connessi al percorso formativo (corso, seminario, conferenza, stage); 4) **Approfondimento sulle caratteristiche storico-sociali e religiose dell'ebraismo in Italia.** Il progetto prevederà l'elaborazione, entro il 2014, di una tesi, di un articolo scientifico, di una monografia su un tema attinente a quanto indicato nel titolo della sezione. Il lavoro potrà essere iniziato, ma non concluso prima del lancio del bando.

Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici e, se necessario, i possibili responsabili e un piano dettagliato dei costi ipotizzati. Allegati, in aggiunta al numero di pagine indicate, potranno contenere analisi relative ad analoghe esperienze italiane ed estere, e riferimenti a studi e analisi specifiche usate ai fini della proposta.

I progetti saranno esaminati da una Commissione, formata da personalità autorevoli e da professionisti rispettati in campo culturale, politico, sociale e religioso, che esprimerà un giudizio inappellabile. Il progetto prescelto, con altri progetti degni di menzione seppure non vincenti, sarà presentato e discusso in un seminario pubblico. **Per il 2014 la Commissione è composta da Ugo Ascoli (professore universitario), Cobi Benatoff (imprenditore), Anselmo Calò (imprenditore), Benjamin Fadlun (imprenditore), Saul Meghnagi (Pedagogista), Amedeo Spagnoletto (Sofer).**

Il premio serve a finanziare l'implementazione del progetto nella sua fase iniziale, in modo da renderne concreti i primi passi e da renderlo appetibile per altri eventuali sponsor. Al vincitore (o ai vincitori), indipendentemente dalla categoria in cui si colloca il suo progetto, verrà riconosciuta una microgrant per un minimo di 500 euro, che può aumentare in relazione al tipo di progetto e ai costi previsti.

Il progetto dovrà essere inviato via mail, unito a un curriculum vitae del candidato, all'indirizzo mail dedicato: borsadistudio@hansjonas.it. Eventuali immagini o video andranno pure inviati a mezzo mail.

Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 30 luglio 2014. Farà fede la data d'invio.

Il Presidente
Tobia Zevi

www.hansjonas.it
info@hansjonas.it

Il Direttore scientifico
Saul Meghnagi

Stranieri foste in terra d'Egitto

— Rav Alberto Moshe Somekh

Il problema dell'immigrazione clandestina riguarda ormai non solo l'Italia, ma tutti i Paesi del Mediterraneo. Profughi dal Sudan e dall'Eritrea considerano di fatto Israele un avamposto della civiltà. La lingua ebraica, con la sua duttilità, ha già elaborato un termine per definire questo tipo di immigrati: *mistannenim*, letteralmente "infiltrati", da *sinnun*, "filtro" (Shabbat 134a). Anche in Israele, come dappertutto, le forze politiche sono divise sul modo di affrontare il problema. La sinistra reclama per lo più il diritto degli immigrati all'accoglienza in nome del fatto che non si tratta di criminali da respingere, mentre la destra mette l'accento sul pericolo sociale, economico e culturale che il fenomeno implicherebbe per la società, almeno sul medio periodo. La novità consiste nel fatto che per la prima volta ci si interroga seriamente su "cosa l'ebraismo pensi" dell'immigrazione clandestina. Peraltro, come scriveva quest'inverno una giornalista, "sappiate che ogni volta che ricevete una sola risposta netta a una domanda del genere siete vittima di un bluff. Se ciò è vero in generale, tanto più su un argomento così complesso e sensibile: quando cioè si parla di persone costrette ad abbandonare la loro terra che cercano asilo presso di noi" (Yokhi Brandes in *Israel ha-shavua*, 27 dicembre 2013, p. 14). La Torah prescrive: "Non riconsegnare uno schiavo al suo padrone dopo che ha trovato riparo presso di te dal suo padrone. Risiederà con te in mezzo a te nel luogo che si sarà scelto in una delle tue città dove si trova bene: non opprimerlo!" (Deut. 23, 16-17). Nella Bibbia ebraica si parla di Shim'i figlio di Gherà. Era questi un parente del re Saul: allorché David fuggiva dopo che suo figlio Avshalom gli si era ribellato, Shim'i non si peritò di insultarlo e di lanciargli pietre. Ma David lo risparmiò (2Sam. 16, 5-13). Compre-

se che vendicarsi contro i ribelli non avrebbe giovato alla stabilità del suo regno. Il giuramento di clemenza fatto dal padre non sarebbe stato invece vincolante per suo figlio Shelomoh. E così in punto di morte David comandò a quest'ultimo: "Dal momento che sei un uomo intelligente, saprai cosa fargli (a Shim'i) in modo che la sua vecchiaia scenda nello Sheol (sede dei morti) attraverso il sangue" (1Re 2, 8-9). Shelomoh, che intelligente era effettivamente, ordinò a sua volta a Shim'i di non lasciare Yerushalaim, pena la sua vita. Shim'i accolse l'avvertimento del nuovo re con molta serietà, se non fosse nel frattempo accaduto qualcosa che lo spinse ad infrangere gli "arresti domiciliari" cui era stato di fatto condannato. Gli erano fuggiti due schiavi a Gat, ed egli pretese dalle autorità filistei la loro riconsegna. Shim'i rincasò dunque a Yerushalaim tutto felice con gli schiavi recuperati, ma fu ucciso per ordine del re quello stesso giorno (1Re 2, 36-46). Shim'i era dunque pronto a sacrificare la propria vita pur di riavere indietro i suoi schiavi. Era questo certamente il punto di vista dominante nell'antico Oriente. Ma non quello della Torah. Le regole sociali sono qui scritte in modo molto chiaro: "Se il tuo fratello im-

poverirà... lo dovrai sostenere: che sia straniero o residente, una volta che viva con te" (Lev. 25,35). E' evidente dalle ultime parole che il termine "fratello" iniziale deve avere un'accezione universale. D'altro lato, è noto che i Maestri del Talmud limitano l'obbligo di assistere gli altri a quelle situazioni che non vadano a detrimento di noi stessi: "La vita di tuo fratello è con te" (Lev. 25,36): significa che la tua vita precede quella di tuo fratello" (Bavà Metzi'à 62); "Quando presterai a membri del mio popolo, al povero che è con te" (Es. 22,24): i poveri della tua città hanno la precedenza su quelli di un'altra città" (Bavà Metzi'à 71). In pratica abbiamo l'obbligo di aiutare i rifugiati di altri popoli nella misura in cui ciò non contrasti con i nostri interessi vitali. Non possiamo respingere chi varca i nostri confini alla ricerca di un'integrazione nel nostro mondo del lavoro, ma d'altronde non possiamo neppure pensare di farci carico di una quantità illimitata di esterni senza mettere a repentaglio il nostro già precario sistema economico. Il malessere di chi arriva da fuori è un punto sensibile della coscienza morale ebraica, sollecitati come siamo dalla nostra stessa esperienza storica: "Non opprimere lo straniero: voi infatti conoscete l'animo dello straniero, perché foste stranieri in terra d'Egitto" (Es. 23,9). È questo uno dei moniti più attuali della festa di Pesach, in cui commemoriamo l'uscita dalla schiavitù. Se da un lato l'etica biblica ci sollecita ad accogliere gli stranieri a nostra volta, dall'altro sappiamo però che il livello più alto di Tzedakah nei confronti dei poveri e derelitti consiste nel for-

nire loro la possibilità di mantenersi stabilmente con le proprie forze. Le popolazioni più sviluppate devono provvedere a contenere il gap rispetto a quelle meno fortunate, fornendo loro non solo aiuti economici, ma anche i mezzi per la diffusione della cultura, che la tecnologia più avanzata mette a disposizione a basso costo in abbondanza. Piuttosto che accogliere profughi a dismi-

sura in Occidente, rompendo gli equilibri della popolazione mondiale, sarebbe meglio aiutare il prossimo a rifarsi una vita nelle sue terre ("D. ha udito la voce del fanciullo - Ismaele - lì dove si trova": Gen. 21,17). Fatti gravissimi, come quelli accaduti a Lampedusa lo scorso autunno, richiamano le nostre coscienze sul divieto di stare inerti dinanzi al sangue del nostro prossimo (Lev. 19, 16). Molti precetti della Torah sono ispirati ad analogo principio, come quello di predisporre un parapetto al tetto affinché nessuno metta in pericolo la propria vita (Deut. 22,8). Nel nostro caso tocca alla comunità internazionale muoversi per evitare che si ripetano queste immani tragedie, le cui vere cause sono da ricercarsi probabilmente in tempi e luoghi molto lontani da quello che è stato l'effettivo teatro di un così drammatico e raccapricciante ultimo atto. Deve seguire dunque un impegno condiviso da parte di tutti coloro che ne hanno la facoltà materiale di aiutare le popolazioni più deboli a trovare dignità e benessere, prima che divengano preda di oscure forze del Male nel tentativo, di per sé assolutamente legittimo, di perseguire un miglioramento delle proprie condizioni di vita.



James Jacques Joseph Tissot - France
The Jewish Museum, New York

LUNARIO

► PESACH

"In che cosa si distingue questa notte dalle altre?", chiede il più piccolo dei commensali durante il Seder (in ebraico "ordine") di Pesach. Durante questa festa, nota come pasqua ebraica (inizia il 15 del mese ebraico di Nissan, periodo che coincide con l'avvio della raccolta dei principali prodotti agricoli), si commemora la liberazione dalla schiavitù degli ebrei dall'Egitto, evento che diede origine alla vita indipendente del popolo d'Israele, primo passo verso la promulgazione della Legge divina. Leggendo l'antico testo della Haggadah, gli ebrei ricordano la sofferenza della schiavitù, la miracolosa liberazione, il significato dell'esodo.

STORIE DAL TALMUD

► IL RABBINO E IL CENTURIONE ROMANO

Quando Rabbi Yosè ben Kismà si ammalò, Rabbi Chaninà ben Teradiòn andò a fargli visita. R. Yosè gli disse: "Chaninà, fratello mio, non sai forse che questo popolo lì Romanil regna per volontà del Cielo? Infatti, benché abbia distrutto la casa di D-o e bruciato il Suo tempio, ucciso i Suoi devoti e sterminato i Suoi fedeli, esso ancora esiste. Ho sentito che tu studi Torà lcontro la legge dei Romanil, raduni gente e stai sempre abbracciato a un Séfer Torà!". Gli rispose R. Chaninà: "Dal Cielo avranno pietà di me". R. Yosè allora gli disse: "Io ti dico cose sensate e tu mi rispondi dicendo 'avranno pietà di me dal Cielo'? Mi meraviglierei se non ti bruceranno con il fuoco insieme al Séfer Torà!". [...] Dopo pochi giorni R. Yosè ben Kismà morì e tutti i più importanti cittadini romani parteciparono al suo funerale, facendogli una grande commemorazione. Al loro ritorno trovarono R. Chaninà ben Teradiòn che studiava Torà, radunava gente e stava abbracciato a un Séfer Torà. Lo catturarono, l'avvolsero nel Séfer Torà, lo circondarono con dei rami e accesero il fuoco, mettendogli sul petto spugne di lana imbevute d'acqua per prolungarne l'agonia. Gli disse allora sua figlia: "Padre, è in questo stato che devo vederti?". Le rispose: "Se io bruciassi da solo, mi sarebbe difficile sopportarlo; ma ora che brucio insieme al Séfer Torà, so che Chi esigerà una riparazione per l'offesa recata alla Torà la richiederà anche per l'offesa a me". Gli chiesero poi i suoi allievi: "Maestro, cosa vedi?". R. Chaninà disse loro: "La pergamena brucia ma le lettere volano in alto". Gli allievi allora dissero: "Apri la bocca e fai entrare il fuoco dentro di te lper accelerare la fine!". R. Chaninà rispose loro: "È meglio che si riprenda l'anima Colui che l'ha data piuttosto che sia l'uomo a provocare un danno a sé stesso". A quel punto il centurione romano (là presente) gli disse: "Maestro, se io aumento le fiamme e ti tolgo le spugne di lana da sopra il petto, mi porterai con te nel mondo futuro?". "Sì", gli rispose R. Chaninà. Allora quello disse: "Giuramelo!". R. Chaninà glielo giurò e immediatamente il centurione aumentò le fiamme togliendo le spugne di lana. Presto l'anima del Rabbino si dipartì e anche il soldato si gettò dentro al fuoco. Uscì una voce dal cielo che disse: "Rabbi Chaninà ben Teradiòn e il centurione sono invitati alla vita del mondo futuro!". Rabbi lYehudà ha-Nasi pianse e disse: "C'è chi si procura la propria parte del mondo a venire con un'ora sola e chi con tanti anni". (Adattato dal Talmud bavli, Avodà zarà 18a)

rav Gianfranco Di Segni
Collegio rabbinico italiano

COSÌ DICE LA GENTE... דאמרי אינשי

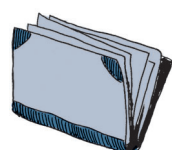
► הנח להן לישראל... LASCIA FARE A ISRAELE...

Come è noto, per un periodo lunghissimo la tradizione venne tramandata grazie alla Torah orale che accanto a quella scritta ha fatto sì che la cultura ebraica si perpetuasse fino alle generazioni dei maestri che sopravvissero alla distruzione del secondo Tempio. Fu una scelta difficile quella di mettere per iscritto le regole e gli usi, ma il dramma dell'esilio non lasciava scelta. Non si deve credere tuttavia che il metodo della trasmissione orale fosse privo di difetti. Ci è giunta eco di tanti momenti critici in cui si persero tutto a un tratto decine di leggi e consuetudini; tragici, in questo senso, furono i giorni che seguirono la morte di Mosè in cui vennero dimenticate 300 halachot. Anche al ritorno dalla Babilonia nel V secolo a.c. Ezrà si trovò di fronte a una situazione delicata e dovette procedere a un certosino ripristino di riti e regole andate perdute. È curioso che in qualche caso, come nel nostro appunto, il recupero e la canonizzazione della legge non procedette nella direzione "vertice - base", ma al contrario nacque dall'osservazione delle pratiche messe in atto dal popolo, che diventò il modello sul quale i leader fissarono il comportamento più conveniente. Siamo nei primi decenni del I secolo e Pesach capitò di domenica. Il giorno prima andava presentato il sacrificio pasquale. Hillel insegnò, attraverso un ragionamento che lo incoronerà autorità indiscussa, come, sebbene fosse sabato, fosse consentito offrire l'agnello. Ma su una questione non seppe dare risposta: cosa fare se ci si fosse dimenticati di portare il coltello al Tempio prima dell'ingresso di shabbat? Fu lui stesso che con audacia intervenne prontamente dicendo: "lascia fare a Israele... che se non sono profeti, sono certamente figli di profeti". L'indomani, vi fu chi introdusse il coltello nel vello dell'agnello, chi lo incastrò fra le corna, evitando così di infrangere il divieto di trasportare. Quello era il sistema. Solo allora Hillel, vedendo quella curiosa pratica, si ricordò che proprio così gli era stato insegnato.

In altre parti del Talmud questa frase però assume tutt'altro significato. Le prescrizioni sono di difficile applicazione, richiedono attenzione e sacrificio, e rimproverare il prossimo che le trasgredisce può avere un effetto più grave che non ammonirlo affatto. Questo vale ad esempio, quando si sa con certezza che non verranno ascoltati i rimproveri e si persevererà a violare la legge, con l'aggravante che d'ora in avanti verrà fatto consapevolmente e non più per mera ignoranza legis, fattore quest'ultimo, che opera come causa di parziale impunità. Una questione delicata, che porta i maestri stessi, di fronte a questa prospettiva a dichiarare talora: "lascia fare a Israele... è meglio che agiscano incoscientemente piuttosto che volontariamente". Fonti quindi alternative, tutt'altro che analoghe per significato, pronte a conferire una dose di arbitrarietà nella interpretazione di questo adagio; chi ascolta o legge dovrà farsi una sua idea e completare la frase come meglio si addice.

Mai come a Pesach, festa piena di usi familiari e insieme di regole rigorose, bisogna cercare una equilibrata ponderazione della complessa valenza di questa massima, memori che a ogni modo, la forza della trasmissione e della tradizione trova sede nei costumi di Israele.

Amedeo Spagnoletto
sofer



DOSSIER / Leggere per crescere



A cura di Ada Treves

Visto si stampi, ma “Non ditelo ai grandi”

Arriva una sorpresa dalla Bologna Children's Book Fair, la più grande fiera internazionale dedicata ai libri per bambini, sino ad ora riservata ai

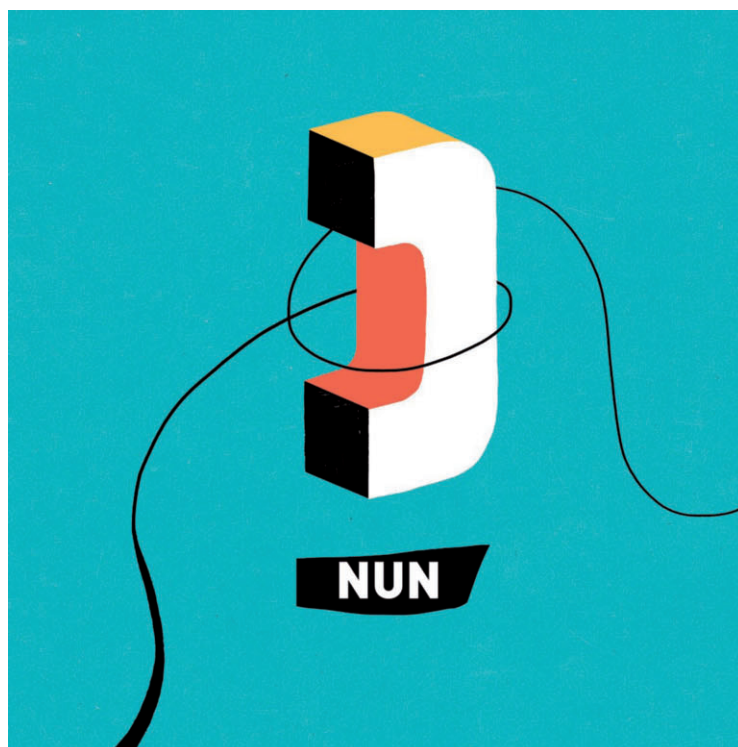
professionisti del settore. Quest'anno la fiera si apre al pubblico. Dal 22 al 27 marzo la prima edizione della Settimana del libro e della cultura per ragazzi trasformerà un intero padiglione in una grande libreria internazionale, uno spazio completamente nuovo pensato e realizzato per i piccoli lettori dove, oltre ai 25mila volumi scelti fra il

meglio dell'editoria per bambini proveniente a tutto il mondo, ci saranno incontri con grandi autori e illustratori, laboratori e visite guidate, mostre di illustrazioni, convegni e seminari per insegnanti, librai e bibliotecari. Il nome della manifestazione, Non ditelo ai grandi, è ripreso da un libro del 1990, un saggio sulla letteratura per ragazzi del premio Pulitzer Alison Lurie, *Don't tell the Grown-Ups: The Subversive Power of Children's Literature*, tradotto in italiano solo come *Non ditelo ai grandi*. La forza dell'editoria per ragazzi, con i suoi autori e i suoi illustratori genera così un'occasione

ulteriore di scambio, di confronto e di presa di coscienza, per discutere e per sostenere la diffusione del libro e la promozione della lettura e

cuni libri, fra cui il polacco *Mejn Alef Bejs*, vincitore del Bologna Ragazzi Award nella categoria Non Fiction - qui ne vedete una illustrazione. Si

tratta secondo la giuria di “un alfabeto prodotto in maniera sbalorditiva, immagini straordinariamente vigorose eseguite in uno stile che ricorda la xilografia”. Un lavoro singolare, sapiente dal punto di vista della grafica “che risulta moderno e tradizionale al contempo”. Sarà presentato lo stesso giorno il graphic novel



per guardare con più attenzione alla sensibilità, alla cultura e alla formazione di bambini, ragazzi e giovani adulti: per contribuire a creare una nuova consapevolezza culturale. Come vuole la tradizione ebraica, che dona ai bambini una posizione centrale, fatta di impegno, di tempo e costanza, di fiducia nel futuro che rappresentano. Nella giornata di domenica, poi, diversi incontri sono dedicati proprio alla “Cultura ebraica per ragazzi”, con una mostra, tavole rotonde, e la presentazione di al-

sentimentale di Primo Levi, su cui ha scritto in questo dossier la storica Anna Bravo, e in altri incontri che si terranno nella parte della fiera riservata ai professionisti del settore si parlerà di illustrazione in Israele con Orna Gra-

not - intervistata a pagina 17 - e di libri che avvicinano i bambini alla Torah, un altro argomento che abbiamo affrontato nelle pagine di questo dossier.



Kaminski e Palusinska
MAJN ALEF BEJS
czulent.pl

LAURA ORVIETO

Storie di bambini molto antichi



Torna l'identità ebraica della grande narratrice

WALTER BENJAMIN

Burattini, streghe e briganti



L'interesse del filosofo tedesco per l'infanzia

I BAMBINI E LA TORAH

Bereshit, Shemot e gli altri



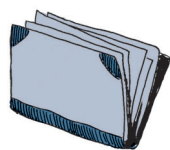
Due novità, in Italia e Germania, tornano al Libro

PIETRO SCARNERA

Una stella tranquilla



Il ritratto sentimentale di Primo Levi, a fumetti



DOSSIER / Leggere per crescere

Gli eroi e gli dei dell'antichità sotto un'altra veste: non quella appassionata che li ha fatti assurgere a simboli di civiltà oggi scomparse ma quella senz'altro più spensierata e divertente della loro fanciullezza raccontata con la sensibilità, con il garbo e con lo spirito proprio di una delle più grandi scrittrici per l'infanzia di sempre, l'ebrea milanese Laura Cantoni Orvieto (1876-1953), autrice – oltre che di *Storie della storia del mondo*, il suo libro più noto – anche di *Storie di bambini molto antichi*, scritto alla vigilia dell'emanazione delle Leggi Razziste del 1938 e oggi ristampato dalla Mondadori. “Questo bambino, che si chiamava Efesto e anche Vulcano, è proprio antichissimo. Tanto, che

nessuno l'ha mai conosciuto. Ma anche senza averlo visto tutti sanno che era molto brutto. Proprio un mostricino; e quando, appena nato, lo portarono a vedere a sua madre, lei andò su tutte le furie. ‘Questo non può essere il mio bambino’ gridò Hera indignata. Quella mamma era grande e maestosa, regina e dea, moglie di un gran re e dio, ammirata e adorata e festeggiata e bellissima (anzi, lei si riteneva la più bella del mondo), e pensare che quel bambino così piccolo e stento fosse suo figlio le faceva orrore”. Questo l'incipit dell'opera, la cui distribuzione fu immediatamente bloccata a se-



Laura Orvieto
STORIE DI BAMBINI
MOLO ANTI
Mondadori

guito dei provvedimenti varati dal fascismo che privarono gli ebrei italiani dei diritti più elementari, compreso quello di diffondere cultura e formare le nuove generazioni. A distanza di oltre 75 anni da quel momento, preambolo dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco di Hitler e delle successive deportazioni di migliaia di ebrei verso i campi di sterminio, leggere e riscoprire questi racconti lascia un'emozione in più. Niente si evince dell'imminente tragedia, tutto sembra sospeso nella consueta bolla

di dolcezza e altruismo proprio dell'animo della Orvieto. Il primo pensiero sono i bambini, uno slancio maturato nell'infanzia e concretizzatosi, sotto forma di racconto scritto, grazie al sostegno del marito Angiolo, intellettuale e poeta che avrebbe dato un contributo decisivo al panorama culturale fiorentino del primo Novecento fondando, tra le altre, la rivista d'élite *Il Marzocco*, punto di riferimento per le grandi firme della letteratura contemporanea e in cui la stessa Laura trova più volte ospitalità. In un primo momento con riassunti di saggi editi sulla stampa scientifica o straniera, quindi con veri e



propri articoli e dibattiti che la videro a confronto con altre scrittrici e collaboratrici di fama come Sibilla Aleramo o Amelia Pincherle Rosselli.

Il panteon di *Storie di bambini molto antichi* è vasto e composito. Compare infatti una bambina di nome Ebe, che ama danzare sui prati mentre dovrebbe fare la guardia

alla preziosa ambrosia, e ancora un bambino chiamato Perseo, abbandonato su una barca senza vele e senza remi, che taglia la testa all'orribile Medusa. Si diventa inoltre amici di Proserpina, costretta a scendere negli Inferi oscuri, e del piccolo Zeus, che ingaggia una lotta terribile con il padre Saturno, e che su di lui avrà la meglio. Spazio dunque alla fantasia e alla parodia con l'obiettivo, attraverso questo esercizio di lettura, di stimolare nei giovanissimi un primo fondamentale interesse attorno ai miti della classicità verso cui la società italiana ed europea non poteva che essere debitrice per l'immenso patrimonio culturale ereditato attraverso i secoli.

Formazione, giovani, affrancamento dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Un impegno in cui Orvieto ha sempre creduto pur costretta ad affrontare numerosi ostacoli. Ha scritto Caterina Del Vivo, archivista del Gabinetto Vieusseux di Firenze che ha attinto dal vastissimo Fondo Orvieto in dotazione a Palazzo Strozzi (circa 50mila documenti cartacei) per inaugurare una nuova stagione interpretativa dell'attività letteraria della scrittrice: “La passione per i libri e la fantasia la portavano a calarsi nelle vicende delle sue letture. Così, dopo aver

Trieste, fine anni Venti dello scorso secolo. L'Editoriale Libreria, casa editrice fondata nel 1922, dedica fin dalle origini ampio spazio ai libri per bambini e per ragazzi, molti dei quali proposti come strumenti per la lettura ad alta voce, offerta dagli adulti ai più piccoli. Tra questi, *Il Giardino incantato*, *Fiabe raccontate ai fanciulli da Gianfortuna*.

Trieste, 2012. Beit, un'altra casa editrice, molto giovane, riprende in mano una vecchia copia del volume e, dopo un restauro digitale, lo pubblica di nuovo.

Piero Budinich, fondatore di Beit, ha voluto recuperare questo piccolo gioiello con un esplicito omaggio a chi lo aveva proposto più di ottant'anni fa, omaggio dichiarato nelle prime pagine della

L'incanto nei giardini del sogno



nuova edizione, in cui si accenna alla storia di questa importante

realtà, ancora oggi molto attiva, grazie alla presenza delle Edizio-

ni EL che “continuano la tradizione dell'editoria di qualità a Trieste”.

Il passare del tempo si percepisce molto bene dal testo, non tanto per il linguaggio usato per le otto favole tratte dalle raccolte dei Fratelli Grimm e di Hans Christian Andersen, quanto piuttosto per la morale finale, così diversa rispetto alle attuali proposte in questo specifico settore.

Ciò che veramente colpisce però sono le illustrazioni, opera di un autore purtroppo sconosciuto, nonostante le ricerche fatte dall'editore, nello stile dell'epoca. Rivolte ad un pubblico di bambini, davano loro la possibi-

lità di coltivare fin dai primi anni il proprio senso estetico in un contesto particolarmente ricettivo, poiché in quel momento seguivano con attenzione il racconto della storia.

La sorpresa per il lettore attuale è data soprattutto dal fatto che questo libro, curato nei dettagli, non era un libro di lusso: era proposto come edizione economica. L'Editoriale Libreria infatti, già Tipografia del Lloyd Austriaco, accanto alla produzione riservata al settore commerciale e marittimo (bilanci, orari delle navi passeggeri e mercantili) e alla pubblicazione de *L'Osservatore Triestino* (quotidiano vicino alla Casa d'Austria) aveva una Sezione Artistico-Letteraria, con un nutrito catalogo in cui questo ti-



conosciuto Dickens, si era riproposta di essere utile ai bambini meno fortunati e di collaborare con la maestra Rosa Errera (1864-1946) nei doposcuola Scuola e famiglia, sorti a Milano per aiutare i figli dei lavoratori. Ma i genitori la ostacolavano. Così Laura si consolava narrando ai cuginetti storie che riproponevano, in termini

semplici e diretti, la rielaborazione di antiche leggende". Anche le opere successive manterranno questo carattere di oralità narrativa inserendo in una cornice quotidiana, rappresentata dalla madre e dai piccoli Leo e Lia, storie della mitologia e delle tradizioni popolari che più amava. E se è ovvio il legame dell'autrice con la romanità

e grecità antica, sicuramente meno evidente è il rapporto con le proprie origini ebraiche. Una riscoperta che è merito di un lungo lavoro di ricerca della stessa Del Vivo, sviluppato in particolare con la pubblicazione dell'autobiografia inedita *Storia di Angiolo e Laura* composta negli anni della legislazione antiebraica e pubblicato da Olschki nel 2001. Il libro affronta infatti il tema dell'ebraismo da un duplice punto di vista: come elemento formativo e culturale della famiglia nel suo complesso ma anche come presa di coscienza da parte della Orvietto dell'inalienabilità della sua identità in seguito alla pubblica negazione di questa da parte del fascismo. Tra i vari elementi che caratterizzano un altro testo inedito curato dalla Del Vivo, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel mondo delle parole*, emerge inoltre il costante richiamo allo spirito visionario e fiabesco tipico della narrativa ebraica. E ancora, segno più tangibile e meno concettuale, la presenza nel testo di alcuni piccoli schizzi di accompagnamento chiaramente ispirati alle ketubbot, i contratti matrimoniali ebraici. "Fino a poco tempo fa – ha spiegato Del Vivo a Pagine Ebraiche – i critici letterari pensavano non ci fosse posto per una qualche forma di ispirazione ebraica nella produzione di Laura. Pareva invece che l'autrice attingesse a piene mani dall'assimilazione culturale così diffusa tra gli ebrei italiani del tempo. È un errore di valutazione che siamo riusciti a correggere".

Adam Smulevich

po di libri, stampati con l'intento di offrire un prodotto di qualità a basso costo. Era situata allora nel Palazzo del Tergesteo, in pieno centro cittadino. Affari e cultura, arte e informazione, attenzione per i lettori o quasi-lettori giovanissimi si intrecciavano in modo solo apparentemente incoerente, in quel modo tipico della vita triestina di allora, che ancora oggi in qualche modo si percepisce nell'aria e che colpisce soprattutto chi giunge in città per la prima volta.

Per Budinich è interessante notare la libertà creativa degli illustratori e degli autori dell'epoca e l'intenzione di offrire varietà e di mantenere alto il livello in un

settore in cui, all'epoca, erano molte le case editrici e tantissimi i lettori. Non si trattava, allora di libri di consumo, prodotti troppo spesso quasi in serie. Il mistero attorno all'identità dell'autore delle immagini non impedisce di provare a collocarlo in un'area geografica e culturale di provenienza relativamente cir-

coscritta: l'Impero Austro-Ungarico o, forse, alcune regioni della Germania, luoghi in cui era usuale dare molta attenzione ai particolari anche



Gianfortuna
IL GIARDINO
INCANTATO
Beit

in questo settore editoriale. Era un modo per fare educazione e trasmettere, attraverso la lettura-narrazione, l'attenzione per un'illustrazione ben fatta. Questa nostra è anche un'epoca in cui si è risvegliata la voglia di recuperare quanto di buono il "secolo breve" ci ha lasciato in eredità. Dopo *Il Giardino incantato* Piero Budinich ha proseguito le sue ricerche: presso il Centro Apice dell'Università Statale di Milano e ha trovato più di una decina di volumi pubblicati dalla Editoriale Libreria nel corso dei decenni: nuovi stimoli per proseguire lungo questo percorso, importante e ricco di probabili sorprese.

Paola Pini

L'arte di Israele

"I libri illustrati per bambini, in Israele, stanno attraversando un periodo di grande prosperità, sono uscite cose davvero meravigliose e il livello di professionalità è altissimo". A dirlo è Orna Granot, curatrice della sezione dedicata al libro illustrato per l'infanzia del l'Israel Museum di Gerusalemme, che spiega:

"La bravura degli illustratori israeliani, che spesso sono anche autori dei testi è dovuta anche dalla qualità delle nostre accademie. Gli insegnanti sono a loro volta illustratori di / segue a P21



Museo Ebraico di Bologna
BALENE E CAPELLI BLU
LA FANTASIA ILLUSTRATIVA
DI ISRAELE
24 marzo - 4 maggio 2014

APPUNTAMENTI A BOLOGNA



La cultura ebraica per i ragazzi

Pagine Ebraiche e DafDaf collaborano con l'organizzazione della Bologna Children's Book Fair e di Non ditelo ai grandi, la grande libreria internazionale, organizzando alcuni incontri:

DOMENICA 23 MARZO

Ore 11:00 - Spazio Mostra Children's Story - Non ditelo ai grandi

Children's Story. I disegni dei bambini dal ghetto di Terezin

Visita in compagnia di Ada Treves, giornalista della redazione di Pagine Ebraiche, coordinatrice di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini. Mostra a cura del Museo Ebraico di Bologna in collaborazione con il Museo Ebraico di Praga

Ore 15:00 - Teen Track - Spazio adolescenti - Non ditelo ai grandi

Una stella tranquilla - ritratto sentimentale di Primo Levi, Comma22

Con Emilio Varrà (Hamelin). Presentazione del graphic novel di Pietro Scarnera, con l'autore, intervistato dalla redazione di Pagine Ebraiche, il mensile dell'ebraismo italiano

MARTEDÌ 25 MARZO

Ore 11 - Sala Ronda - Bologna Children's Book Fair
L'editoria per l'infanzia e la conoscenza della Bibbia secondo la tradizione ebraica - La lettura infinita, tavola rotonda

Secondo la tradizione ebraica il messaggio biblico non è solo racconto e mitica avventura. La Torah contiene anche le chiavi interpretative dell'universo e della vita.

- Odella Libermanome, progetti pedagogici per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, coordinatrice del progetto editoriale La mia Torà
- Myriam Halberstam, dell'Ariella Verlag di Berlino e porta a Bologna il primo volume di una Torah per bambini, Genesi-Bereshit
- Neta Shapira, coordina Syfria Pijama Israel. Tra gli ultimi titoli proposti anche Haggadot Shelanu, di Shoham Smith, che racconta ai bambini le storie della Torah
- Ada Treves, giornalista della redazione di Pagine Ebraiche, coordinatrice di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini
- modera Guido Vitale, coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, direttore di Pagine Ebraiche

Gli appuntamenti organizzati dalla redazione si inseriscono in un contesto di grande attenzione per la cultura ebraica: sono previsti numerosi incontri sia in Fiera che al Museo Ebraico di Bologna.

DOMENICA 23 MARZO

Ore 11:30 e Ore 15:30 - Sala Gavotta - Non ditelo ai grandi

Luci, pappagalli e bambini. Racconti dalla tradizione ebraica

Lettura animata a cura di Marica Morichetti. Età: 6-9 anni
su prenotazione 051 6154463 oppure elena@gian-ninostoppani.it

Ore 11:45 - Teen Track - Spazio adolescenti - Non ditelo ai grandi

Bruno. Il bambino che imparò a volare, Orecchio Acerbo

Incontro con Nadia Terranova. Età: 8- 11 anni
Ore 12:00 - Libreria - Spazio Artivity - Non ditelo ai grandi

Mejn Alef Beit, vincitore BolognaRagazzi Award categoria "Non Fiction"

con Urszula Lausinska e Anna Makòvka-Kwapisiwicz

Ore 15:30 - Mus-e Bologna

Il filo blu della fantasia: un volo di libertà
Laboratorio di illustrazione a cura di Rita Costato Costantini, Alice Della Santa, Elena Montanari.

Età: 6-12 anni.
su prenotazione 051 6569003

LUNEDÌ 24 MARZO

Ore 14:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

L'illustrazione oltre la pagina

Interviene Orit Bergman, illustratrice e scrittrice Books from Israel-Ambasciata di Israele

Ore 15:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

Il passato è un Presente

• Orna Granot - Curatore Associato di Children's Illustrated Books, Illustration Library. Israel Museum Jerusalem
Books from Israel - Ambasciata di Israele

Ore 16:00 - Sala Vivace - Centro Servizi - blocco D, Bologna Children's Book Fair

Come ho catturato uno squalo e sono sopravvissuto per raccontare la storia

Interviene Orit Bergman - Illustratrice e scrittrice Books from Israel - Ambasciata di Israele

Ore 18:30 - Museo Ebraico di Bologna

inaugurazione della mostra
Bale e capelli blu. La fantasia illustrativa di Israele

Disegni di frontiera, presentazione a cura di Antonio Faeti, Università di Bologna

• Emilio Campos, Presidente Museo Ebraico di Bologna

• Ofra Farhi, Addetta Culturale Ambasciata d'Israele

• Anna Forlati, Associazione Culturale Teatri di Venezia

• Orna Granot, Curatrice Libro Illustrato per l'Infanzia, Museo di Israele

• Orit Bergman, Illustratrice e scrittrice

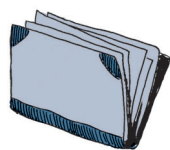
MERCOLEDÌ 26 MARZO

Ore 10:00 - Aula didattica Museo Ebraico di Bologna

Sulle ali delle farfalle:

il mondo di Marc Chagall
Animazione a cura di Patrizia Panigali.

Età: 6-12 anni.
su prenotazione 051 6569003



DOSSIER / Leggere per crescere



— Francesco Moises Bassano
studente

Il filosofo che raccontava favole

Un Walter Benjamin brillante e poco noto parla ancora ai ragazzi di oggi, con uguale fascino

Quando si parla di Walter Benjamin, immaginiamo prontamente l'irrequieto pensatore ebreo-tedesco, autore di opere complesse e talora enigmatiche come *Il Dramma Barocco Tedesco* o *Tesi sul Concetto di Storia*, nelle sue ricorrenti peregrinazioni nell'Europa novecentesca terminate nell'ultima fuga dalla Gestapo, che lo condusse poi al suicidio a Portbou. Una frontiera questa, un luogo forse non del tutto accidentale per un intellettuale oltre-confine vissuto in un'epoca di mezzo dove la speranza data dalla distruzione di vecchi muri non lasciava intravedere che su quelle stesse macerie

qualcuno stava erigendo muri più imponenti e invalicabili. È forse questa tenue fiducia nel presente e nel proprio avvenire individuato nelle nuove generazioni, a dare spazio ad un "altro" Benjamin, quello riproposto recentemente da Giulio Schiavoni nel libro *Burattini, Streghe e Briganti* (BUR, 2014).

Il volume raccoglie i testi di brevi narrazioni radiofoniche rivolte prevalentemente ad un pubblico di ragazzi dai 10 ai 15 anni, lette dal filosofo tramite emittenti di Berlino e Francoforte, in un arco di tempo che scorre dal 1929 al 1932, poco prima dell'ascesa di Hitler al potere che segnerà anche la cessazione delle suddette trasmissioni. Sotto l'insegna del Teach and Delight, Benjamin si palesa qui come uno speaker dallo stile umoristico, lineare e avvincente, intento a raccontare disparati argomenti scientifici, storici o d'attualità, recuperando aneddoti, fiabe, leggende (attinti spesso dal folklore germanico), e fatti di cronaca, senza mai abbandonare un approccio intellettuale e analitico, con riferimenti e interventi di altri prestigiosi autori e testimoni.

Si parte dall'esplorazione della frenetica Berlino e dei suoi vivaci abitanti, ritratta e percorsa con gli occhi curiosi di un bambino-adulto che si ferma nei mercati, nei cortili, nei grandi magazzini o nelle nuove fabbriche, per ascoltare storielle in Berlinisch, cercare bambole, ma-



rionette e giocattoli antichi, rimembrando con lieve nostalgia la città scomparsa "ancora presente in mezzo alla nuova" di fronte al

suo costante mutamento e nel rapido passaggio secolare da una civiltà artigianale all'attuale società industriale e consumistica. Nella not-

te berlinese, si incontra invece E.T.A. Hoffmann, tormentato da abituali visioni di spettri, Doppelgänger e perturbanti, introducendo

il Sinistro e altre tematiche romantiche presenti un po' ovunque all'interno del libro, in contemporanea all'analoga ripresa delle stesse nell'espressionismo cinematografico. Mettendo in guardia chi lo ascolta che sovente superstizioni e ignoranza ricompaiono ugualmente sotto forma di tendenze e idee percepite come più nuove o razionali, cadendo così facilmente preda di altri "prestigiatori" carismatici che si fanno scudo del moderno, come Cagliostro o il non nominato Caligari proiettato sugli schermi dieci anni prima. Scendendo da questa strada, allora leggeremo ancora di maghi ed alchimisti, del Faust, di furfanti e truffatori, del misterioso caso di Caspar Hauser, degli iniqui processi alle Streghe, dello stato traslato nell'immagine della Bastiglia, e sempre ai margini e oltre i consueti pregiudizi, verremmo introdotti con fascino e in una prospettiva relativistica nel mondo dei briganti o degli zingari. Per poi immergersi nelle strade e nel vociare di una

— Guido Vitale

Non posso escludere che sulle prime contasse solo il fascino dell'immagine in copertina, o forse il suono del nome di un autore allora per me quasi esotico, evocativo di destini ebraici della Mitteleuropa. Ma quell'edizione della *Metamorfosi* e altri racconti di Franz Kafka, nella vetrina della cartoleria dove andavo abitualmente a rifornirmi di quaderni e di matite, esercitava, sul bambino di quinta elementare che ero, un fascino difficile da tenere a freno. Se ne stava là in bella mostra, al di là del vetro, e non sembrava meno affascinante delle altre letture che appassionavano i miei coetanei, la fantascienza della collana Urania o i mitici testi di Jules Verne. Ad accendere in maniera perenne e definitiva la curiosità provvide poi mia madre. Rifiutandosi categoricamente di

Kafka, l'incubo non conosce età



comprarmi il libro di cui avevo avuto l'imprudenza di confessare il desiderio e definendolo una lettura morbosa per un bambino di circa 10 anni mi ha aiutato a capire di essere sulla pista giusta e che fra l'autore praghese e il sottoscritto dovevano probabilmente esserci parecchi conti da regolare. In effetti, ho potuto constatare in seguito sulle sue pagine indimentici-

cabili, c'erano eccome. E nonostante il mio precoce impegno ancora ne restano. Esercitando quel suo potere di veto cui i genitori dei nostri giorni sembrano avere definitivamente abdicato, aveva ovviamente agito con le migliori intenzioni. Anzi, al di là della rabbia momentanea che mi procurò, credo mi abbia fatto capire in un attimo la cosa essenziale: in quelle pagine c'è qualcosa da scoprire e da capire, non si può passarci attraverso indifferenti, non se ne può uscire inden-

ni. Detto fatto, racimolati i pochi denari che servivano per acquistare quell'edizione economica e nascosto fra le pagine di un quaderno nuovo di cui non avevo alcun bisogno, quel libro è stato mio. Forse il primo esemplare di una biblioteca parallela e clandestina che per svariati motivi non è mai consigliabile mostrare al mondo. In una società che fatica a tracciare i confini fra l'età della crescita e l'età adulta e finisce per trattare i bambini come comuni consumatori e adulti miniaturizzati, un episodio di questo genere non potrebbe forse più ripetersi. Sollecitati a sviluppare altre abilità, è sempre più raro che i bambini vivano la lettura con l'esaltazione e l'emozione dell'esperienza al limite del proibito. Non sembra frequente che qualche giovanissimo lettore affronti rischi e divieti per obbedire al suo desiderio di conoscenza. E men che meno che qualche classico letterario, magari ormai





Burattini, streghe e briganti. Alla radio

Siamo abituati a considerare Walter Benjamin un filosofo tedesco fondamentale per la storia del pensiero occidentale con cui è inevitabile confrontarsi, ma anche difficile, ostico e, va ammesso, un po' noioso. Vengono in mente i *Passagenwerk*, o *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, forse i suoi testi più noti, l'immagine del ben noto Angelus Novus, simbolo del progresso... Nonostante la sua fama però non è affatto frequente sentirne parlare con entusiasmo e animo sorridente, oltre che con competenza, come invece fa il professor Giulio Schiavoni, docente di Letteratura tedesca all'università del Piemonte Orientale che al filosofo tedesco ha dedicato molti anni di studi e numerose pubblicazioni. Il suo interesse per il tema dell'infanzia in Benjamin è iniziato poco dopo la laurea, e da allora ha continuato a cercare, scavare, approfondire, fino a pubblicare nel 1981 *Orbis pictus. Scritti sulla letteratura infantile*, un volume voluto da Rosellina Archinto per la sua Emme Edizioni, e che ora è guidata da Orietta Fatucci (protagonista dell'intervista alle pagine 6 e 7) insieme ai marchi Einaudi ragazzi e alle Edizioni EL. L'ultimo volume curato dal professor Schiavoni, che ha pubblicato innumerevoli testi su Benjamin, è appena uscito. In *Burattini, Streghe e Briganti, racconti radiofonici per ragazzi 1929-1932* (BUR Rizzoli) è raccolta una serie di "micronarrazioni" rivolte ad ascoltatori fra i 10 e i 15 anni, con l'esplicito scopo di destarne la curiosità, incoraggiandoli a essere attenti osservatori della realtà. Già nei molti



**Walter Benjamin
BURATTINI,
STREGHE
E BRIGANTI
BUR**

scritti precedenti sul tema, a partire dai primi tre - *Libri per l'infanzia vecchi e dimenticati* (1924), *Sbirciando nel libro per bambini* (1926), *Letteratura per l'infanzia* (1929) - compare in Benjamin una vena da educatore e pedagogo dallo spirito innovativo, a cui si aggiungeranno negli anni numerosi altri frammenti, testi, saggi brevi. La funzione e il significato psicologico e culturale dei libri e dei giochi per bambini ha una posizione assolutamente strategica nel suo pensiero, e la questione dell'infanzia appare di frequente e in modo decisivo anche nelle opere più conosciute. L'attenzione ai libri illustrati è sempre esistita, come dimostra anche la sua vasta collezione di letteratura per l'infanzia, in parte ereditata e poi arricchita con pazienza durante frequenti incursioni nei negozi di antiquariato. Ha scritto che "Non sono le cose che sbucano dalle pagine, agli occhi del bambino che sfoglia le pagine; è lui stesso che, contemplando, penetra in esse, come una nuvola saziata dal bagliore colorato del mondo delle immagini". Dei suoi racconti radiofonici fatti ai microfoni delle radio di Berlino e di Francoforte, di cui non abbiamo registrazioni, sappiamo che duravano fra i 20 e i 30 minuti, e che spaziavano su una moltitudine di argomenti, anche perché Benjamin sosteneva che "Se al mondo esiste un settore in cui lo spirito specialistico finirà immancabilmente per fallire, è quello della produzione per bambini. E l'inizio delle disgrazie della letteratura per l'infanzia è detto in due parole: fu quando essa finì nelle mani degli specialisti". Per fortuna, anche se solo su questo, sbagliava.

durre nei propri invisibili e sconosciuti ascoltatori un'attenta capacità di osservazione, anche verso fenomeni già accertati o insiti nella normalità quotidiana, così da instaurare in essi uno spirito critico che scaturisce dalla riappropriazione del passato e dalla sua lezione, per affrontare diversamente il futuro.

Ma venti minuti si rivelano una durata troppo breve per la "Jugendstunde", così che anche il tempo storico e universalmente percepito finisce per scadere come una clessidra. Benjamin, non riuscirà più a raccontare nuovamente di umili, emarginati e perseguitati o a parlare, come annunciato, della violenza razzista del Ku Klux Klan. I veri antagonisti, più "sciagurati" e subdoli del Holländer-Michel di Wilhelm Hauff, busseranno ormai alle porte della radio, e questa volta non si accontenteranno di entrare nel "paese delle voci" per cogliere l'opportunità di parlare a più bambini alla volta, o per sostituire cuori con pezzi di pietra.

Saranno allora le stesse gioventù e le stesse coscienze individuali e collettive a venire lese, e in parte smarrite. E quel mondo vissuto e ricordato da Benjamin subirà la stessa fine.

Napoli che non è poi tanto diversa da quella odierna, o assistere in prima persona alla scomparsa di Pompei, al Terremoto di Lisbona,

all'incendio del Teatro di Canton, a disastri ferroviari e inondazioni. Anomalie, cigni neri o eventi paradigmatici subentrati con scosse

telluriche nell'evoluzione e nel progresso tecno-scientifico dell'uomo, rimettendo dunque in discussione le nostre conoscenze acquisite e il

nostro presunto dominio e potere sulle forze della natura.

Il proposito pedagogico trapelato in queste narrazioni è quello di in-

opportunamente edulcorato e facilitato, venga considerato proibito. Non deve così stupire l'operazione di un autore di ispirazione hassidica, creativo e coraggioso come Mattuhe Roth. Con *My First Kafka* (One Peace Books) mette la *Metamorfosi* e altri due racconti di Franz Kafka, con i loro tormenti identitari, che costituiscono la chiave di lettura di tutta la riflessione ebraica contemporanea, alla portata del lettore bambino. Le semplificazioni, gli adattamenti, le sintesi arbitrarie e le amputazioni talvolta brutali per sterilizzare i classici semplificandone i contenuti sono all'ordine del giorno e costituiscono il prezzo inevitabile da pagare là dove i processi educativi si svolgono sempre all'insegna di una permissività superficiale e di maniera, che finisce per svuotare il rapporto educativo di ogni tensione ideale e lo allontana dal

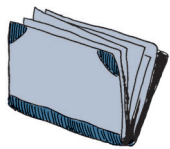


suo duro e fecondo significato di confronto fra le esperienze e i massaggi di generazioni diverse. Eppure questa iniziazione alla letteratura di Kafka, con le sue parole semplici, le angosciose incisioni dai forti bianchi e neri (firmate da Rohan Daniel Eason) e il suo desiderio di rendere ai giovanissimi tutto il quoziente di mistero e di viva inquietudine che l'autore praghese ci ha lasciato, riesce a parlare al lettore bambino senza tradire l'essenza del messaggio originario. Attraverso la fascinazione che il gioco fra incubo e sogno esercita su ogni generazione, ne emerge un Kafka arricchito di nuova vita e per nulla impoverito di contenuto. E prende corpo l'ancestrale collegamento che la grande letteratura praghese può vantare nei confronti dell'universo delle grandi leggende e delle grandi fiabe tradizionali che una gene-

**Roth e Eason
MY FIRST KAFKA
One Peace
Books**

razione tramanda all'altra. Le fiabe meticolosamente catalogate e ricostruite dai fratelli Grimm che ci parlano di noi stessi più di quanto non ci svelino dei vezzi degli autori, che ci tormentano nei loro enigmi al tempo stesso inspiegabili e trasparenti. Proprio in questi enigmi, chiari come l'immaginazione infantile e al tempo stesso inestricabili come le cicatrici che la vita disegna su tutte le esistenze nello scorrere degli anni, si aprono molte strade. A cominciare dalla psicanalisi e dal dibattito sul problema dell'identità ebraica nella società occidentale e nell'età contemporanea. Forse proprio nella tutela di queste energie originarie risiede il valore di questo Kafka per l'infanzia: donare il grande richiamo dello scrittore praghese a chi affronta da bambino le sue prime pagine senza compromettere lo slancio di poterlo riscoprire, nella grande avventura nella sua versione autentica, in ogni altra stagione della propria lettura.





DOSSIER / Leggere per crescere

Il rapporto fra i bambini e la Torah parte da lontano, ma purtroppo non se ne vedono grandi effetti pratici sulle scelte editoriali, e nel mercato europeo sono rarissimi i testi che avvicinano la Torah ai bambini.

Eppure già dopo la distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme nel 70 E.V. Una legge, scriveva nel primo secolo lo storico Giuseppe Flavio, ordina agli ebrei "che ai bambini si debba insegnare a leggere, e debbano imparare le leggi e gli atti dei loro antenati, così che possano imitarne i comportamenti, e conoscendo a fondo le leggi, non possano trasgredirle né avere alcuna scusa per non conoscerle". Il primo libro su cui hanno imparato a leggere nei secoli gli ebrei è la Torah e sulle sue lettere, sulle sue pagine, con le sue storie, sono cresciute innumerevoli generazioni. Da allora, prima per legge, e poi per consuetudine, tutti i bambini ebrei imparano a leggere e studiano. In ebraico scuola si dice bet-sefer, casa del libro, a indicare che non può esserci scuola senza libro, né libro senza scuola. Insieme, a formare una casa. E analogamente in Italia si diceva "andare a scuola" per intendere andare alla sinagoga, dove si pregava ma anche si studiava: la sinagoga era la casa dello studio. Sviluppatisi nei secoli, l'approccio ebraico al mondo dell'infanzia restituisce ai bambini una posizione centrale che invece nella storia - ma anche nella modernità - è spesso loro sottratta. Una centralità di sostanza, fatta di impegno, di tempo e di costanza, di fiducia nel futuro che rappresentano. I bambini non sono relegati in un angolo, non si resta ad aspettare che crescano, bensì tutto è diretto a cercare di portarli a entrare a pieno diritto nella vita attraverso i principi, le idee, le regole della tradizione. Per fare ciò il mezzo privilegiato dal cosiddetto Popolo del Libro è, ovviamente, la lettura. La priorità, inoltre, non è data al mero riempire i bambini di informazioni, spingendoli ad apprendere sempre di più, sommando nozioni su nozioni, ma ad accompagnarli in uno sviluppo omogeneo che ne curi la crescita della personalità, della sensibilità, di sentimenti etici. Unire le due cose non è semplice, ma riuscire allora a portarli al piacere di leggere un libro, senza che ci sia obbligo e senza forzature diventa conseguenza logica. Accompagnarli nella scelta,

Raccontalo ai tuoi figli

Due progetti editoriali riportano, dopo tanta attesa, la Torah ai bambini



senza influenzarne gusti e preferenze ma fidandosi piuttosto della loro capacità di scegliere cose belle, che li interessino. Introdurre libri nuovi, capaci di emozionare, di insegnare in maniera non nozionistica, aiutarli a imparare a leggere, prima, e poi ad affrontare testi sempre più complessi è uno dei regali più belli che si possano fare a un bambino. Il tempo dedicato a leggere insieme, o a studiare insieme diventa prezioso. Paradossalmente, però - soprattutto

in Europa - trovare dei libri che riescano ad avvicinare i bambini alla Torah è praticamente impossibile. Testi che non siano troppo difficili, ma neppure troppo facili o banali, che non impongano interpretazioni già pronte ma che stimolino i piccoli lettori a ragionare con la propria testa sono una vera rarità. Nel 1964 è uscito in Germania il volume *Die Bibel für Kinder erzählt nach der Heiligen Schrift und der Agada* di Abrascha Stutschinsky, che è stato anche tra-



Anna Coen e
Mirna Dell'Ariceia
**LA MIA TORAH
DEC UCEI**

dotto in italiano, nel '97. Un libro ora introvabile, non facilissimo da leggere, ma adatto a tutte le età, *La Bibbia raccontata ai bambini: secondo la Sacra Scrittura e l'Aggadah ebraica*, in cui tutta la Torah viene raccontata come una

sorta di romanzo, molto discorsivo, che poteva essere letto ad alta voce ai bambini più piccoli, e studiato insieme ai più grandi. Le storie, accompagnate da incisioni in bianco e nero mai aggressive e mai scontate, potevano essere attraversate come si legge a volte anche la grande letteratura, per il semplice gusto di "sapere come va a finire".

L'esempio di Stutschinsky, lontano nel tempo, non ha praticamente avuto seguito in Europa, ma due esempi recenti fanno sperare in una nuova attenzione alla necessità di dare ai bambini strumenti adeguati: il primo libro dedicato allo studio della Torah per i ragazzi, quel *Bereshit* uscito qualche anno fa che è già in uso nelle scuole ebraiche italiane, su cui hanno lungamente lavorato Anna Coen e Mirna Dell'Ariceia, forti dell'esperienza di una vita trascorsa ad insegnare, sarà seguito fra pochissimo da *Shemot*, il secondo volume, che ha riunito lo stesso team. Si tratta di una pubblicazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, seguita dal Dipartimento Educazione e Cultura, e in particolare da Odelia Liberman, forte anche di una lunga esperienza al Centro peda-

È nata da poco Parpar, la collana dedicata ai bambini della storica casa editrice Giuntina di Firenze, specializzata in libri di cultura e storia ebraica, e porta un nome dolce: in ebraico vuoi dire Farfalla. Il primo volume della nuova collana, voluta fortemente da Shulim Vogelmann, è uscito a fine novembre e sono in programma uscite regolari. Saranno pochi libri all'anno, libri leggeri, colorati e allegri come farfalle: storie della tradizione, racconti di autori israeliani, spiegazioni sull'osservanza delle regole dell'ebraismo e sulla presenza di Dio nel mondo. La fisarmonica di Mendel, il primo titolo, ha avuto grande successo, e il prossimo, La torre di Babele, arriverà in libreria ad aprile. I primi due volumi della collana sono traduzioni di libri dell'americana Ken-Ben Publishing, che ha sede a Minneapolis ed è parte del Lerner Publishing Group. Vincitrice di molti premi, la Ken-Ben (da Karen e Ben, i figli delle fondatrici) ha pubblicato come prima uscita una Haggadah per

La novità è una farfalla

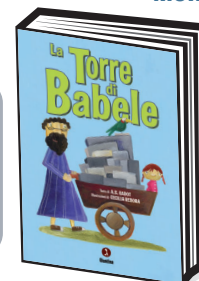
La collana per bambini di Giuntina, al secondo volume, è un successo

bambini, *My very Own Haggadah*, che, ristampata per il trentesimo anniversario della casa editrice, ha raggiunto i due milioni di copie. Sono seguiti circa 150 volumi, tutti di argomento ebraico, dedicati a bambini che vanno dall'età prescolare fino alle soglie dell'adolescenza, e che hanno portato alla casa editrice numerosi premi. Il primo titolo tradotto da Giuntina è una storia che risuona di musica klezmer, e l'autrice Heidi Smith Hyde e l'illustratrice Johanna Van Der Sterre sono riu-

scite a rendere percepibili anche ai più piccoli le atmosfere di Melnitz, il villaggio europeo in cui inizia la storia, e poi del Nuovo Mondo, dove Mendel



Smith Hyde
e Van der Sterre
**LA FISARMONICA
DI MENDEL**
Giuntina



Gadot e Rebora
**LA TORRE
DI BABELE**
Giuntina



va a cercare fortuna. Protagonista assoluta è la musica, e soprattutto la fisarmonica del protagonista, che suona alle feste del paese, poi inizia a viaggiare da un villaggio all'altro unendosi ad altri musicisti, fino a formare un gruppo, noto come i Klezmorim. La musica si intreccia col tema dell'emigrazione, una migrazione di persone e di talento, che però porta la musica a scomparire lentamente dalla quotidianità familiare, più presa dal lavoro e dalla famiglia fino a ricomparire fra rock, jazz e swing a New York...

In occasione della sua uscita, e per festeggiare la nascita della nuova collana, la storia de *La fisarmonica di Mendel* è stata messa in scena a Roma al centro ebraico Il Pitigliani, e, con



gogico dell'UCEI. Il sottotitolo "Lettura dinamica con cenni al Midrash, approfondimenti, giochi e attività" è la chiave di spiegazione della scelta di impostare il testo mantenendo la suddivisione in Parashot, raccontandole con aggiunta di molte citazioni e modulando per ognuna di esse una serie di attività e spunti didattici utilizzabili da alunni di diverse fasce di età e diversi livelli di conoscenza. Per i libri che andranno a comporre tutta *La mia Torah* - questo il nome del progetto complessivo - è stato scelto un format editoriale che lo rende adatto a un suo utilizzo nelle scuole, principalmente in un contesto di educazione ebraica, ma comparabile con i libri di testo di altre materie in possesso degli allievi: sono state



Landthaler, Liss e Gilmont
RACCONTALO
AI TUOI FIGLI
Ariella Verlag

coinvolti professionisti specializzati, ed è costante il lavoro di confronto e revisione dei contenuti curato direttamente dalla direzione del Dipartimento Educazione e Cultura. In parallelo in Germania una piccola casa editrice che pubblica solo libri per bambini, di argomento ebraico ha in uscita il primo volume, *Bereshit*, della serie *Raccontalo ai tuoi figli - La Torah in cinque volumi*. La Ariella Verlag, guidata dalla coraggiosa e determinata Myriam Halberstam, filmmaker americana trapiantata a Berlino, ha de-

ciso di colmare un vuoto, tanto più evidente negli ultimi anni in cui la comunità ebraica tedesca è cresciuta e si è rinforzata. Dopo essere confluito per anni un sito molto frequentato di approfondimento e studio delle parashot, dedicato sia ai bambini della scuola primaria che ai più grandi, il lavoro di Bruno Landthaler e Hanna Liss diventa finalmente un libro. Le illustrazioni dell'artista israeliano Darius Gilmont si integrano mirabilmente con testi, a ricreare per i bambini la magia di un nuovo inizio. *Bereshit* verrà presentato alla Bologna Children's Book Fair, dove Myriam Halbertam sarà ospite, insieme a Odelia Liberman, di una tavola rotonda organizzata dalla redazione di Pagine Ebraiche.

GRANOT da P17/

altissimo livello, ottimi professionisti che per di più conoscono molto bene il mercato del libro. Molte delle novità sul mercato addirittura derivano dai progetti fatti dagli studenti durante l'ultimo anno". Le case editrici sono parte di questi nuovi fermenti e stanno facendo scelte più coraggiose rispetto al passato, evidenti anche in questa ricerca di nuovi talenti fra i neodiplomati, a cui viene immediatamente offerta la possibilità di misurarsi con il mercato. Sono anche frequenti, in Israele, i casi di giovani che iniziano illustrando libri altrui e dopo qualche tempo sentono la necessità di scrivere le proprie storie; ne è un ottimo esempio l'ormai famosa Orit Bergmann, presente in Italia in questi giorni, e in particolare a Bologna insieme a Orna Granot, in occasione della Children's Book Fair e dell'inaugurazione della mostra Balene e capelli blu, che dopo essere stata organizzata a Venezia lo scorso aprile dall'organizzazione Teatrio di Oddo De Grandis, proprio con la collaborazione della curatrice dell'Israel Museum, è ora ospite del museo ebraico della città. E proprio all'Israel Museum è grande

lo spazio dedicato ai libri illustrati per i bambini e addirittura nei testi ufficiali di presentazione di una delle sezioni del museo dedicate ai bambini, la Ruth Youth Wing for Art Education, si può leggere che "l'esistenza in un museo di una biblioteca per bambini il cui focus sia l'illustrazione dovrebbe essere naturale, perché l'illustrazione è principalmente un'opera d'arte." Un approccio che parrebbe logico e naturale, ma che non è affatto comune. "Da noi - spiega ancora Granot, che vi lavora - i libri sono catalogati e ordinati per illustratore, non per autore come di solito avviene nelle biblioteche per bambini. Così si abituano subito a riconoscere mani diverse, stili a volte talmente distanti gli uni dagli altri che possono modificare radicalmente la percezione di una stessa storia. L'educazione all'arte è una priorità assoluta, e le illustrazioni dei libri sono le prime opere d'arte che i bambini prendono in mano.

Sono importanti, al punto che spesso abbiamo una memoria precisa di una certa illustrazione vista da bambini, più precisa del ricordo della storia. Ma non sappiamo praticamente mai chi era l'illustratore".

Eppure gli illustratori hanno un ruolo fondamentale, fungono da tramite tra parole e immagini, vivono sul confine fra i due mondi e sono, nel senso più ampio del termine, dei mediatori. Possono trattare argomenti drammatici o leggeri, essere divertenti o serissimi, e spaziano dall'illustrazione per l'infanzia alla satira politica. Gli illustratori israeliani hanno in genere un approccio coraggioso, molto radicale, che li sta portando ad ottenere sempre più spesso riconoscimenti anche prestigiosi al di fuori del loro paese. Alcuni artisti hanno scelto di confrontarsi con i grandi classici, reinterpretando testi universali, noti ai bambini di tutto

il mondo. I giovani illustratori israeliani sfidano le convenzioni visive, e forse anche le tendenze più universali o commerciali. Che sia un uso particolare degli spazi bianchi, la distorsione delle forme, o in genere la capacità di creare nuovi linguaggi in un ambito che dal punto



LEIA RAVEIMO

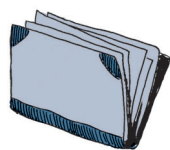
la regia di Giordana Moscati, e un attore due musicisti sono riusciti a incuriosire e divertire i piccoli spettatori. Riccardo Battisti, alla fisarmonica, ha poi spiegato che il suo strumento "è come una riserva di aria nuova e fresca, un respiro in più che viene in soccorso di Mendel mentre muove il suo mantice, ma anche di chi si trova accanto a lui e ascolta la sua musica". Al clarinetto c'era Gabriele Cohen e le parole della storia unite alle atmosfere regalate dalla musica klezmer hanno dato il senso di una grande festa. La seconda uscita della collana, il volume *La torre di Babele*, che dovrebbe arrivare nelle librerie in primavera, racconta della vita tranquilla ma noiosa di quando in tutto il mondo si parlava una sola lingua. Noiosa al punto che gli abitanti di Sennaar iniziarono a cercare qualche idea per ravvivare le giornate, e fra le tante proposte, ovviamente, viene scelta la costruzione di una torre. La scelta di lanciarsi nell'avventura di una nuova collana dedicata ai piccoli lettori è nata,

racconta Vogelmann, "perché ho avuto due bambine e ho capito l'importanza di avere libri ebraici per bambini in casa. Nasce anche perché avevamo voglia di rinnovamento e nuove sfide nella casa editrice. E perché informandomi e cercando libri per bambini ho



scoperto che alcuni sono davvero molto belli". La soddisfazione è palpabile, e in effetti nell'attuale panorama editoriale in cui le case editrici spesso annaspano, l'idea di partire con un progetto totalmente nuovo è coraggioso. "Siamo all'inizio di un nuovo pro-

getto e stiamo ancora imparando, ma già il primo libro ha riscosso un buon successo e buone critiche e questo è stato molto importante per darci coraggio e ancora maggiore entusiasmo, è un mercato rispetto a cui siamo ancora inesperti. Il terzo volume, ancora una traduzione da Karben Publishing, racconterà una storia la cui protagonista, una scimmia di nome Ester, sbaglia tutti i regali di Hanukkah per i suoi amici. Un libro divertente, ma proponlo a un pubblico non solo ebraico sarà una vera scommessa. D'altra parte, ci teniamo a pubblicare anche libri legati alle feste ebraiche, per i bambini ebrei (e speriamo per i loro amici non ebrei). Sicuramente, la maggior parte si collocherà in uno spazio tematico ebraico, ma accessibile a tutti i bambini". Il quarto libro della collana sarà poi la traduzione italiana di un libro dell'israeliana Rutu Modan, in parte già noto in Italia ai lettori di DafDaf, il giornale ebraico dei bambini, che ne ha parlato qualche mese fa.



DOSSIER / Leggere per crescere



— Anna Bravo
storica

Per decidere di raccontare a fumetti la storia di Primo Levi, ci vuole fiducia in se stessi e in chi legge/guarda. È vero che oggi il fumetto è un genere ampiamente legittimato, a cominciare dal nuovo nome di graphic novel. È vero che già nell'86 Art Spiegelman aveva scosso le convenzioni narrative sulla Shoah. Ma una cosa è affidare fatti e protagonisti a una (geniale) trasposizione metaforica, altra cosa è raccontare una vita, e quale vita.

Primo Levi è stato una persona complessa, forte, delicata, un pensatore che nel 1952, anticipando Hannah Arendt, metteva in guardia dal considerare "belve romantiche" i "freddi dementi morali, i cannibali in mezze maniche" che erano stati i criminali nazisti. Una persona amatissima, su cui dopo la morte si è scatenata una caccia al dettaglio inedito da parte di alcuni (non tutti!) aspiranti biografi. Anche per reazione, altri hanno preferito ridurre al minimo i cenni alla sua vita privata, a rischio di farne un soggetto disincarnato - scrivere di lui sconta spesso il timore di essere invasivi, oppure mal interpretati, e solo la fiducia in sé e nei lettori aiuta a superarlo.

Scarnera sceglie, a modo suo, la strada della discrezione, narrando la storia di Levi attraverso i luoghi e i momenti in cui hanno preso forma la sua voglia e il suo bisogno di scrivere. Cronologicamente parte dal ritorno, narrativamente da *Carbonio*; organizza il testo in tre capitoli, Il testimone, Il chimico, Lo scrittore. Usa quasi esclusivamente citazioni testuali - lo stesso titolo del libro si rifà a quello di un racconto presente in *Lilith*, su cui Marco Belpoliti riflette nell'Introduzione. Limita i riferimenti personali a quelli che sarebbe falsificante tacere - la felicità del matrimonio e della nascita dei figli, la difficoltà di pubblicare il primo libro, alcune amicizie. Sceglie un tratto arrotondato, povero, essenziale, e un colore lieve, il verde in due tonalità. Il Lager irrompe con i disegni in bianco e nero di un pittore sloveno deportato come prigioniero politico.

La stella tranquilla di Primo

Una "testimonianza mentale" sempre più necessaria, e a fumetti

Seguendo il modello narrativo del viaggio, Scarnera e la sua amica Antonella peregrinano in un paesaggio spesso molto diverso da quello conosciuto da Levi - la sua prima fabbrica, a Avigliana, trasformata in biblioteca dedicata a lui - ma viali e case della Crocetta rimasti quasi immutati; la stazione di Porta nuova, Mirafiori, nuovi Centri di studi, scorci di campagna

che si intravedono oltre i finestrini della macchina con cui Levi si sposta fra Avigliana e Torino. Una stella tranquilla è anche un viaggio attraverso conoscenze e amicizie personali e di lavoro, in cui Levi appare al centro di reti di relazione diverse, e importanti. Qui si sente l'impegno a documentare ambienti e soggetti, e lo si apprezza, perché la scelta tematica è fondata sulla

conoscenza storica - peccato che un errore nella numerazione delle note renda impossibile risalire alle fonti.

C'è il rapporto inizialmente sterile con la casa editrice Einaudi, dove Levi si sente dire che per la pubblicazione di quello che sarà *Se questo è un uomo* è meglio aspettare, perché si perderebbe fra i tanti libri sui Lager - all'epoca in realtà erano

pochi, meno di trenta dal 1945 al 1948, quasi tutti dedicati alla deportazione politica, tutti usciti in tirature ridotte presso piccole case editrici lontane dal circuito nazionali. Chissà se un testo più militante, più epico, più politico, sarebbe stato cestinato con la stessa disinvoltura.

C'è il rapporto con la sua seconda fabbrica, la Siva, con i colleghi, i dipendenti, in cui spiccano l'amore per il lavoro ben fatto (Faussone è all'orizzonte) e il talento di Levi come solutore dei rompicapo del ciclo produttivo. Come quando la vernice interna alle scatole per cibo esportate in Unione sovietica "impazzisce", e lui, arrivato a Togliattigrad, nota che per pulire i contenitori si impiegano garze da ospedale, ricorda che da prigioniero doveva usarle nel laboratorio per togliere lo sporco più evidente, e intuisce che il problema nasce dai loro filamenti a mala pena visibili. A volte, lo sguardo va oltre i topoi della pubblicistica su Levi. Succede in un dialogo con i vecchi amici, che gli descrivono con passione l'esperienza partigiana - "dovevi vederci, dovevi esserci, Primo!" - marcando con inconsapevole crudeltà la sua esclusione. "Erano tutti vittoriosi, io no", pensa lui, simile in questo a tante deportate e deportati, offesi o intristiti da quell'enfasi guerresca. Sempre a rischio di incomprensioni, il rapporto fra reduci di mondi diversi è ancora più complicato quando a una parte di loro si addice il termine "sopravvissuti". Gli storici non ci hanno riflettuto molto; qui sta tutto in una sola pagina. Scarnera appartiene alla generazione dei figli dei figli, e si richiama più volte alla "delega" che Levi, e non lui soltanto, ha offerto ai giovani. Parecchi anni fa si discuteva sul desiderio di alcuni superstiti di far nascere figure nuove, che, pur non avendo vissuto l'esperienza, fossero in grado di fare propri i significati dei racconti e di trasformarsi da ascoltatori in divulgatori - una sorta di testimoni mentali da affiancare ai testimoni oculari. *Una stella tranquilla* è una conferma che i figli dei figli sono cresciuti, e lavorano con cura, competenza, e forse con più libertà e fiducia rispetto a noi generazione di mezzo. Vederlo è una gioia.



GRAPHIC NOVEL

Levi e Torino, con nostalgia

È torinese, Pietro Scarnera, e sostiene che il graphic novel *Una stella tranquilla, ritratto sentimentale di Primo Levi*, (Comma 22) è stato anche una scusa per poter dedicare - ora che vive a Bologna - tanto tempo alla sua città. Torino è in effetti molto presente, spesso con quartieri poco conosciuti, sempre ritratti con affetto evidente, ma Scarnera non è nuovo a storie difficili, e anche il lavoro di ricerca compiuto per la sua ultima opera - tutto documentato attraverso il suo blog, e su Pinterest - mostra chiaramente quanto sia profondo il suo interesse per Primo Levi. Già con il precedente graphic novel, *Diario di un addio*, aveva mostrato la sua capacità di portare su carta, con

sensibilità ma senza ritrarsi, la storia difficile dei cinque anni passati in clinica a fianco di suo padre, ricoverato in stato vegetativo.

Una stella tranquilla ha la stessa delicatezza, e basandosi sui testi e sulle interviste rilasciate negli anni da Levi, l'autore ha costruito una storia la cui struttura non usa le vignette classiche ma immagini spesso a tutta pagina, che rendono l'idea di uno sguardo d'insieme.

Le illustrazioni che raccontano la riflessione sui sommersi e sui salvati sono invece pastelli, in cui sono riprese le opere del pittore Zoran Music deportato a Dachau, il cui contrasto con la linea pulita e leggera del graphic novel è fortissimo. Nel blog, creato appositamente, Scarnera poi ha reso i lettori partecipi dei propri pensieri, delle decisioni, e anche dei mutamenti di direzione che formano una storia a sé, altrettanto interessante da leggere.



Pietro Scarnera
**UNA STELLA
TRANQUILLA**
Comma 22



OPINIONI A CONFRONTO

I Haredím, la leva militare e l'importanza di fare chiarezza



Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

All'apice del dibattito parlamentare alla Knesset sulla nuova legge che regola l'equa ripartizione del servizio militare fra i cittadini in Israele, e dopo la grande manifestazione dei Haredím (ricordiamo che la parola vuol dire "i timorati") a Gerusalemme contro la nuova legge, c'è stata anche una grande dimostrazione parallela a New York. Lo slogan: Liberate i nostri fratelli in Israele dal giogo del governo israeliano. Nelle fotografie riportate sulla stampa si vedono molti sorrisi ironici. Ed è davvero difficile prendere sul serio chi da Manhattan vocifera contro il diritto dello Stato d'Israele di difendersi dai pericoli che lo circondano chiamando a servizio tutte le risorse umane possibili, e fra queste anche i giovani cultori dello studio della Torah. La demagogia ha preso la mano a molte persone – a dire il vero dalle due parti – ma tutti capiscono che la situazione attuale è anomala e in definitiva mette in discussione qualcosa che è ben più profondo del servizio militare.

In proposito, il mondo haredí in Israele ma anche nella diaspora è oggi pienamente mobilitato. Un importante successo parziale è stato conseguito con la vittoria del candidato haredí alle nuove elezioni municipali di Bet Shemesh dove il recente voto era stato annullato dalla Corte Suprema per evidenti brogli elettorali in campo haredí. Ma il secondo turno ha confermato i risultati del primo. In questa occasione, i partiti haredím hanno lanciato bellicose dichiarazioni contro i partiti del governo in carica, dimostrando con questo di accettare pienamente la dialettica della politica contemporanea e di buon grado abbandonando le austere aule dello studio dei testi sacri per mobilitarsi nella campagna elettorale.

La grande dimostrazione di Gerusalemme non può essere definita "la dimostrazione del milione", semplicemente perché non esiste in Israele un milione di haredím, nemmeno includendo donne, vec-

chi e neonati. Le cifre inventate ma di grande effetto pubblicitario vogliono far sapere da parte degli organizzatori delle grandi dimostrazioni che "tutto il pubblico è con noi", "il nostro messaggio è largamente condiviso", dunque "il nostro messaggio è giusto", e pertanto "bisogna assolutamente tenerne conto". I temi sollevati in queste diverse dimostrazioni di massa sono indubbiamente di rilievo pubblico e non possono essere ignorati dal governo di fronte al quale primariamente queste dimostrazioni vengono inscenate. Ma va anche ben capita l'unilateralità del messaggio, e vanno valutate le conseguenze civili di manifestazioni il cui obiettivo principale è quello di

aggravare i processi democraticamente stabiliti attraverso il Parlamento, l'esecutivo, e il giudiziario. È evidente poi che, al di là dei



numeri fantastici e inventati, l'assembramento contro il servizio militare non ha neanche sfiorato la ben più sincera e commossa partecipazione registrata al fune-

rale di rav Ovadia Yosef.

La nuova legge, ora approvata dalla Knesset, che allarga il servizio militare ai giovani haredím, in realtà è un'abbastanza confuso compromesso che si applica gradualmente fino al 2017 e che stabilisce in primo luogo delle ben precise quote annuali di esenzione, e poi delle altre quote (sempre da valutare caso per caso) di giovani da arruolare nel servizio militare o nel servizio civile. Il Parlamento ha voluto stabilire un principio di condivisione corporativa più che individuale della responsabilità da parte dei cittadini nei confronti dell'esistenza dello Stato d'Israele: principio che finora non è stato applicato ai haredím, come finora non

lo è stato nei confronti dei giovani cittadini israeliani di etnia araba. È chiaro che sino a ora non erano i haredím che non si arruolavano, era semmai lo Stato che non arruolava i haredím. Ora con le nuove regole, quello che si vuole stabilire più chiaramente attraverso il servizio obbligatorio è un principio di solidarietà e di cittadinanza condivisa, qualunque siano le ragioni, anche ben comprensibili e in parte difendibili, di chi richiede particolari privilegi ed esenzioni. Il principio della sanzione a carico di chi è renitente alla leva è già oggi applicato a tutti i cittadini, e pertanto non vi è motivo per cui non debba essere esteso anche ai haredím. Il sistema scolastico del settore haredí in Israele è quasi to- / segue a P25

Quel campanello d'allarme che ci è sfuggito



Anna Segre
docente

A volte per misurare correttamente la gravità di un episodio occorre osservare le reazioni che ha prodotto, il modo in cui è stato discusso e commentato. Un fatto in sé gravissimo potrebbe rivelarsi a posteriori un utile campanello di allarme, capace di mettere in moto reazioni positive, risvegliare anticorpi, far capire all'opinione pubblica che si rischia di varcare un punto di non ritorno ed occorre cambiare rotta. Viceversa, un fatto di per sé non particolarmente grave se passa inosservato o viene minimizzato, potrebbe legittimare altri.

Temo che sia questo il caso dell'episodio avvenuto a Roma un paio di mesi fa, in cui la presentazione di un libro in locali comunitari è stata di fatto boicottata ed è stato impedito di prendere la parola a due degli oratori previsti. In sé poteva trattarsi di un episodio isolato, opera di un gruppo minoritario. Anzi, avrebbe potuto essere l'occasione per una presa di coscienza dei pericoli insiti in contrapposizioni troppo violente, un segnale per tutti che era giunto il momento di voltare pagina.

Avrebbe potuto, insomma, essere il primo giorno di una nuova era nella vita dell'ebraismo italiano. Purtroppo, leggendo numerosi commenti all'episodio su giornali ebraici e prese di posizione ufficiali degli organismi comunitari, temo che questo potenzialmente utile campanello d'allarme non sia stato percepito, anzi. Prima di tutto ho riscontrato un'inquietante tendenza a minimizzare, come se impedire lo svolgimento in locali comunitari di manifestazioni regolarmente autorizzate fosse un fatto normale; qualcuno si è addirittura scandalizzato perché altri si erano scandalizzati, accusandoli di voler sollevare strumentalmente inutili polveroni. In secondo luogo, c'è stata una tendenza ampiamente diffusa (anche nelle prese di posizione ufficiali) a dividere le responsabilità a metà, biasimare gli uni e gli altri, come a ricercare una sorta di par condicio tra aggressori e aggrediti. Come se la storia ebraica non ci avesse insegnato quanto siano pericolosi e ingiusti i processi alle vittime. Infine, è venuta fuori l'idea che in qualche modo, quando sono in gioco valori superiori, il fine giustifica i mezzi. Il problema è: chi ha il diritto di decidere quali sono questi supposti valori superiori? Chi ha il diritto di decidere chi li sta violando? Nel caso specifico, poi, si può notare un paradosso.

Quale valore è stato chiamato in causa da chi ha boicottato la serata? L'azione a favore dello Stato di Israele. E qual era l'intento degli organizzatori della serata a cui è stato impedito di parlare? Sempre l'azione a favore dello Stato di Israele. Devo precisare a questo proposito che la distinzione, che viene talvolta proposta, tra chi ama incondizionatamente lo Stato ebraico e chi lo critica non mi convince affatto: in realtà a ben guardare nelle nostre Comunità tutti lo amano e tutti lo criticano (c'è chi lo critica quando si ritira da alcuni territori e chi lo critica quando costruisce nuovi insediamenti, ma sempre di critiche si tratta), tutti sono convinti di agire a favore di Israele e tutti si sforzano di contrastare chi - a loro giudizio - lo sta mettendo in pericolo.

Perché sottolineo questo paradosso? In teoria non cambia nulla. Potrebbe capitare che alcuni ebrei boicottassero attività proposte da altri ebrei in nome di un reale contrasto di valori (troppa religiosità, troppa laicità, troppa politica, troppa memoria, ecc.). Questo li giustificerebbe? No di certo. Dirò di più. Se alcuni ebrei chiedessero un locale comunitario per una serata in cui si mettesse davvero in discussione il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e il Consiglio della Comunità

l'autorizzasse, un eventuale boicottaggio dell'attività non sarebbe comunque da censurare? Dunque in teoria non ha nessuna importanza se i contrasti di valori ci siano davvero e quanto siano marcati. Tuttavia trovo estremamente inquietante la facilità con cui si parla per sentito dire di persone che in realtà non si conoscono e si attribuiscono loro affermazioni che non si sono mai sognate di fare e opinioni che non si sono mai sognate di avere. È una cattiva abitudine che legittima in anticipo la prevaricazione, come nella favola del lupo e dell'agnello.

Tutti questi atteggiamenti (minimizzare, processare le vittime, invocare valori superiori, inventarsi le opinioni altrui a proprio uso e consumo) finiscono inevitabilmente, forse al di là delle intenzioni, per legittimare l'intolleranza e la violenza. Un episodio in sé può non essere particolarmente grave, ma se non incontra una condanna unanime e incondizionata potrebbe ripetersi in futuro in forma solo leggermente più grave, poi ancora un po' più grave, poi ancora un pochetto di più, e avanti così fino a chissà dove, con la soglia di percezione della gravità che si sposta poco a poco sempre più in là. E forse un giorno qualcuno si chiederà come potessero accadere certe cose nell'Italia ebraica del XXI secolo.



info@ucei.it - www.moked.it

Qual è la lingua di Israele

— **Andrea Yaakov Lattes**

Università Bar Ilan Tel Aviv

Israele è come si sa un crogiolo di genti provenienti dalle più disparate origini e dai paesi più diversi, e con gli anni ha subito diversi cambiamenti sia dal punto di vista sociale che da quello culturale. Tuttavia negli ultimi tempi gli sviluppi della società israeliana si stanno succedendo a un ritmo sempre più veloce e non sempre tutti i cittadini ne sono consci. Seguire questi sviluppi è sicuramente uno degli esercizi intellettuali più affascinanti e stimolanti.

Uno dei segnali e fors'anche dei sintomi di questi cambiamenti è notare la lingua parlata nelle diverse città e nei quartieri. Ancora oggi ci sono città dove la separazione etnica è netta e in ogni quartiere in cui vai, senti una lingua diversa. A Lod, ad esempio, la cittadina dietro l'aeroporto internazionale, nella città vecchia tutti i cartelli sono in arabo, mentre nei quartieri moderni la lingua ufficiale è il russo. Nelle città di mare invece, come Netanya, la lingua che più si sente è il francese, sintomo questo di un crescente flusso migratorio proveniente da Oltralpe. Non solo, ma le università tendono sempre di più a svolgere lezioni e seminari in inglese, considerata una lingua più consona all'ambiente scientifico e accademico.

In questi giorni si celebrano cento anni della cosiddetta "guerra delle lingue", cioè la disputa su quale dovesse essere l'idioma di insegnamento del Politecnico di Haifa, se il tedesco o l'ebraico, dibattito in cui vinse l'ebraico, che da allora divenne la lingua diffusa nel paese. Tuttavia se si pensava che dopo quasi settant'anni dalla fondazione dello Stato, l'ebraico avesse guadagnato la supremazia sulle altre lingue, questo ancora non si è avverato, e per di più ancora oggi deve combattere per mantenere una sua posizione di rilievo e non venire travolta da alcune obbrobriose misture di inglese, arabo e magari anche russo, come "yallah bye".

LETTERE

Sembra crescere in modo esponenziale il numero di giovani che, dall'Italia, sceglie di emigrare all'estero per completare il proprio percorso di studi. Quali le possibilità in Israele?



— **Simone Somekh**
studente

Saper giungere a compromessi nella vita, oltre a rivelarsi vantaggioso, è spesso una qualità invidiabile. Ammiro chi è disposto a rinunciare a qualcosa, se non addirittura a fare dei sacrifici, pur di raggiungere l'obiettivo preposto.

Eppure, sono fermamente convinto che vi siano certi valori per i quali non si dovrebbe mai scendere a patti. A volte bisogna semplicemente allungare le mani, e prendere tutto ciò che si vuole, pagando in fatica e sudore, ma mai in compromesso e rinuncia. Vi sono binomi che credo dovrebbero sempre coesistere, per trovare un giusto equilibrio, senza compromessi: educazione e vita sociale; religione e scienza; serietà e spensieratezza; fiducia e sensibilità. L'anno scorso, mentre gli ultimi, intensi mesi di liceo passavano, il punto interrogativo stagnante sulla parola "futuro" si faceva sempre più imponente. Volevo proseguire i miei studi in un'università all'estero, ma non riuscivo a decidere quale fosse il posto giusto per me. Non volevo scendere a compromessi. Ho a lungo considerato l'opzione di tornare negli Stati Uniti, dove ho studiato in un liceo ebraico di Boston per un anno. Lì le possibilità per gli aspiranti giornalisti o pubblicisti nel music marketing sono

innumerevoli. Ma, insicuro di volermi davvero omologare in una società così differente da quella europea in cui sono nato e cresciuto, ho deciso di dare un'occhiata ad altre università, in particolare in Israele. A questo punto è entrato in gioco un programma di studi nato da pochi anni e di cui pochi sono a conoscenza. Si tratta dell'International B.A. Program della Bar-Ilan University, situata nella periferia est di Tel Aviv. Qui ho scoperto che studiare in lingua inglese in Israele, senza scendere a compromessi per quanto riguarda il livello di educazione, è possibile. Il curriculum della laurea che ho scelto (comunicazione e scienze politiche) è quasi identico a quello della Undergraduate School of Communication che frequentano gli studenti israeliani.

Nel giro di due mesi, mi sono confrontato con una realtà unica, variegata e sorprendente, a partire dalla possibilità di studiare all'estero senza essere classificato come foreign student. Infatti qui siamo tutti diversi; ci confrontiamo con gli stessi ostacoli pur provenendo da realtà differenti. Nelle aule universitarie in cui si svolgono i corsi proposti dal programma, infatti, c'è una varietà di lingue, culture, religioni per nulla ordinaria: in pochi metri quadri ci sono l'Argentina, l'Italia, la Francia, la Svizzera, gli Stati Uniti e molti altri ancora. Al vantaggio di studiare in inglese e in un contesto internazionale, si aggiungono innumerevoli opportu-

nità. Nel mio caso, uno stage presso la stazione radiofonica dell'università. Partendo dal presupposto che, con la giusta dedizione, l'impegno necessario e una buona dose di fiducia in se stessi, è possibile realizzare i propri sogni, ho svolto un'audizione e sono diventato conduttore e autore di un programma di cultura e spettacoli in lingua inglese.

Lavorare in un ambiente professionale come Radio Kol Bar-Ilan mi regala ogni giorno nuove esperienze, conoscenze e opportunità. Nel giro di pochi mesi, ho imparato il valore del lavoro di squadra insieme al direttore della radio, al music editor, ai produttori e ai miei colleghi conduttori. Ho conosciuto persone dotate di un incredibile estro creativo e di un'agguerrita etica del lavoro, elementi che mi hanno stimolato a dare sempre il meglio di me in ciò che faccio.

Vivere esperienze di studio e lavoro all'estero non è solo un modo per allargare i propri orizzonti o per imparare una nuova lingua. Si tratta piuttosto di una sfida, una battaglia a volte difficile, altre addirittura impossibile all'apparenza. Allo stesso tempo, però, è l'avventura più gratificante e arricchente che io abbia mai intrapreso. E alla base di tale scelta c'è l'assenza di compromessi. Tale assenza mi permette giorno per giorno di vivere al massimo la vita che mi è stata data, di rafforzare i valori in cui credo e di rendere sempre più chiara la mia destinazione.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna **Direttore responsabile:** Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informata". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

SEREGNI CERNUSCO S.r.l. - Gruppo Seregni
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Anna Bravo, Dario Calimani, Michael Calimani, Riccardo Calimani, Anselmo Calò, Franca Eckert Coen, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Mauro Di Castro, Rav Gianfranco Di Segni, Lucilla Efrati, Elena Gantz, Angel Harkatz, Sarah Kaminski, Miryam Kraus, Andrea Yaakov Lattes, Aviram Levy, Francesca Matalon, Vincenza Maugeri, Anna Mazzone, Sergio Minerbi, Anna Momigliano, Rav Cesare Moscati, Roberto Patitucci, Laura Ravaloli, Daniel Reichel, Sabina Sadun, Susanna Scafuri, Anna Segre, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Simone Somekh, Amedeo Spagnoletto, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Lionella Viterbo, Gavriel Zarruk, Adachiara Zevi.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "EQUILABEL" CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCI A PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA, IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

BIDUSSA da P01 /

fanno vivi. Siamo immediatamente prima dell'apertura del Mar Rosso e in quel momento si consuma la fine dell'emozione della liberazione. L'atto di liberazione da momento di felicità si trasforma in origine della disgrazia. Torna allora la nostalgia della schiavitù. (Es, 14, 11-12). Capiterà altre volte. E ogni volta l'occasione da cui si origina quella rivolta o la nostalgia è legata a elementi della cultura materiale.

La volta successiva – Es., 16, 2-3 – è la questione della fame e di come soddisfarla o quietarla. Come sappiamo arriverà la manna. Ma di nuovo è una condizione d'imme-

diatazza a far crollare o mettere in forse la strada intrapresa uscendo fisicamente dall'Egitto, ma non dimettendosi dalla condizione della schiavitù. E così ancora successivamente perché uscire dalla



schiavitù, appunto, non è equivalente all'uscita dall'Egitto. Mentre il secondo termine è l'equivalente della liberazione, della rottura fisica delle catene, la seconda condizione è il risultato di un pro-

cesso in cui gli individui diventano liberi. Se uscire da qualcosa, si risolve in un atto fisico, essere libero è una condizione non tanto materiale, quanto mentale che presuppone un percorso lungo e tortuoso in cui il dubbio e le incertezze costituiscono il polso e il ritmo del lungo girovagare nel deserto, un luogo fisico che costantemente è percepito come non luogo ma che, paradossalmente, è l'habitat dove

lentamente prende fisionomia una collettività. Un luogo fatto di niente, e dove appunto non poteva prodursi idolatria. Ma luogo denso quanto mai di emozioni e anche di storia non solo in quella scena

“Un nuovo centro per l'educazione, il confronto e il rispetto”



— Franca Eckert Coen

Grande curiosità ha suscitato fra i nostri correligionari romani la costituzione di una comunità ebraica “progressive” che si aggiunge a quelle già esistenti in Italia da una decina d'anni a Milano e Firenze. Poiché sono subissata da domande da parte di conoscenti, amici, parenti vicini e lontani o semplicemente da persone interessate che vogliono saperne di più su questa nuova realtà, ho pensato doveroso rispondere dal nostro giornale nazionale.

Da anni si sentiva l'esigenza di una aggregazione da parte di coloro che desiderano approfondire la conoscenza delle diverse posizioni e tradizioni nell'ebraismo, e hanno bisogno di dialettica interna, di incontro-scontro di idee, di conoscenza del diverso da sé, principio così importante anche nella vita laica; insomma tutto ciò che porta a una crescita e a una capacità di

scelta personale. Si ama pensare, come la tradizione ci insegna, sia bene che i maestri Shamaï e Hillel vivano contemporaneamente così da poter godere degli insegnamenti validi di entrambi. Alcuni tentativi, che sono stati fatti a Roma negli ultimi venti anni in varie occasioni e in diversi ambiti, hanno avuto vita breve, ma hanno comunque lasciato una traccia.

Circa un anno fa un piccolo gruppo eterogeneo di ebrei romani, dieci per la precisione (la scrivente ne fa parte), per la maggior parte iscritti alla CER che credono nel pluralismo ebraico e che desiderano offrire alla nostra popolazione l'opportunità di celebrare il proprio ebraismo anche attraverso altre correnti molto rappresentate nel resto del mondo, ha preso contatti con la WUPJ (World Union Progressive Judaism) che ha sede in Israele e conta un milione e 800 mila aderenti in 45 paesi. Il vicepresidente mondiale, nella persona del rabbino Joel Oseran, è stato invitato a tenere una conversazione a Roma e a seguito del successo della serata, si è chiesto al rabbino di celebrare nella nostra città, se-

condo il rito “progressive”, di cui l'elemento che colpisce di più è la partecipazione paritetica da parte delle donne, le festività di Rosh haShanah e Kippur.

Nella sala Margana, dove si sono svolte le funzioni, c'è stata una grande partecipazione di pubblico, i commenti sono stati molto positivi, alcuni addirittura entusiastici, per cui sono continuate le funzioni, dirette dal rabbino Antonio Di Gesù, che viene appositamente in shelichut da Israele per kabalat shabbat una volta al mese e naturalmente sono state accese le luci di Chanukkah e sono ora state preparate le maschere di Purim. In questa occasione grande la festa del congregazione per l'onore e il privilegio di leggere la Meghillah su un rotolo di pergamena antico donato al Beth Hillel, che è stato consegnato da Abraham Skorka, rabbino della comunità Benei Tikva di Buenos Aires, a un suo amico componente del nostro gruppo. Skorka, che accompagnerà il papa nel suo prossimo viaggio in Israele, era venuto a Roma per incontrare Bergoglio con il quale, come sappiamo, ha scritto il

libro Il cielo e la terra.

Il nome della nuova kehillah è Beth-Hillel e la sua inaugurazione è avvenuta il primo marzo scorso. Nel mese di gennaio il gruppo promotore aveva infatti firmato lo statuto presso un notaio e quindi l'associazione è ufficiale. Potrà essere membro a pieno titolo chiunque sia ebreo secondo il criterio di matrilinearità o per scelta (ghiur concesso in ambito ortodosso o progressive). La comunità accoglierà come amici coloro che vorranno avvicinarsi a questa realtà e meglio conoscere storia e tradizioni del nostro popolo, aiuterà inoltre coloro che intendono iniziare o proseguire il percorso di appartenenza all'ebraismo. Chi è già iscritto ad altra comunità potrà mantenere la doppia appartenenza.

Beth Hillel Intende collaborare con le altre realtà italiane e straniere, auspica che l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane divenga autentica casa comune di tutto l'ebraismo italiano, sostiene lo Stato d'Israele e il suo sviluppo sociale e civile per un futuro di sicurezza e di pace.

Ora sono aperte le iscrizioni a questa nuova comunità e nel periodo fra Pesach e Shavuot avverranno le elezioni del primo Consiglio direttivo eletto dai propri soci.

La comunità si manterrà economicamente attraverso le quote dei propri membri e le donazioni di coloro che credono in questa impresa che si propone di favorire un maggiore e migliore rapporto di dialogo e confronto con le correnti dell'ebraismo nel mondo. I frequentatori del Beth Hillel sono di varia provenienza, alcuni di loro sono stranieri, stranieri coniugati con italiani, coppie con coniugi di diversa appartenenza religiosa, persone che hanno un ghiur non riconosciuto in Italia, seppur valido in Israele, molti sono iscritti alla Comunità ebraica di Roma, i bambini sono numerosi e molto partecipativi. Presto la comunità possederà un Sefer Torah.

C'è un popolo con una legge da rispettare, manca un luogo sicuro dove appendere la mezuzà: la speranza e l'impegno sono forti.

DELLA PERGOLA da P23 / talmente finanziato dallo Stato. Lo Stato ha quindi pieno diritto di chiedere che tutti i cittadini che giustamente beneficiano di sostegno alla loro istruzione, condividano l'onere del mantenimento della società collettiva. Questo onere si manifesta in due aspetti fino a oggi in gran parte elusi. Il primo aspetto è quello di un'autosufficienza economica che si acquisisce primariamente attraverso

un'istruzione che dia accesso al mondo del lavoro e del reddito. Oggi la partecipazione di haredim alla forza di lavoro, seppure in aumento, è ancora molto inferiore alla media nazionale, con un conseguente basso livello di redditi e la necessità di costanti sussidi finalizzati a ridurre la povertà da parte della previdenza sociale statale. Il concetto di povertà, beninteso, è un concetto relativo. Non c'è fame in Israele, il minimo necessario

arriva a tutti attraverso una rete capillare di organizzazioni pubbliche e private di aiuto mutuo, di gruppi di acquisto a prezzo fortemente scontato, di alloggio ampiamente sotto costo. Certo la ricchezza c'è, ma è limitata a pochi, e ci sono pochi sprechi perché c'è poco da sprecare. La crescita demografica del settore haredi, se da un lato può essere fonte di soddisfazione interna, crea un crescente problema perché in prospettiva porta allo squilibrio e al collasso del sistema previdenziale, laddove non vi sia una maggiore autonomia economica da parte dello stesso settore.

Il secondo aspetto è quello del servizio obbligatorio a beneficio del collettivo. I haredim in gran parte hanno rifiutato fino a oggi non solamente il servizio militare ma anche il servizio civile che potrebbe bene espletarsi all'interno delle loro stesse comunità. Ne emerge una implicita se non esplicita dichiarazione di non appartenenza al collettivo israeliano, e poiché Israele si propone come lo Stato del popolo ebraico, in definitiva ne emerge una non solidarietà con il resto del popolo ebraico. Questa viene giustificata con il proprio impegno superiore nel campo degli studi ebraici, ma comunque va

contro lo spirito del valore ebraico fondamentale di Klal Israel, la comunione dei destini di tutti gli ebrei, buoni e cattivi che siano. In cima a tutto questo stanno le ciniche e demagogiche dichiarazioni di chi ha detto che se le esigenze del loro gruppo non saranno accettate, emigreranno da Israele. Emigrino pure, e ci scrivano poi dalle loro nuove residenze se i governi dei loro nuovi paesi di adozione sono altrettanto attenti alle loro esigenze come lo è fino a oggi il governo di Israele, se pagano integralmente per la loro istruzione, e se li esentano dal servizio militare. In questa commedia gioca un ruolo primario la demagogia dei quadri dirigenti. È ben chiaro a tutti che alla base i haredim sono molto più disponibili a condividere sacrifici nell'interesse dell'intero collettivo di Israele di quanto non lo siano i capi di partito oggi all'opposizione e una certa parte di un rabbinato condotto da prestigiosi personaggi

centenari dietro i quali si nascondono feroci lotte di successione. Se il complesso e sia pur precario consenso che caratterizza la convivenza fra i vari gruppi costitutivi della società israeliana è come un prezioso vaso, è facile scagliarlo a terra e romperlo in mille pezzi. È molto più difficile dopo ri-



comporre i cocci. Una giornata di lavoro perduta in più a causa delle manifestazioni e della paralisi della città non preoccupa nessuno. Tanto poi qualcuno paga. Le voci più estreme udite in questi giorni da parte di giovani haredim, certo mal consigliati dai loro autoritari capigruppo, più che contro il servizio

militare sono contro l'identità ebraica come si è plasmata nella sua versione statale israeliana. E poiché uno Stato sovrano deve ovviamente anche difendersi per sopravvivere, la protesta finisce per negare la stessa necessità per il popolo ebraico di avere un suo stato. Irresponsabile e autolesionista, ma vero.

lunga della lenta formazione di un gruppo umano che con difficoltà e con molta incertezza abbandona la schiavitù, ma che poi si ripete anche per altri soggetti per i quali attraversare l'esperienza del deserto significa acquisire consapevolezza della propria identità. Perché quella narrazione la ripetiamo ogni anno? Non basterebbe raccontarsi com'è finita? Si ripercorre la strada che prende le mosse dalla condizione di schiavitù perché è emozionante rivivere l'istante della rottura delle catene, ma poi l'emozione di sentirsi non più in catene è una scommessa e in un certo senso una sfida. Il primo atto consiste nel non avere una dimensione narcisistica di sé, ma percepire la propria debolezza.

Lì si colloca il racconto, la tessitura paziente di una sfida che riprende il filo della storia, ripete le domande dei quattro figli e prova con pazienza a dare conto di un lento processo di consapevolezza, che ha nella responsabilità, nell'assunzione di un atto di responsabilità il primo passo verso la libertà. La libertà non è un dono, ma è un risultato. La responsabilità una scelta. Ce n'è già abbastanza per provare a dare vita a una riflessione sul senso della vita pubblica a oggi 2014. Pardon 5774.

(Nell'immagine un calendario olandese del XVI secolo per la conta dell'Omer, le settimane fra Pesach e Shavuot. Londra, Museo ebraico)



*non DITeLO ai grandi

**sabato 22 - giovedì 27
marzo 2014**

BolognaFiere - Padiglione 33
Ingresso Sud Moro

sabato - mercoledì 9.30 - 18.30 / giovedì 9.30 - 16.00

**INGRESSO GRATUITO PER BAMBINI,
RAGAZZI E STUDENTI UNIVERSITARI - ADULTI € 5**

Una grandissima libreria internazionale per ragazzi

oltre **100** incontri con autori e laboratori
di cucina, astronomia, natura, sport...

1.000 illustrazioni da tutto il mondo

programma a cura di BolognaFiere in collaborazione con **Giannino Stoppani Cooperativa Culturale**

in collaborazione con



**Centro
per il libro
e la lettura**



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



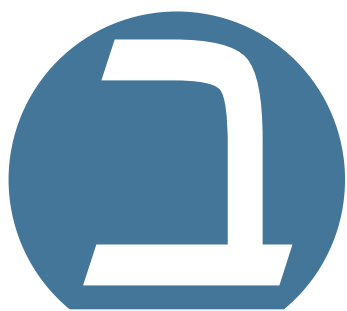
con il Patrocinio di

Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -

tutto il programma su **www.settimanadellibroperiragazzi.it**



Architettura è sinonimo di vita, non solo di quella che sperimentiamo, ma di quella che testimonia il nostro passaggio. Ernesto Nathan Rogers



pagine ebraiche

▶ /P28-29
STORIA

▶ /P30-31
MEMORIA

▶ /P32
YIBANEH

▶ /P34-35
SPORT

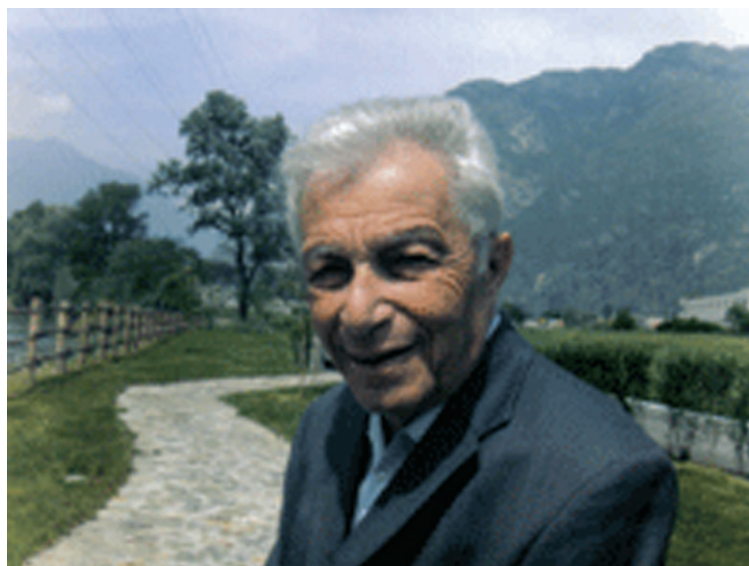
▶ /P35
SAPORI

Quella stagione del dolore e dell'amore



— Anselmo Calò
consigliere UCEI

Sullo sfondo della stessa Ferrara de *Il Giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani e del film *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini, Corrado Israel De Benedetti ambienta il suo nuovo libro *Un amore impossibile nella bufera* (Claudiana editrice). Il libro è stato pubblicato dal prestigioso editore valdese di Torino, nella collana Libertà e Giustizia assieme alla memorialistica dei più rappresentativi protagonisti della cultura valdese del dopoguerra. Eppure a differenza dei due libri precedenti dell'autore (*I sogni non passano in eredità. Cinquant'anni di vita in Kibbutz*, Firenze 2001 e *Anni di rabbia e di speranza. 1938-1949* Firenze 2003) entrambi pubblicati da Giuntina, questo testo non è una narrazione autobiografica, ma un romanzo che attraversa la bufera, come recita il titolo e si conclude come una favola a lieto fine con l'amore che trionfa. Detto così sembrerebbe la descrizione di feuilleton, ma in realtà il romanzo disegna, più che un amore impossibile, la grama vita della piccola borghesia durante l'ultima guerra. Protagonista del romanzo non è una ricca famiglia colpita dalle leggi razziste del '38, che non sa come adattarsi alla emarginazione che ne consegue, come nel racconto di Bassani, ma gente semplice che vede scomparire il proprio futuro. Il libro è incentrato sulla figura di Franca, una giovane ebrea che terminato il ginnasio nel '38 vorrebbe inserirsi nella vita adulta, frequentare il liceo e l'università. Alla fine di quell'ultima estate tranquilla le "Leggi della vergogna" infrangono ogni sicurezza nella ragazza, che vede svanire il suo ingresso nella società, ma anche nel padre, fascista convinto, che è costretto a cedere al socio



non ebreo la propria attività di farmacista e a lavorare nascosto nel retrobottega. Anche l'innamoramento di Franca e Paolo si raffredda. Il ragazzo è un non ebreo, avanguardista, anche se di famiglia antifascista; crede, come molti alla vigilia della guerra, che il Duce cambierà strada e che la persecuzione degli ebrei non sarà una cosa seria. Tra i due si sono intanto inserite due nuove figure, una prosperosa ragazzona figlia di un gerarca che stimola gli appetiti erotici del giovane, e che inevitabilmente lo allontana da Franca e Cesarino, uno studente ebreo milanese sfollato a Ferrara che avvicinandosi alla giovane, la inizia alla letteratura impegnata e ai circoli antifascisti. È interessante questa specie di contrappasso, che conduce il maschio verso i piaceri della carne

e la femmina verso l'impegno intellettuale. Sono quasi i due emblemi della gioventù di quegli anni. I fascisti alla ricerca del piacere e gli emarginati che si impegnano per una società diversa. Quando con il crollo di Mussolini la bufera si scatena in tutta la sua violenza, Paolo, militare in Sicilia, viene catturato dagli inglesi e finisce in un campo di prigionia in Palestina. Franca ripara con la famiglia fortunosamente in Svizzera dove ritrova Cesarino. Il giovane è ricco di ideali, sente l'urgenza del suo impegno e contagia Franca che sente che la sua condizione la avvicina sempre più al giovanotto ebreo. Quasi non pensa più a Paolo, di cui nemmeno conosce la sorte; l'ultima volta che l'ha visto era un soldato abbracciato alla sua nuova ragazza.

▶ **CORRADO ISRAEL DE BENEDETTI** (nell'immagine a fianco) ferrarese, nel 1946 si unisce al movimento giovanile sionista ebraico He-Chaluz, ne dirige il periodico per due anni, e nel 1949 emigra in Israele ed entra a far parte del kibbutz Ruchama, di cui è tuttora membro e direttore dell'archivio. Ha pubblicato *I sogni non passano in eredità. Cinquant'anni di vita in kibbutz* (Giuntina, Firenze 2001), *Anni di rabbia e di speranza. 1938-1949* (Giuntina, Firenze 2003) e *Racconti di Israele* (Le Chateau, Aosta 2011). Il suo nuovo romanzo *Un amore impossibile* (Claudiana editrice) è ambientato nella Ferrara del 1938, le leggi razziste sconvolgono un amore nato sui banchi di scuola e l'amicizia tra una ragazza ebrea e due giovani, uno ebreo, l'altro no. Lo scoppio della guerra spezza brutalmente i loro sogni e ne intreccia e allontana in modo imprevedibile i destini mentre i due giovani ebrei conoscono le persecuzioni, i bombardamenti, la fame, l'esilio e il movimento antifascista.



degli ebrei, della Palestina, Franca semmai ha saputo del Sionismo da Cesarino. Ma Paolo sente che quegli ebrei, che vede solo da lontano, lo interessano; avvicinarsi a loro è come riavvicinarsi alla "sua" ragazza ebrea. Quando ottiene la possibilità di visitare un kibbutz vicino al campo, capisce, grazie ad una famiglia di ebrei italiani che ci vivono, che è proprio questa organizzazione sociale che meglio risponde alla sue aspettative per una società migliore e ne rimane affascinato. Dopo la Liberazione i due giovani si incontrano a Ferrara, Franca ha accumulato una grande freddezza nei confronti di Paolo, lui invece è emozionato di vederla. Come i due si ritroveranno è un pò la parte a lieto fine del romanzo che non sveleremo. La freschezza e la semplicità con cui De Benedetti tratta gli spinosi argomenti della persecuzione, della guerra, dell'esilio e della prigionia, ma anche i valori dell'antifascismo e dell'amicizia, fanno di questo racconto una lettura pacata; forse adatta specialmente ai giovani che possono, leggendo questo romanzo, provare a identificarsi con personaggi della loro età e così meglio comprenderne i loro sentimenti. Ogni personaggio del romanzo rappresenta un modello dell'epoca e serve a ragionare su una problematica, anche per questo la sua lettura è indicata per chi più che la storia della guerra vuole comprendere lo stato d'animo di chi l'ha vissuta. De Benedetti, riesce molto bene a raccontare gli affetti, le privazioni, la paura e i pericoli, dei giovani di quel tempo. Sensazioni che ha vissuto lui stesso in quel periodo, di cui evidentemente serba non solo il vivo ricordo, ma anche la capacità di descrivere luoghi ed emozioni con il linguaggio dei giovani di quegli anni, ricostruendo efficacemente l'atmosfera della guerra, prima cupa, poi densa di aspettative della nuova stagione.

STORIA

Medico affermato e docente all'Università di Siviglia, perseguitato e detenuto a lungo nelle carceri dell'Inquisizione, Isaac Orobio de Castro, alla fine del 1662, torna ufficialmente all'ebraismo ad Amsterdam, dove subito si afferma come difensore della tradizione ebraica. Myriam Silvera ha appena curato per le edizioni Olschki il primo volume delle sue *Prevenções divinas contra la vana idolatría de las gentes*. Dal volume riprendiamo uno stralcio dell'introduzione di Gianni Paganini.

Il cavaliere che sfidò l'Inquisizione

— Gianni Paganini

Isaac Orobio de Castro fu sicuramente una figura importante dell'ebraismo europeo in quel secolo di grande rinnovamento culturale su tutti i fronti che fu il Seicento. Le particolari circostanze della sua vita e le caratteristiche della sua opera, oltre al fatto che dopo un primo periodo spagnolo drammaticamente segnato dall'esperienza dell'Inquisizione approdò nella città cosmopolita di Amsterdam, ne fecero un'icona del primo Illuminismo europeo, ben al di là delle sue intenzioni originarie. In vita Orobio venne infatti a trovarsi sulle complesse frontiere di ebraismo e cristianesimo, sia pure nel contesto della relativa tolleranza olandese, ma post mortem la sua opera, che ebbe una circolazione prevalentemente manoscritta, si trovò a interagire con il dibattito philosophique volto a criticare la religione cristiana in particolare e la religione in generale, dal punto di vista della ragione. Questo mutamento radicale di contesto, dall'ebraismo originario alla polemica antireligiosa del primo Settecento, determinò un modo nuovo di leggere gli scritti di Orobio, causato a sua volta dal cambiamento del pubblico a cui quegli scritti venivano ora rivolti: non più un pubblico di lettori israeliti interessati all'apologia dell'ebraismo o al suo recupero dopo i travisamenti dell'esperienza di marranos e conversos, bensì un pubblico, sovente clandestino, di cultura radicale e antireligiosa. Proprio per la complicata vicenda dei testi orobiani, è importante il lavoro di Myriam Silvera, che per la prima volta li rende disponibili integralmente e in forma critica, attestandone le lezioni sulla base dei manoscritti, di cui viene ricostruita la storia della tradizione, e accompagnandoli con l'indispensabile annotazione storica. Solo grazie a questo paziente e accurato lavoro di restauro filologico possiamo apprezzare i contenuti originari e il significato primario della produzione di Orobio. Con questa edizione (di cui si pubblica qui il primo volume, che sarà rapidamente seguito da un secondo), gli scritti

orobiani sono restituiti al contesto in cui essi maturarono e circolarono, all'interno della comunità sefardita olandese. Essi erano rivolti in via primaria ai conversos spagnoli che avevano abbandonato la religione ebraica sotto la pressione della persecuzione e che gli scritti di Orobio si proponevano di riportare nell'orbita dell'ebraismo ortodosso – compito questo tanto più urgente in quanto i suoi lettori, fuggiaschi dalla penisola iberica, avevano ritrovato la libertà di religione nel nuovo ambiente olandese. Non a caso l'opera che si pubblica in questo volume ha per titolo *Prevenções divinas*: per Orobio, si trattava letteralmente di prevenire e difendere gli ebrei spagnoli dall'influsso delle concezioni cristiane a cui si erano trovati esposti, come l'identificazione di Gesù con il Messia, l'attribuzione al Sinedrio e quindi alle autorità ebraiche della responsabilità per la sua condanna, l'idea che la legge di Mosè fosse stata sostituita dalla predicazione del Cristo, la dottrina del peccato originale, la tesi che la diaspora fosse la conseguenza del rifiuto di convertirsi al cristianesimo ecc. Sono questi altrettanti te-



LA DISPUTA TEOLOGICA E I PROGRESSI DEL DIALOGO

Isaac Orobio de Castro e le sue *Prevenções*

"Lavorando sulle *Prevenções* - racconta oggi la curatrice dell'opera Myriam Silvera - ho spesso riflettuto sulla grande distanza che ci separa dalla polemica di Isaac Orobio. Il clima di forti tensioni politiche e religiose in cui egli viveva è ora definitivamente alle nostre spalle e le radici ebraiche del cristianesimo vengono oggi affermate in una prospettiva radicalmente diversa da quella del nostro autore. Anche il rapporto di Gesù e di Paolo con la legge ebraica, tema che torna più volte nelle *Prevenções* è ora indagato in tutte le sue più complesse declinazioni. Mi piace immaginare Isaac/Yitzhak (futuro del verbo "ridere") fare una piccola incursione in questo nostro tempo, così ricco di incontri tra personalità del mondo ebraico e del mondo

cattolico ai più alti livelli. Rasserenato, di certo sorrirebbe..."

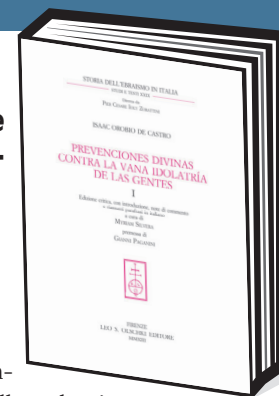
"Mettere la parola fine a un'edizione critica - aggiunge alla conclusione di questi dieci anni di lavoro - è sempre estremamente difficile: mi conforta il pensiero di avere ancora un secondo volume da pubblicare, in cui troveranno spazio le inevitabili aggiunte e rettifiche... Spero che questa edizione possa contribuire ad aprire la strada a una più ampia conoscenza della letteratura manoscritta in lingua spagnola e portoghese che fiorì soprattutto ad Amsterdam".

L'edizione critica del primo volume delle *Prevenções divinas* di Isaac Orobio de Castro, un'opera da lungo tempo all'attenzione degli studiosi dell'Illuminismo, della storia della cultura ebraica nel Seicento

e dei suoi rapporti con il Cristianesimo. L'edizione tiene conto di cinque diversi manoscritti del testo, selezionati - secondo i tradizionali criteri ecdotici - all'interno dei 27 testimoni reperiti. Dopo una brillante carriera come medico e professore all'Università di Siviglia, interrotta bruscamente dall'arresto e da una lunga detenzione nelle carceri dell'Inquisizione e dopo alcuni altri anni trascorsi presso l'Università di Tolosa, Orobio de Castro, alla fine del 1662, torna ufficialmente all'ebraismo ad Amsterdam, dove subito si afferma come difensore della tradizione ebraica, in polemica, tra gli altri, contro Juan de Prado e Baruch Spinoza. In questo testo oggetto delle preoccupazioni dell'autore sembrano essere i conversos di origine ebraica che stanno

mi centrali della polemica ebraica contenuti nelle *Prevenções*. Il recupero dei testi originari consentirà altresì di apprezzarne ancora di più l'influsso e la particolare 'fortuna' che essi ebbero al di là del loro territorio di appartenenza. Giacché la storia della 'recezione' di Orobio nell'ambito più vasto della cultura europea del Seicento e del Settecento è anche la storia di una profonda trasformazione, che fece degli scritti di un pio ebreo un potente lievito della cultura radicale, clandestina e illuministica. Siamo in questo caso in piena *Wirkungsgeschichte*, la quale, com'è noto e a differenza della mera *Rezeptionsgeschichte*, sottolinea la vitalità e la fruttuosità non solo delle letture fedeli all'originale, ma anche dei travisamenti e delle reinterpretazioni che sono provocate sia dalla modifica dei testi, sia dai mutamenti di pubblico e di contesto. Fu infatti l'ambito philosophique del primo Settecento a essere particolarmente sensibile alla critica del cristianesimo contenuta negli scritti di Orobio, anche se ciò avvenne al prezzo di mutarne la destinazione e l'inten-

abbandonando le loro radici. L'opera, come ben attesta la premessa di Gianni Paganini, fu largamente utilizzata nel contesto della letteratura clandestina del Settecento. Myriam Silvera che ha curato questa edizione critica insegna Storia e Cultura degli ebrei in Età moderna presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata; ha in precedenza curato l'edizione della corrispondenza del pastore e teologo ugonotto Jacques Basnage (Amsterdam, Maarsse, Apaholland University Press) e pubblicato alcuni saggi sui rapporti tra Spinoza e il mondo ebraico del suo tempo. Fa parte del Comitato direttivo della rivista *La Rassegna Mensile di Israel*; è membro del Comitato scientifico della sezione storica della collana *Bibliothèque d'études juives* di Honoré Champion e dell'*Advisory Board* della collana *Studies in Jewish History and Culture* di Brill.



zione. Proprio in questo modo, tuttavia, ne assicurò la circolazione, sia pure in veste largamente modificata, entro i circoli più avanzati e anticonformisti del primo Illuminismo europeo. In alcuni importanti articoli Richard H. Popkin ha messo in luce il duplice contributo recato dalla cultura ebraica alla nascita della moderna incredulità, che per la prima volta investiva l'intero fenomeno religioso nel suo complesso. In primo luogo, Popkin ha mostrato come il marrano pattern (cioè l'atteggiamento di simulazione e dissimulazione adottato dagli ebrei convertiti a forza al cristianesimo dopo la Reconquista spagnola per mantenere in segreto riti e credenze) e poi il successivo ritorno, dovuto alla diaspora, in seno a comunità ebraiche osservanti come quelle del nord Europa (l'Olanda e la Germania innanzitutto) abbia condotto dapprima a un atteggiamento di dissociazione e di scissione tra interno ed esterno, tipico della dissidenza religiosa (ivi compreso il nicodemismo diffuso nei territori contesi tra Riforma e Controriforma) e successivamente (almeno in taluni casi) a un atteggiamento di generale incredulità verso ogni tipo di religione. In secondo luogo, Popkin ha studiato il ruolo svolto da alcuni argomenti e testi anti-cristiani di origine ebraica nella nascita e nella diffusione dello scetticismo religioso, riferendosi precisamente a "the scepticism that resulted in the Jewish challenge to Christianity from Bodin to Orobio de Castro". Gli argomenti anticristiani, che circolarono largamente nella comunità ebraica sefardita di Amsterdam e che erano stati concepiti come fortificazione della fede per gli ebrei provenienti dall'esperienza marrana, divennero, nelle mani dei philosophes clandestini di fine Seicento e del primo Settecento, potenti strumenti di attacco all'ortodossia cristiana, all'interno di una critica antireligiosa ormai generalizzata. Per questo, molte delle traduzioni, soprattutto francesi, di questi manoscritti furono abilmente rielaborate in modo da sovvertire il loro originario significato ebraico. Sovente i due percorsi – il ricordo dell'esperienza del marranismismo, della persecuzione e dell'esilio, da una parte, e dall'altra l'utilizzo in chiave antireligiosa di argomenti originariamente concepiti in una prospettiva ebraica – finirono per intrecciarsi al di là delle intenzioni esplicite degli autori originari.

Guido Luzzatto, il varcafrontiere

Curata dalla Fondazione Guido Lodovico Luzzatto di Milano, una grande mostra, "Frontiere varcate – il critico Guido Lodovico Luzzatto 1922-1940", rende giustizia, al Museo del Novecento della città lombarda, al critico d'arte Guido Lodovico Luzzatto (Milano 1903-1990) a ventiquattro anni dalla sua scomparsa e a diciotto dalla nascita della Fondazione a lui intitolata. Antifascista della prima ora, figlio di uno dei dodici professori che nel 1931 rifiutarono il giuramento al regime, dopo la laurea in storia dell'arte con Paolo D'Ancona iniziò a collaborare a *Giustizia*, *Sera* e a numerose riviste d'arte, come *Le Arti Plastiche*, *Il Giornale dell'arte*, *La Casabella*, *L'Arte* di Adolfo e Lionello Venturi, oltre che ai giornali della concentrazione antifascista di Parigi per i quali tenne dal 1929 al 1933 un costante aggiornamento sui fatti italiani. I soggiorni degli anni Venti a Francoforte, Berlino e Parigi gli permisero il primato dell'aggiornamento sulla pittura espressionista tedesca (Franz Marc, Hermann Lissmann, Oskar Kokoschka) e sull'École de Paris (Kisling, Chagall, Muter) sulla stampa italiana. Nel 1936 pubblicò la prima monografia italiana su Van Gogh presso l'editore Guanda, che circolò fra gli artisti del nascente gruppo di Corrente influenzandone e rafforzandone gli orientamenti stilistici. Il percorso della mostra intende mettere in luce l'originalità della proposta critica di Luzzatto nel contesto storico coevo. Saranno



► Un giovanissimo Guido Lodovico Luzzatto, qui a sinistra, ritratto con la sorella Gina e i fratelli Lucio e Dino. Qui sotto il suo ExLibris.

esposti, infatti, i materiali dell'archivio privato che fotografano il critico nell'esercizio del suo mestiere: le corrispondenze personali con Marc Chagall, Oskar Kokoschka, Max Liebermann, Adolfo Wildt, Felice Casorati, Arturo Nathan, Albin Egger-Lienz, le riproduzioni d'epoca delle loro opere d'arte, i manoscritti, le monografie e i cataloghi di mostre. Edizioni molto rare come la collana francese di arte ebraica *Le Triangle*, cataloghi e libri introvabili degli editori dell'avanguardia come Cassirer, Walden, Klinhardt & Biermann, Galerien Tannhauser si alterneranno alle tracce lasciate da Luzzatto nei suoi pellegrinaggi oltre frontiera, nelle grandi capitali europee: Amsterdam, Berlino e Parigi. Uno spazio appropriato sarà riservato al pionieristico lavoro su Vincent van Gogh e ai materiali a esso connessi.

Verranno, inoltre, esposti alcuni dipinti, disegni e incisioni che Luzzatto ricevette in dono dagli artisti, in segno di ringraziamento per i suoi scritti (Anselmo Bucci, Siro Penagini, Dario Viterbo, Adolfo Wildt), oltre al Ritratto di Claudio



Treves, il politico socialista antifascista emigrato a Parigi nel 1926, dipinto nella capitale francese nel 1930 da Mela Muter, oggi conser-

vato presso il Museo di Milano e storia contemporanea alle quali Luzzatto lo aveva proposto all'inizio degli anni settanta quando, morta la pittrice, rintracciò il quadro in una galleria privata di Colonia.

Una sezione documentaria riservata alla famiglia di Guido e alla vicenda personale, infine, sarà complementare all'attività nell'ambito artistico; dimostrando, che le matrici dell'impegno etico e politico, erano radicate nella famiglia di provenienza e strettamente correlate all'idea di avvicinare democraticamente il pubblico all'arte e di dare un significato morale a questo impegno. La sempre più rapida, catastrofica, trasformazione del clima culturale europeo alla fine degli anni Trenta, portò Luzzatto a scrivere una cronaca della campagna razziale, quasi un diario della terribile precarietà dell'esistenza, prima dell'esilio permanente degli anni di guerra.

Completa la mostra un video che documenta la storia di Luzzatto, attraverso le immagini della casa, dove il critico abitò per tutta la vita.

"Frontiere varcate – il critico Guido Lodovico Luzzatto 1922-1940".

A cura di Valeria Iato e Paolo Rusconi. Milano, Museo del 900, Sala degli Archivi del 900. Dal 4 aprile al 4 settembre 2014

I duellanti che si opposero al regime

La mostra "Frontiere varcate – il critico Guido Lodovico Luzzatto 1922-1940", a cura di Valeria Iato e Paolo Rusconi, apre i battenti il 4 aprile a Milano, nelle sale del Museo del 900 (Sala degli Archivi del 900). In attesa di visitarla mi è capitato di ritornare a riflettere su questa affascinante figura di intellettuale e oppositore al fascismo, alla singolare storia della sua famiglia. Affascina soprattutto la personalità del padre, Fabio Luzzatto, che fu tra i pochissimi docenti universitari italiani a rifiutare nel 1931 il giuramento di fedeltà al regime. Insegnò a lungo a Macerata, su di lui è appena uscito un eccellente profilo scritto da Matteo Soldini (*Storia delle Marche in età contemporanea*, 3, 2013). Leggendo questi materiali mi ha colpito, come spesso avviene, una

coincidenza. Il duello e l'antifascismo ebraico: ecco un bell'argomento su cui ragionare.

È noto, ma non tantissimo, l'episodio della vertenza cavalleresca fra Claudio Treves (a sinistra nel ritratto parigino di Mela Muter) e Benito Mussolini. Dopo Caporetto il futuro Duce aveva cominciato a inveire contro Claudio "Tremens", biasimandone il pacifismo, ma anche oltraggiando insieme la sua persona e la sua famiglia. Gli episodi più intensi dell'antifascismo ebraico si legano a figure di duellanti. Altro che antifascismo esistenziale. C'era un solo modo, pensavano, di togliere Mussolini dalla scena politica. Una singolare coincidenza lega il destino di due antifascisti ebrei che con un duello avreb-



bero potuto mutare il destino della storia d'Italia. Le regole del tempo lo consentivano. Nel 1919 Fabio Luzzatto (nell'immagine qui sotto) era stato uno dei fondatori dell'Associazione Nazionale Combattenti e la sua elezione a presidente fu contrastata da Mussolini, su basi volgarmente intimidatorie e volgari offese. Ne nacque un'altra controversia che avrebbe dovuto essere sanata a fil di lama. Mussolini fu costretto a ritrattare. Come si vede dal ritratto qui a fianco i duellanti ebrei pronti a trafiggere il futuro Duce una ventina d'anni prima del 1938 non erano propriamente un Brad Pitt. Sulla loro bruttezza onesta voglio ritornare prossimamente parlando di Claudio Treves e Giorgio Levi della Vida. Per ora mi limito a constatare la differenza con i politici odierni, che si sfidano a duello cinguettando su Twitter.

Alberto Cavaglion

MEMORIA

Publicato in occasione del settantesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto il 24 marzo 1944, il nuovo studio di Adachia Zevi *Monumenti per difetto*. Dalle Fosse ardeatine alle pietre d'inciampo (Donzelli editore) vuole in primo luogo riportare l'attenzione sul mausoleo che lo ricorda. Ma il libro, di cui Pagine Ebraiche anticipa la prefazione, costituisce anche un'occasione straordinaria per comprendere e valutare nel suo insieme il contributo che arte e architettura hanno offerto alla tutela della Memoria.



Le nostre ferite e i monumenti per difetto



Adachia Zevi,
architetto

Una breve storia attraverso i monumenti "per difetto", annuncia il titolo. Difetto di cosa? Di "monumentalità", se per essa si intendono alcune prerogative generalmente attribuite ai monumenti: unicità, staticità, ieraticità, persistenza, ipertrofia dimensionale, simmetria, centralità, retorica, indifferenza al luogo, aulicità dei materiali, eloquenza, esproprio delle emozioni. Una storia parziale, non esaustiva, non una ricognizione che annoveri e classifichi monumenti e memoriali a seconda dei luoghi, dei soggetti, dei destinatari: a partire dagli anni novanta, le ricerche pionieristiche dello storico americano James Young hanno trovato infatti seguito in una galassia di pubblicazioni di esauriente valore documentario e scientifico.

Una storia non obiettiva ma settaria, che non considera alla stessa stregua le possibili declinazioni artistiche e architettoniche. Privilegia infatti la sobrietà sulla ridondanza, l'afasia sull'eloquenza, la sottrazione sull'enfasi, la modernità sul passatismo anacronistico, la responsabilità individuale sulla delega: per dirla con Todorov, la "forma esemplare" su quella "letterale".

Publicato in occasione del 70° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine avvenuto il 24 marzo 1944, questo studio vuole in primo luogo riportare l'attenzione sul mausoleo che lo ricorda, i cui meriti sono spesso ignorati o sottovalutati dagli stessi romani. Eretto in memoria di una strage efferata, simbolo della resistenza all'oppressione nazifascista, esito del primo concorso dell'Italia democratica bandito nel 1945, il mausoleo scrive una nuova pagina nella lunga storia di monumenti e memoriali. Propone per la prima volta non un oggetto da contemplare ma un percorso da agire, per rivivere fisicamente ed emotivamente il tragitto seguito dalle vittime: le emergenze, naturali come le cave, architettoniche come il sacrario e artistiche come le cancellate sofferte



di Mirko, non sono stazioni di arrivo, ma tappe di un circuito continuo. A questa pietra miliare che segna, nella corallità dei linguaggi messi in campo - figurativo, astratto, informale, espressionista - la ripresa del dibattito artistico e architettonico interrotto da vent'anni di

oscurantismo fascista, seguono altri tre casi esemplari di monumenti "per difetto". Denkmal für die ermordeten Juden Europas, il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, progettato da Peter Eisenman nel cuore di Berlino, registra il passaggio decisivo

► Il mausoleo delle Fosse ardeatine realizzato grazie al concorso pubblico del 1945 in un particolare della cancellata di Mirko Basaldella e l'edificio di Mario Fiorentino e Giuseppe Perugini.



dal monumento come percorso al monumento come brano di città. 2711 pilastri a quote diverse e con diversa inclinazione costruiscono una gigantesca griglia deformata e sbilenca. Se l'itinerario romano è, pur con significativi margini di manovra, sostanzialmente univoco e finalizzato a connettere gli episodi monumentali delle cancellate, delle cave, del sacrario e della statua di Francesco Coccia, a Berlino si è liberi di scegliere fra i 54 assi in direzione nord-sud e gli 87 in quella est-ovest. Solo con se stesso, privo di indicazioni, di direttrici privilegiate, di fulcri prospettici, il visitatore vive un'esperienza che prevede

logica e ordinata ma che, nel compierla, si rivela instabile e destabilizzante. Ancora, se a Roma il mausoleo è recintato e concluso, il memoriale di Berlino è sempre aperto, come il resto della città; ci si imbatte in esso senza saperlo, passeggiando per il centro e il Tiergarten. A differenza di Roma, infine, Eisenman compie una scelta linguistica univoca: la griglia, astratta, indifferenziata, iterabile all'infinito. Nell'opzione per un modulo e non per una forma, per l'iterazione temporale anziché per la composizione spaziale, risiede l'unicità del memoriale di Berlino rispetto ad altri esiti astratti. Afasico, non mostra cosa ricordare, suggerisce solo percorsi di memoria solitari e silenziosi. Spetta però al "contro-monumento", la cui sparizione è prevista dalla sua stessa concezione, la sfida più radicale. Se il "cuore assoluto di questo secolo moderno" è l'invisibile, la "distruzione senza rovina", medita Gerard Wajcman, il "contro-monumento", nel rendere visibile l'assenza, ne è la rappresentazione letterale. Non sorprende che l'idea origini in Germania, chiamata a commemorare le vittime di

Il piccolo cielo, una speranza di poesia

Sarah Kaminski

La storia

*La storia non è poi
la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive.*

A volte è proprio l'angoscia a spingere i poeti a scrivere. Anche quando oramai la sabbia ha coperto i segni scavati dalle tempeste, il verde cresce rigoglioso sui campi di cenere e le nuove generazioni fanno fatica a percepire il senso della tragedia che l'uomo incide nella carne dei nostri antenati. Nella sua raccolta *Il piccolo cielo* (Giuntina editore) Rossella Tedeschi Fubini trasforma la sua esistenza, avvolta in un'ansia indelebile e i luoghi della propria vita, in una dimora poetica, fatta di frasi calibrate e strofe emozionanti. La storia di famiglia, l'abbandono e la morte, il ritorno e la salvezza, mutano in una membrana fragile, che assorbe e filtra ogni evento quoti-



diano. Momenti grandi e piccoli sono la sua materia prima. Le poesie ricordano i familiari più cari, il contatto con le piante del giardino e le minute signore straniere che, anonime, prestano servizio nelle nostre case, "Le donne bambine - la pelle liscia - gli occhi oblungi - le Filippine" (p. 33). Una lirica particolarmente bella ricorda un mestiere artigianale, l'arte paziente di infilare le perle scintillanti e colorate. Ma i colori e l'ordine armonioso delle

pietre non sono privi di pericoli. Il filo sottile della collana che regge la continuità e la bellezza è minacciato dall'angoscia esistenziale e dal peso del male. "Infilo perle - variegata e multicolori - ma la prova più ardua sta nella chiusura: non è facile imparare - ed è naturale aver paura - che il filo -... si possa spezzare", (La collana, p.32). Con nobile riferimento alla letteratura italiana classica, Rossella, poetessa che da anni compone testi importanti, capaci di indagare e parlare del suo rapporto con il tempo: "A mezzo di un sentiero - ho afferrato il tempo per la coda...tra le mani mi è sgusciato - e vana in un canto mi ha lasciato" (Canzonetta, p.13). Consapevolezza declamata da Qohelet, antico avo biblico di ogni artista, perpetuamente rafforzata dai poeti ebrei anche dell'era moderna, come H. N. Bialik e Yehudah Amichai. La consolazione, pur misera, è necessaria per attraversare il deserto o il mare. "Il mare ha aperto la sua bocca - ... - non ci sono musei in fondo al mare", (Esodi, p.67)

crimini da lei stessa commessi. Di qui l'oscillazione tra memoria e oblio, tra monumento e sua rimozione.

Mahnmal gegen Faschismus, Krieg, Gewalt für Frieden und Menschenrechte (Monumento contro il fascismo, la guerra, la violenza - per la pace e i diritti umani) di Jochen Gerz ed Esther Shalev Gerz, inaugurato ad Amburgo nel 1986, è il paradigma dei "contro monumenti". Grazie alle firme o iscrizioni dei cittadini sulla duttile superficie, una colonna di piombo si inabissa progressivamente sino a scomparire nel giro di sette anni, trasformando gli spettatori del monumento alla memoria in memoria del monumento. Confiscata al monumento, la memoria è quella viva dello spettatore che, attraverso la sua firma/testimonianza, diventa complice dell'artista nella realizzazione/sparizione dell'opera.

Una soluzione troppo radicale per costituire un approdo. È compito allora degli Stolpersteine, le "pietre d'inciampo" ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig, indicare il metodo che consente al "contro monumento" di proliferare e diffondersi, di divenire appunto un "monumento diffuso" a scala europea: la contravvenzione più clamorosa del monumento unico, centrale e centripeto. Tutte, indistintamente tutte, le vittime del nazifascismo tra il 1933 e il 1945 sono ricordate da un piccolo segno, un semplice sampietrino che, nomi-



► L'artista tedesco Gunter Demnig con una delle pietre d'inciampo collocate sulla pavimentazione stradale romana e, a destra, il Museo ebraico di Berlino progettato dall'architetto Daniel Libeskind.



nandole e raccontandone in modo essenziale, discreto e succinto il tragico destino, assolve a due funzioni fondamentali: restituire loro dignità di persone e offrire ai famigliari e ai cittadini un luogo dove ricordare quanti sono stati "distrutti senza rovina", ridotti prima a numeri, finiti poi in cenere o in fosse comuni. Non un luogo qualunque, però, non un luogo aulico deputato alla memoria, ma la loro abitazione, da dove sono stati strappati, la soglia tra una vita normale fra gli affetti e il baratro. Gli Stolpersteine personalizzano la storia, traducono una cifra astratta, incommensurabile, in milioni di storie individuali. Discreti, invisibili senza "inciampo" perché interrati, sono radicati però nel tessuto urbano, parte di una mappa europea della memoria in

progress il cui completamento è oltre l'umana possibilità di previsione. Tutti diversi ma tutti uguali, visualizzano la condivisione di un destino comune ma anche quanta diversità quel destino abbia conculcato. Sono antigerarchici: ti collegano di sorpresa, attraendoti con il loro bagliore, ovunque ti trovi, nel centro storico, in un quartiere residenziale, in un quartiere popolare, in una borgata. Gli oppositori al nazifascismo erano ovunque e così le pietre che li ricordano. Non esigono contemplazione ma una fruizione dinamica e temporalizzata. Non occorre convergere al centro per vederle; sono loro a raggiungerti; ogni quartiere ha il "suo" monumento ai "suoi" caduti, ma di forma, dimensione e valore uguale agli altri. Prezioso contri-

buto alla ricerca storica scritta e orale, potente antidoto al revisionismo e al negazionismo, sono la dimostrazione più eloquente che, quanto più il ricordo è affidato a un segno sobrio e silente, tanto più il processo di elaborazione individuale rinuncia alla delega per attivarsi in prima persona. Due musei a confronto, infine: il National Holocaust Memorial Museum di Washington e il Jüdisches Museum di Berlino: dedicato il primo alla storia della Shoah, il secondo a quella degli ebrei tedeschi. Se James Ingo Freed "costruisce un campo di concentramento nel Mall", traducendo letteralmente, negli spazi, nei percorsi e nei materiali, una storia tragica raccontata nel museo con enfasi documentaria, l'organismo di Daniel Libeskind ospita la storia

ma attiva anche la memoria: incorpora e fa rivivere quel dramma con un'architettura nevrotica, angosciata e claustrofobica. A queste due centralità fa da contrappunto il Museo diffuso della Resistenza, della deportazione, della guerra, dei diritti e della libertà, di Torino e Provincia: una rete di luoghi della memoria dislocati sul territorio, coordinata dal "centro d'interpretazione" ospitato nei Quartieri Militari di San Celso.

Intorno a questi capostipiti ruota la famiglia numerosa e prolifica di proseliti raccontata nelle prossime pagine.

Ogni anno, il 24 marzo, manifestazioni e commemorazioni ufficiali sfilano nel piazzale del Mausoleo delle Fosse Ardeatine: di fronte al sacrario, dove si allineano i sepolcri tutti uguali, i 335 nomi dei caduti sono scanditi ad alta voce. Dal 2012, grazie alle "pietre d'inciampo", alcuni di loro sono tornati nelle loro case, nei quartieri, nelle parrocchie, davanti alle scuole dove hanno svolto l'apostolato di maestri. Tra il mausoleo e quelle pietre corrono 70 anni: il lasso di tempo scelto per questo breve e lacunoso percorso tra i "monumenti per difetto". Distanti nel tempo e nello spazio quanto le poetiche che li inverano, additano che l'arte e l'architettura sono strumenti preziosi per una elaborazione creativa, originale, irriverente della storia e della memoria, un antidoto alla passività e all'assuefazione.

Memoria e Shoah, un binomio logorato e, tuttavia, continuamente usato. Le frasi delle poesie sono per Rossella il cuore della memoria dai nervi scoperti. Nella poesia, Sopravvissuto, in cui riecheggia il Superstite di Primo Levi si legge, "Non vedi forse al tuo fianco - a ogni istante cadere - tanti e tanti e tanti- ... senza un ariete provvidenziale che prenda il loro posto", (p. 28). La poesia sulla Shoah è colma di dubbi e di domande strazianti composte per trafiggere la nostra mente e lanciare con forza pietre appuntite contro la banalità cerimoniale e l'ipocrisia della Memoria. Lei, cresciuta sotto la scura e maestosa nube del Superstite - Testimone, sorride amaramente: "Perché non accade più...che frase stolta e vana" e poi, "E menti illuminate progettano musei - di grande didattico valore sulla civiltà è annientata", (p.49). Lei non è "il giullare della forzata memoria", anzi, la figlia di Giuliana Tedeschi ci avverte con frasi ni-

tide della poesia Raccolta differenziata, "Le memorie son già state sistemate- in diversi cassonetti colorati- pronti per essere riciclati - Quando l'uso-certo-lo richiede, (p.42).

Un pizzico di ironia attraversa il secondo volume di liriche che Rossella Fubini Tedeschi pubblica per La Giuntina. Un libro chiamato *Il piccolo cielo*, in cui il verso che porta questo titolo non fa da incipit al libro, ma si trova nelle pagine successive, quando il lettore si è già immerso nelle parole e ha già raccolto le perle da infilare sui fili delle liriche. Dio onnipotente, si sa, creò il firmamento nella sua dimensione immensa e spirituale,

Rossella osserva con calma dalla casa immersa nel verde della collina torinese, gli empi e i malvagi, ovvero, le iene che "affondano denti aguzzi - in putridi resti...turpi maestri capaci di generare fiumi morti", (*Il piccolo cielo*, p.25). La poetessa israeliana Zelda ha scritto, "Ogni persona ha un nome", una poesia

che in Israele è diventata un simbolo della nuova consapevolezza umana nei confronti dell'Olocausto. Il mondo non è cambiato e la storia non è affatto un'eccellente maestra. E Rossella, con la forza fragile che possiede, aggiunge alle parole di Zelda: "Sappiate, dentro ogni uomo abita un piccolo cielo."

Rossella Tedeschi Fubini ci porta nell'amata Israele, inizia con "Terra fiera - che difendi con artigli i tuoi abitanti" e termina addolorata, rovesciando il narrativo da lei scritto prima, "O terra, terra fiera - che dilania - con denti aguzzi - i suoi abitanti", (p.32). Altri versi li dedica a Gilad Shalit, ai bambini soldato, a Gerusalemme.

Il tempo come dice Rossella, "ci lascia venire e andare - prendere e lasciare - ma un tempo manca! Un tempo di sperare" (p.36).

Una delle ultime liriche del libro ci regala, invece, una piccola speranza e una splendida immagine color Mediterraneo, Il capero, Umile e fiero - col sapore pungente - e asprigno dei boccioli - la tua vittoria annunci - nella lotta dura per la vita.

LIBRO su LIBRO



Riccardo Calimani, scrittore

La meraviglia della vita di Michael Kumpfmüller edito da Neri Pozza racconta l'ultima delicata storia d'amore di Franz Kafka: una lettura molto intensa. **Come ho smesso di essere ebreo** di Shlomo Sand edito da Rizzoli è un libro fastidioso di un ebreo depresso. A lui un unico consiglio: scegli uno psicanalista ebreo perché ti capisca. **L'isola lontana** di Annika Thor, edito da Feltrinelli, è un libro poderoso (che raccoglie quattro romanzi) dedicato alla persecuzione nazista e alla memoria. Bello anche **Le nove vite** di Carla Cohn edito da Castelvichi: è un libro, scritto da una sopravvissuta ai campi di sterminio, dedicato alla memoria. Merita una lettura lenta. **Il popolo che disse no** di Bo Lidegaard edito da Garzanti getta un fascio di intensa luce sul salvataggio degli ebrei danesi. Una vera epopea, unico caso di un salvataggio collettivo. Ottimo. **Mi rifiuto di scrivere un necrologio per l'uomo** di Hans Sahl, edito da Del Vecchio, è la storia di un letterato ebreo in esilio: sradicato e precario, si rivela un poeta magnifico. **Raccogliamo le vele** di Gaia Servadio, edito da Feltrinelli, è un libro di memorie di una donna bella, inquieta intelligente, ebrea, che vive soprattutto a Londra, frequentando il jet set. Una lettura che a molti darà eccitazione. **Intellettuali in esilio** di John Tedeschi (Edizioni di Storia e Letteratura, a cura di Giorgio Caravale e Stefania Pastore) offre una vasta panoramica sugli esuli dall'Inquisizione al fascismo. Ottimo e ben documentato. **Vita ebraica a Lugo nei verbali delle sedute consigliari degli anni 1621-1630** di Andrea Yaakov Lattes, edito da Olschki, documenta minuziosamente un delicato momento storico. **La biblioteca di Avrahan Ben David Portaleone secondo l'inventario della sua eredità** di Gianfranco Miletto, edito da Olschki, è uno studio molto specifico che offre spunti di riflessione. Infine tre libri riproposti in edizione economica. **Una bambina e basta** di Lia Levi (edizioni E/O), **Suite francese** di Irene Nemirovsky e **Lettera di una sconosciuta** di Stefan Zweig editi entrambi da Garzanti.



Libeskind e la nuova architettura della Memoria



— Dario Calimani
anglista

Finalmente, si è avviato un dibattito sull'utilità di certe modalità di trasmissione della Memoria. Ritorna quindi di attualità porsi alcuni interrogativi non solo sulla Giornata della Memoria ma anche sul problema più specifico della memoria trasmessa attraverso monumenti e musei. Da tempo sono convinto che nessun museo possa suscitare le emozioni e l'empatia che scaturisce da un documento, da una lettera, da una storia personale vera, raccontata o scritta. Ho sempre visto il monumento e il museo come il tentativo – pur se in buona fede – di affermare con una struttura materiale inamovibile e incontestabile la verità della storia, di fissarla una volta per tutte nella pietra per renderla indiscutibile, con il rischio magari di distanziarla da sé e dal dovere etico del ricordo quotidiano. Come se ci si volesse liberare la coscienza da un peso estraniandola da sé e affidandola agli altri, alle commemorazioni una tantum delle fredde e ufficiali manifestazioni occasionali; una memoria affidata a bacheche che presto saranno ricoperte dalla polvere dell'antiquariato. Forse anche il Giorno della Memoria sta subendo, per inciso, questa delega all'ufficialità dell'una tantum, di ricordi ed emozioni che l'umanità tutta avrebbe il dovere di assimilare nell'intimità irrinunciabile della propria coscienza. Alla fine, il ricordo materializzato pacifica invece la coscienza, come per un dovere assolto, e sembra dare il diritto al veloce ritorno alla spensieratezza della vita e dell'oblio.

Questa visione, tuttavia, viene messa in crisi dalla diversa concezione che della struttura esterna e interna del museo ha proposto negli anni Daniel Libeskind, architetto ebreo americano di origine polacca. Libeskind sconvolge il concetto di Museo: da semplice contenitore di documenti, dati, oggetti, a struttura ispiratrice dello iato fra ordine e disordine, ispirato dal suo stesso 'disordine' formale. A Berlino, la complessità stessa, esterna e interna, del Museo stravolge l'idea che il fruitore possa contenere la materia



museale e i suoi concetti, le sue intenzioni. Il testo museale sfugge alla comprensione complessiva del visitatore, così come alla comprensione sfugge la tragedia che il museo è inteso ricordare e commemorare. Se ne colgono elementi singoli, separati, ma non l'insieme del significato. Ciò che si coglie è la possibilità del significato, l'accadimento, l'estensione, la vastità, ma non la sua necessità, e non i suoi motivi. Si rimane nell'incertezza e il testo museale stesso attiva un riprodursi delle incertezze, non solo in relazione a sé.

L'evento commemorato, la Shoah, è così rappresentato come irrisolvibilmente inafferrabile, inspiegabile, incontenibile dalla razionalità della mente umana. Così come è inafferrabile la logica spaziale del suo contenitore che sfugge a qualsiasi riconoscimento di uno spazio necessariamente razionale e organizzato. Non spazi di contenimento regolari, parallelepipedi, come si è abituati a concepire i nostri spazi di vita, ma forme e volumi irregolari, su più piani, chiusi e aperti insieme, reificati o naturali; spazi straniati, defamiliarizzati e defamiliarizzanti, che disorientano il fruitore e gli presentano una realtà che non riconosce e in cui non si riconosce. Una sorpresa che, associata alle presenze contenute, producono un effetto di sbigottimento.

Nulla di già sperimentato, ma un'esperienza nuova che apre e dispone la coscienza alla possibilità

di emozioni inattese.

Tagli, passaggi sotterranei invece di ponti di collegamento, collegamenti mancanti, spazi bui da cui filtra un insufficiente e inutile filo di luce. E soprattutto spazi chiusi adiacenti e intervallati a spazi aperti, giardini, parallelepipedi inclinati di altezza diversa che spuntano dal terreno e si stagliano verso il cielo, con in cima una ridicola, ridondante vegetazione, mentre la loro fitta densità impedisce all'uomo un agevole passaggio o l'adagiarsi in uno spazio distensivo aperto, assolato. È d'obbligo stare ritti in piedi, nella penombra angosciante, senza possibilità di requie, per uscirne quanto prima. Uno spazio anch'esso inutile, inservibile al vivere umano. Ancora una volta uno spazio irrazionale, senza senso e senza scopo. Uno spazio assolutamente non funzionale a qualsiasi impiego di vita, astruso, irriconoscibile, indecifrabile, alienante. Ossessivo, claustrofobico.

Ma è soprattutto il Military History Museum di Dresda a dare il senso vero delle operazioni di Libeskind. Il palazzo del 1873-76, che è stato nel tempo museo nazista, sovietico, tedesco orientale, e ha quindi rappresentato l'evoluzione politico-sociale di quel territorio e di quel paese, presenta la tipica struttura massiccia, fortemente assertiva, che riflette bene la sua funzione di arsenale militare.

Libeskind ne ha intersecato il corpo e la facciata neoclassica con una

freccia trasparente, a mo' di vela, che dà l'impressione di una ferita lacerante e inguaribile.

Le operazioni di Libeskind non sono semplici operazioni di 'innovazione', ma sono operazioni di stravolgimento e di decostruzione. Reinterpretazione, anche, ma soprattutto decostruzione non soltanto dell'architettura originale ma anche della concezione che la sottende. La natura massiccia dell'edificio viene stravolta e deturpata, offesa e insultata. Negata. Così come viene negata la storia che essa vuole rappresentare materialmente e architettonicamente. Ma è, alla fine, la stessa natura culturale militare, militaristica, che Libeskind decostruisce e smonta.

Quella storia che ha costruito per sé un'immagine di potenza militare, di autoritarismo, di potenza, di potere, di dittatura, di annullamento delle libertà individuali. La freccia attraverso l'edificio è l'annullamento del significato e del valore di tutto ciò che quell'edificio ha rappresentato e vorrebbe rappresentare. Si può dire a questo punto, che Libeskind finisce per decostruire programmaticamente la cultura tedesca, abituandola a convivere con il proprio passato, con la propria storia e, soprattutto, a riconsiderare passato e storia come momenti da reinterpretare nella prospettiva di quanto è accaduto, di quanto da quei valori è derivato. Ed è una reinterpretazione violenta, una ferita non più rimarginabile sul volto

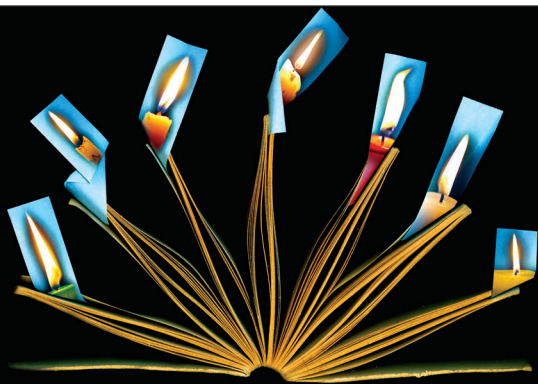
il profilo

Nato a Łódź il 12 maggio 1946, Daniel Libeskind è considerato uno dei più grandi architetti contemporanei. Tra le sue realizzazioni più celebri il Museo ebraico di Berlino. A proposito di quest'opera Libeskind ha raccontato a Pagine Ebraiche: "L'obiettivo era quello di creare un edificio rivoluzionario, un museo che non doveva e non poteva essere paragonabile ad altre strutture analoghe, penso ad esempio a Yad Vashem o all'Holocaust Memorial Museum di Washington. Doveva essere un museo tedesco e doveva sorgere a Berlino, una città contemporanea che si stava sviluppando con rapidità incredibile".

dell'edificio, che ne dice sin dalla sua immagine esteriore la negabilità, il disvalore. Il suo volto non è più il volto compiuto e perfetto delle intenzioni originarie, ma è il volto lacerato delle guerre e dei morti a cui il suo contenuto immancabilmente rinvia. L'esterno non si limita a essere custodia di un interno, ma ne rappresenta le conseguenze. La cultura tedesca si presenta così disposta (condannata?) a convivere con le sue cicatrici deturpanti, violente e irrazionali, affermando, in un atto di espiatione estetica, il baratro in cui è caduta la sua storia. Il museo non è più, dunque, il mero contenitore freddo e insignificante di oggetti da bacheca, da vedere, osservare, leggere, a distanza. Non è più la neutrale, asettica coincidenza di una forma casuale con un contenuto che si presenta a sorpresa agli occhi del fruitore, ma ne è l'anticipazione metaforica. La sua immagine esteriore toglie al visitatore qualsiasi illusione che ciò che sta per andare a testimoniare sia una realtà innocente e pura, sia mera materia di studio distaccato e non emozionale. L'esterno anticipa la lacerazione delle emozioni, della razionalità, della possibilità di contenere in sé quanto di irrazionale c'è dentro, riconducendolo alla logica di una storia che logica non ha. La ferita insanabile della storia, nel segnare per sempre il museo che la documenta, disturba l'animo del visitatore e getta il seme per nuove emozioni.



MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH



FESTA del LIBRO EBRAICO in ITALIA

FERRARA
26 APRILE - 1 MAGGIO 2014
www.meisweb.it

SABATO 26 APRILE

- 01** ore 21.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
INAUGURAZIONE DELLA V EDIZIONE DELLA FESTA DEL LIBRO EBRAICO IN ITALIA E DELLA IV NOTTE BIANCA EBRAICA D'ITALIA: "E FU SERA... E FU MATTINA..."
Saluto delle autorità.
- 02** ore 21.30 / Chioistro di San Paolo
VISITA ALLA LIBRERIA DELLA FESTA
- 03** ore 21.45 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
CONCERTO A CURA DEGLI ALUNNI ED INSEGNANTI DEL CONSERVATORIO "G. FRESCOBALDI"
In collaborazione con il Conservatorio. "G. Frescobaldi". Presentazione di **Annalisa Lo Piccolo** (Conservatorio "G. Frescobaldi" – Ferrara).
- 04** ore 22.45 / Sala della Musica (Chioistro di San Paolo)
UN GEMBO DUE NAZIONI MOLTE ANIME. PAROLE E MUSICHE DEGLI EBREI D'ITALIA
Spettacolo teatrale di e con **Manuel Buda** e **Miriam Camerini**.
- 05** ore 23.00 / Piazza Trento Trieste – Palazzo San Crispino
(in caso di maltempo Sala Estense)
STORIE DELLA FERRARA EBRAICA ED ESTENSE PASSEGGIANDO PER LE PIAZZE PIÙ BELLE DEL CENTRO
Escursione culturale in compagnia di **Francesco Scafuri** (Responsabile Ufficio Ricerche Storiche – Comune di Ferrara).
- 06** ore 01.00 / Cortile interno del Castello Estense
DEGUSTAZIONI DI SAPORI DI ISPIRAZIONE EBRAICA – FERRARESE

DOMENICA 27 APRILE

- 07** ore 10.00 / Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah
VITA, COLORE, FIABE. IL MONDO EBRAICO DI EMANUELE LUZZATTI
Inaugurazione della mostra.
- Dal 27 aprile al 27 luglio 2014
Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, domenica dalle ore 10.00 alle ore 18.00
In occasione della festa di Shavuot, mercoledì 4 e giovedì 5 giugno chiudo.
- Aperture straordinarie**
Domenica 27 aprile dalle ore 10.00 alle ore 21.00; da lunedì 28 aprile a giovedì 1 maggio dalle ore 10.00 alle ore 20.00; lunedì 2 giugno dalle ore 10.00 alle ore 18.00.

- dalle ore 10.00 alle 11.00 / Chioistro di San Paolo
CONVERSAZIONI CON L'AUTORE
Haim Baharier, *La valigia quasi vuota*. Garzanti, Milano, 2014.
Marco Cavallarin, *Barbara Henry* (la cura di), *Gli ebrei e il caso di Tien Tsin. Convinienze nella Cina Moderna*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2012.
Stefano Caviglia, *Ala scoperta della Roma ebraica. La storia, i luoghi, la vita della più antica comunità della diaspora*. Intra Moenia, Napoli, 2013.
Paolo Coen, *vedere l'Altro, vedere la Shoah*. Rubbettino, Catanzaro, 2013. Sarà presente assieme all'autore, **Francesca Cappelletti** (Università di Ferrara), **Gianni Venturi** (Presidente Associazione Amici del Museo e Monumenti Ferraresi – Presidente dell'Edizione Nazionale di Antonio Canova).
Livio Crescenzi, *Processo Eichman Vol I. Cinquanta chili d'oro. Gli ebrei, i nazisti, gli italiani*. Mattioli 1885, Fidenza, 2014.
Gianna Di Nepi, *Toccare il fondo. Una famiglia di ebrei italiani attraverso due guerre mondiali*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2014.
Odoardo Focherini, *Lettere dalla prigionia e dai campi di concentramento (1944)*. Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 2013. Ne parla la curatrice **Maria Peri** (nipote di Odoardo Focherini, Carlo).
- Umberto Fortis**, *I circoncisori veneziani*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2014.
Barbara Henry, *Dal Golem ai cyborgs*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2013.
Nilde Nili Moroni Banai, *Nel cassetto. Proedi, Milano, 2013.*
Andrea Morpurgo, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*. Quodlibet, Macerata, 2014.
Paolo Orsucci, *Da benedisse il settimo giorno e lo santificò*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2012.
Ariel Paggi, *Un bambino nella tempesta. Ricordi di bambino durante il periodo razziale a Piagnola*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2009.
Isacco Papo, *Al tramonto di una civiltà. Un ebreo sefardita tra oriente e occidente*. Belforte Salomone Editore, Livorno, 2013.
José Alberto Rodrigues da Silva Tavim, *Judeus e Cristãos-Novos de Cochim. História e Memória, 1500-1663*. Edições APPACDM, Distrital de Braga, 2003.
Giorgio Sacerdoti, *Nel caso non ci rivedessimo. Una famiglia tra deportazione e salvezza 1938-1943*. Archinto, Milano, 2013.
Isaac Orobio de Castro, *Prevenções divinas contra la vana idolatria de las Gentes*. Olshki, Firenze, 2013. Ne parla la curatrice **Myriam Silvera** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").

- 08** ore 10.30 / Comune di Cento, Casa Pannini
(Via Guercino, 74 - Cento)
CENTO E GLI EBREI
In collaborazione con il Comune di Cento e Libreria Sognalibro
Saluti delle autorità: **Piero Lodi** - Sindaco di Cento; **Claudia Tassinari** - Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Cento.
Moderatore: **Tiziana Galuppi** (Cultore della materia)
Relatori: **Il ghetto: spazio osmotico di network, cultura e matrimoni**, **Laura Graziani Secchieri** (Archivio di Stato, Ferrara); **Famiglie illustri: i Padua, i Carpi**, **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara).
Al termine, presso il Giardino di Casa Pannini, aperitivo in *plein air* di ispirazione ebraico emiliana.
- 09** ore 11.00 / Sala Estense
LA FISARMONICA DI MENDEL
Reading concerto per ragazzi e adulti dai 7 anni in su.
Riccardo Bartisti (fisarmonica), **Gabriele Coen** (clarinetto e sax soprano), **Matteo Corradini** (regia e recitazione), **Enrico Fink** (canto e flauto).
- 10** ore 11.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Anna Sarfatti, Michele Sarfatti, *L'albero della memoria*. Mondadori, Milano, 2013. Ne parla **Anna Sarfatti** (Scrittrice, Firenze).

- 11** ore 11.30 / Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah
IL MEIS: LO STATO DELL'ARTE
Intervengono: **Tiziano Tagliani** (Sindaco del Comune di Ferrara), **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS), **Carla Di Francesco** (Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna – Consigliere Fondazione MEIS).
- 12** ore 12.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE - DIALOGO TRA LIBRI
Serena Di Nepi, *Sopravvivere al Ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*. Viella, Roma, 2013. Ne parla **Lucia Frattarelli Fischer** (Centro Interdipartimentale Studi Ebraici, Università di Pisa).
- Kenneth Stow, *Il ghetto di Roma nel Cinquecento. Storia di un'aculturazione*. Viella, Roma, 2014. Ne parla **Alberto Cavaglion** (Università di Firenze).
- 13** ore 13.00 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE
- dalle ore 14.00 alle 16.00 / Chioistro di San Paolo
CONVERSAZIONI CON L'AUTORE
per la descrizione vedi evento delle ore 10.00.
- 14** ore 14.45 / Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43)
PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Libreria Sognalibro
Incontro introduttivo di **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo Comunità Ebraica di Ferrara) e **Mauro Perani** (Università di Bologna) sul rituale ebraico relativo alla conclusione della vita.
A seguire visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro. Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com

- 15** ore 15.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala degli Stemma - Castello Estense)
PREMIO DI CULTURA EBRAICA PARDES: III EDIZIONE
La Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah ha bandito il "Premio di Cultura Ebraica Pardes" per valorizzare e diffondere la conoscenza della cultura e tradizione ebraica in Italia ed Europa. Per l'edizione 2014 il Premio è conferito a:
Lizzie Doron (Premio alla letteratura - Scrittrice, Tel Aviv)
Enrico Mentana (Premio alla carriera – Direttore TG LA7, Roma)
Gioele Dix (Premio alla saggiistica – Attore, Milano)
Daria Gorodisky (Giornalista *Corriere della Sera*, Roma) tratterà un ritratto dei premiati.
- 16** ore 15.30 / Ghetto di Cento
(Cortile principale con accesso da Via Provenzali)
VISITA GUIDATA AL GHETTO
A cura di **Tiziana Galuppi** (Cultore della materia). Gli incontri e la visita sono gratuiti. Per informazioni contattare l'Ufficio IAT tel. 051-6843334; informativismo@comune.cento.fe.it.
- 17** ore 16.30 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
YOM HA SHOAH: IL DOPO SHOAH
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Istituto di Storia Contemporanea (ISCO) di Ferrara
Moderatore: **Anna Quarzi** (Presidente ISCO, Ferrara).
Relatori: **Luca Alessandrini** (Direttore Istituto Storico "Pari", Bologna), **Alberto Cavaglion** (Università di Firenze), **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo Comunità Ebraica di Ferrara), **Marcello Pezzetti** (Direttore Scientifico Museo della Shoah, Roma).
- 18** ore 18.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Con il patrocinio dell'Ambasciata d'Israele in Italia
Lizzie Doron, *L'inizio di qualcosa di bello*. Giuntina, Firenze, 2014.
- 19** ore 19.00 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICA - FERRARESE
- 20** ore 21.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
YIDDISH MELODIES IN JAZZ
Lutte Berg (chitarra elettrica), **Luca Caponi** (batteria), **Gabriele Coen** (sax soprano, clarinetto, sax tenore), **Marco Loddò** (contrabbasso), **Pietro Lussu** (piano).

- dalle ore 14.00 alle ore 17.00; dalle ore 19.00 alle ore 20.00 / Chioistro di San Paolo
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chioistro di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.
- alle ore 15.30 / Libreria Sognalibro**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA II: PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA
Visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43). Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com.

LUNEDÌ 28 APRILE

- 21** ore 9.30 / Sala della Musica (Chioistro di San Paolo)
PRIMA GIORNATA DI CONVEGNO - I PARTE CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITÀ EBRAICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
A cura di **Myriam Silvera** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"). Con il patrocinio del Diploma Universitario Triennale in Cultura Ebraica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, del Dipartimento di Scienze Storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio (SfSt) e del Centro Romano di Studi sull'Ebraismo (Cerse) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e della Società Geografica Italiana.
09.30 Saluti delle autorità
10.00 Presiede e introduce **Riccardo Calimani** (Presidente MEIS - Ferrara) - Chi sono i Marrani?
10.30 *The Western Sephardi Diaspora as seen through the story of Christóbal Mendes, a seventeenth century Portuguese Converso*, **Yosef Kaplan** (The Hebrew University, Gerusalemme).

- 11.00** *L'Università degli Ebrei e i conversos nella Venezia del Cinquecento*, **Pier Cesare Ioly Zorattini** (Università degli Studi di Udine).
Dibattito - Intervallo.
- 11.45** *Un secolo di convivenza in Spagna tra ebrei e conversos*, **Anna Foa** ("Sapienza" Università di Roma).
- 12.15** *Il marranesimo come contro-cultura: conseguenze e rischi*, **Claude B. Stuczynski** (Bar Ilan University, Ramat Gan).
Dibattito.
- 22** ore 12.30 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE
- 23** ore 15.00 / Sala della Musica (Chioistro di San Paolo)
PRIMA GIORNATA DI CONVEGNO - II PARTE CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITÀ EBRAICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
Presiede: **Marina Formica** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").
Esistito un modello portoghese di discriminazione dei conversos?, **Giuseppe Marcocci** (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo).
Marranesimo e religiosità femminile, **Maddalena Del Bianco Crottozzi** (Università di Udine).
Speranze messianiche tra i conversos portoghesi, **Susana Mateus** (Cattedra Alberto Benveniste, Lisbona).
Nascita e affermazione della comunità ebraica di Livorno, **Lucia Frattarelli Fischer** (Centro Interdipartimentale Studi Ebraici, Università di Pisa).
Lo Statuto degli ebrei di Roma del 1524 e il problema dell'integrazione degli ebrei spagnoli, **Serena Di Nepi** (Comitato Scientifico Fondazione MEIS - "Sapienza" Università di Roma).
Tra commercio e scienza: percorsi di cristiani nuovi portoghesi in Italia tra Cinque e Seicento, **James Nelson Novoa** (Cattedra Alberto Benveniste, Lisbona).
Dibattito.

- 24** ore 18.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Gioele Dix, *Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali*. Mondadori, Milano, 2014. Modera la presentazione **Riccardo Calimani** (Presidente MEIS - Ferrara).

- 25** ore 19.00 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 26** ore 21.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
LA FARFALLA RISORTA
Reading concerto con strumenti del ghetto di Terezin. Pavel Zalud Quartet : **Riccardo Battisti** (fisarmonica), **Gabriele Coen** (clarinetto e sax), **Matteo Corradini** (voce recitante), **Enrico Fink** (canto e flauto traverso).

- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chioistro di San Paolo**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chioistro di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

- alle ore 11.00 e alle ore 15.30 / Libreria Sognalibro**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA II: PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA
Visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43). Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com.

MARTEDÌ 29 APRILE

- 27** ore 9.30 / Sala della Musica (Chioistro di San Paolo)
SECONDA GIORNATA DI CONVEGNO - I PARTE CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITÀ EBRAICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
Presiede: **Roberto Bachman** (Associazione portuguesa de Estudos Judaicos, Lisbona).
9.30 *Ferrara Bible and the Amsterdam Jews*, **Harm Den Boer** (Università di Basilea).
10.00 *Ferrara and Spanish Conversos Milieu in the Middle of XVI c.*, **Javier Castaño** (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Rivista "Sefarad", Madrid).
10.30 *Les communautés séfardes de Hambourg-Altona et les communautés carabes*, **Michael Studemund Halevy** (Institut für die Geschichte der deutschen Juden, Amburgo).
11.00 *Ricordo di Aron di Leone Leoni*, **Bruna Leoni Herzfeld** (New York).
Dibattito - Intervallo.
11.30 *La "matrice" portoghese della comunità ebraica di Londra*, **Myriam Silvera** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").
12.00 *A "world" in motion: jews, conversos and the Portuguese and Dutch Empires*, **José Alberto da Silva Tavim**, (Centro de História - Instituto de Investigação Científica Tropical, Lisbona – CIDEHUS, Universidade de Évora).
Dibattito.

- 28** ore 12.30 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 29** ore 14.00 / Sala della Musica (Chioistro di San Paolo)
SECONDA GIORNATA DI CONVEGNO - II PARTE CONVERSOS, MARRANI E NUOVE COMUNITÀ EBRAICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA
14.00 *Figure di conversos e ex-conversos*, **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara).
14.30 *I conversos e i responsa rabbinici*, **Rav Riccardo Di Segni** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma).
15.00 *I marrani del Sud Italia* - **Rav Scialom** - **Mino Bahbout** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Napoli).
Dibattito.
15.45 *Conclusioni dei lavori*, **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).

- 30** ore 16.15 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Piero Dorles, *I cento libri*. Garzanti, Milano, 2014. Ne parla con l'autore **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).

- 31** ore 17.15 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Donatella Di Cesare, *Israele. Terra, ritorno, anarchia*. Bollati Boringhieri, Torino, 2014. Ne parlano con l'autrice, **Gad Lerner** (Giornalista, scrittore, conduttore televisivo, Milano), **Marco Tarquinio** (Direttore *Avvenire*, Milano).

- 32** ore 18.30 / Chioistro di San Paolo
OMAGGIO AD ARNOLDO FOÀ
In collaborazione con la Fondazione Teatro Comunale di Ferrara
A cura di **Alberto Rossatti**.

- 33** ore 19.00 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 34** ore 21.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
IL CANTO SAIVATO. IL CAMMINO DELLA MUSICA SEFARDITA
Concerto di e con **Miriam Meghnagi**.

- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chioistro di San Paolo**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chioistro di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

- alle ore 11.00 / Libreria Sognalibro**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA II: PIETRE SILENZIOSE. ILLUSTRI CITTADINI NEL CIMITERO EBRAICO DI FERRARA
Visita guidata al cimitero ebraico di Ferrara di Via delle Vigne a cura di **Elisabetta Gulino** (Guida Turistica Regione Emilia - Romagna). Punto di incontro presso la Libreria Sognalibro. Il servizio guida prevede una durata di circa due ore, per un massimo di 25 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Libreria Sognalibro (Via Saraceno, 43). Tel: 0532 - 204644; info@sognalibro.com.

MERCOLEDÌ 30 APRILE

- 35** intera giornata / Chioistro di San Paolo
NEL SILENZIO
Proiezione per l'intera giornata del cortometraggio di **Andrea Barra** e **Carlo Magri**.

- 36** ore 10.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
IL SECONDO ATTO DI EBREI A FERRARA - EBREI DI FERRARA. PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
3-4 OTTOBRE 2013
Moderatore: **Laura Graziani Secchieri** (Archivio di Stato, Ferrara).
Relatori: **Luca Baraldi** (Università di Bologna), **Michele Luzzatti** (Università di Pisa); **Maria Giuseppina Muzzarelli** (Università di Bologna), **Michele Sarfatti** (Comitato Scientifico Fondazione MEIS - Fondazione CDEC, Milano).

- 37** ore 12.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Corrado Israel De Benedetti, *Un amore impossibile nella bufera*. Claudiana, Torino, 2013. Ne parla con l'autore (Direttore Archivio kibbutz Ruchama, Israele/Ferrara), **Anna Quarzi** (Presidente ISCO, Ferrara). In collaborazione con l'Istituto di Storia Contemporanea (Ferrara).

- 38** ore 12.30 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 39** ore 15.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
GIACOMO CASTELBOLOGNESI (1844-1918) E LA FINANZA INTERNAZIONALE TRA ITALIA LIBERALE ED ETÀ GIOLITTIANA
In collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara
Moderatore: **Giorgio Gomel** (Direttore del Servizio Studi Economici e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia, Roma).
Relatori: **Alberto Baffigi** (Responsabile dell'Archivio Storico della Banca d'Italia, Roma), **Carlo Brambilla** (Università dell'Insubria, Varese), **Emanuela Cariani** (Museo Civico di Storia Naturale, Ferrara), **Giorgio Gomel** (Direttore del Servizio Studi Economici e Relazioni Internazionali della Banca d'Italia, Roma).

- 40** ore 17.00 / Libreria Sognalibro
SEFER UMATKON - "LIBRI E RICETTE"
In collaborazione con Comunità Ebraica di Ferrara e Libreria Sognalibro
Presentazione di libri sulla normativa alimentare ebraica e sulla cucina tradizionale a cura di **Rav Luciano Caro** (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Ferrara). A seguire degustazione di specialità di ispirazione ebraico - ferrarese.

- 41** ore 17.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Valentia Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*. Nuova edizione ampliata. Bompiani, Milano.

- 42** ore 17.30 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
I MEDICI EBREI E LA CULTURA EBRAICA A FERRARA
Moderatore: **Massimo Masotti** (Presidente Associazione de Humanitas Sanctae Annae, Ferrara).
Relatori: **Stefano Arieti** (Università di Bologna), **Fausto Braccioni** (Azienda USL Ospedale del Delta – Lagosanto, Ferrara), **Mauro Martini** (Università di Ferrara), **Riccardo Modestino** (Azienda Ospedaliera Universitaria Sant'Anna, Ferrara), **Giorgio Mortara** (Presidente Associazione Medica Ebraica – AME, Milano), **Andrea Nascimbeni** (Giornalista freelance, Ferrara), **Germano Salvatorelli** (Università di Ferrara).

- 43** ore 19.00 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 44** ore 21.00 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala Estense)
BEN GOLDBERG TRIO
In collaborazione con Jazz Club Ferrara
Ben Goldberg (clarinetto), **Greg Cohen** (basso), **Kenny Wollesen** (batteria).

- alle ore 16.00 e alle ore 17.00 / Chioistro di San Paolo**
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chioistro di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si

effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

GIOVEDÌ 1 MAGGIO

- 45** ore 9.30 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
George Tabari, *Le Variazioni Goldberg*, Editoria & Spettacolo, Spoleto, 2014. Ne parlano i curatori e traduttori **Laura Forti** (Drammaturga, Italia) e **Marco Castellari** (Germanista, Università di Milano).

- 46** ore 10.30 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
HELENA RUBINSTEIN: LA DONNA CHE INVENTO LA BELLEZZA
Moderatore: **Nicola Zanardi** (Presidente Ferrara Fiere).
Relatori: **Michele Fitoussi** (Giornalista e scrittrice, Parigi), **Vincenza Maugeri** (Vicedirettore Museo Ebraico di Bologna).

- 47** ore 11.30 / Chioistro di San Paolo
(in caso di maltempo Sala della Musica)
RIFLETTONO SULL'ANTIQUIDISMO E SULL'ANTISEMITISMO CATTOLICO: UN DIALOGO
Introduce: **Riccardo Calimani** (Presidente Fondazione MEIS).
Dialoganti: **Francesco Margiotta Broglio** (Università di Firenze), **Giorgio Fabre** (Storico e giornalista culturale, Milano).

- 48** ore 12.30 / Chioistro di San Paolo
SAPORI DI UN APERITIVO DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

- 49** ore 14.00 / Chioistro di San Paolo
INCONTRI CON L'AUTORE
Lionella Neppi Modona, *Barbari nel secolo XX. Cronaca familiare (settembre 1938- febbraio 1943)*, Firenze, Aska 2010. Ne parla con la co-autrice **Caterina Del Vivo** (Responsabile dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze), **Simionetta Savino** (Presidente Associazione Amici del MEIS, Ferrara). In collaborazione con l'Associazione Amici del MEIS

- 50** ore 15.00 / Sala Estense
IO ODDIO I TALENT SHOW
Mario Luzzatto Fegiz (Giornalista, critico musicale, conduttore radiofonico, Milano).

- dalle ore 10.00 alle ore 12.00; dalle ore 14.00 alle ore 17.00 / Chioistro di San Paolo
ITINERARIO NELLA FERRARA EBRAICA I: DALL'ANTICO GHETTO AL MEIS
Visite guidate a cura di **Itinerando**. Partenze gruppi presso l'Infopoint del Chioistro di San Paolo. Il servizio guida prevede una durata di circa un'ora e mezza per gruppi di 20/30 persone e si effettua a piedi. Per questo servizio è previsto il pagamento di € 4,00. Per informazioni e prenotazioni: Itinerando. Servizi di Accoglienza Turistica Tel: 0532 - 202003; itineran@libero.it.

LEGENDA DEI COLORI

- 01** ▶ incontro, convegno, presentazione, concerto, spettacolo teatrale
- 10** ▶ incontro con l'autore, coordinato da Shulim Vogelmann (Editore Giuntina, Firenze)
- 06** ▶ conversazioni con l'autore
- 06** ▶ aperitivo, degustazione
- 07** ▶ mostra, cortometraggio
- 08** ▶ incontro a Cento (FE)
- 09** ▶ itinerario nella Ferrara ebraica

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

FERRARA FIERE CONGRESSI SRL
Tel. 0532 900713
InfoLine 245 2313191
email: info@festivalbrobraico.it
web: www.festivalbrobraico.it

LIBRERIA DELLA FESTA

CHIOSTRO DI SAN PAOLO (PIAZZETTA SCHIATTI)
Apertura sabato 26 aprile ore 21.00

ORARI
26 aprile – 21 maggio: 09.30 - 24.00

RISTORAZIONE KASHER DI ISPIRAZIONE EBRAICO - FERRARESE

TRATTORIA FUOCOLENTO
Via Saraceno, 85 - Ferrara
Per prenotazioni telefonare allo 0532 210813
www.fuocolento.com

UFFICIO STAMPA

FONDAZIONE MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH
web: www.meisweb.it

— Adam Smulevich

Un Mondiale di calcio in Brasile è come una fetta di Sacher a Vienna. Insomma, il non plus ultra per gli appassionati che vi si recheranno con la stessa devozione che si riserva ai grandi momenti e ai grandi incontri della Storia. Chissà – in quest'ottica – a che livello sta l'acquilina alla bocca di Andres Cantor. Nato a Buenos Aires da una famiglia di origine ashkenazita, trasferitosi bambino in California, Cantor è uno dei più noti commentatori sportivi statunitensi. Per molti connazionali semplicemente The voice in virtù delle proverbiali esultanze che hanno fatto apprezzare il calcio a un paese che ha nel dna sport e discipline ben diverse.

“Ggggooooaaaalllll”, urla Cantor in occasione di ogni marcatura. Un urlo nitido, prolungato e gioioso che si richiama alla grande tradizione di telecronisti sudamericani. Il suo pubblico è infatti costituito in prima battuta dalla comunità ispanica statunitense che segue gli incontri calcistici internazionali su Tele-mundo, emittente in lingua spa-

Andres e l'arte del Goal



gnola che è parte della rete di NBC Universal. Era poco più che ventenne nel 1986 quando quel “Ggggooooaaaalllll”, commercializzato ormai a livello di brand

(ci ha pensato una popolare casa automobilistica ed esiste adesso una variante per suonerie di cellulare), gli uscì genuinamente dal cuore per accompagnare un momento indimenticabile per l'Ar-

gentina: l'incredibile serpentina di Maradona nei quarti di finale del Mundial, avviata a centrocampo e conclusasi nella porta di Shilton dopo una serie di dribbling che non ha eguali (nell'immagine pic-

Nato nel 1962 a Buenos Aires da una famiglia di origine ashkenazita, trasferitosi adolescente in California, Andres Cantor è uno dei più noti commentatori sportivi degli Stati Uniti. Celebre è la sua esultanza prolungata per celebrare una marcatura. In occasione di Stati Uniti-Algeria del Mondiale 2010 in Sudafrica, partita risoltasi soltanto in pieno recupero, ben 30 secondi consecutivi di “Ggggooooaaaalllll” dopo l'acuto di Donovan. L'emozione più forte della sua vita, racconta Cantor, l'incredibile serpentina di Maradona contro l'Inghilterra a Messico 1986.

cola). Per la Fifa la più bella rete nella storia del calcio (tra l'altro arrivata pochi minuti dopo la discussa e altrettanto iconica Mano de Dios). Per Cantor, senza alcuna esitazione, il giorno più bello non solo della sua carriera ma di tutta la sua vita. “Fu un'emozione indicibile. Ricordo che la mia esultan-



EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA. È ISRAELE

Chag Pesach Sameach

L'unica cosa che ci separa è il mare... El Al è la soluzione!

Ovunque voi siate, vi giungano i nostri auguri

El Al Israel Airlines Italia

www.elal.com

SEGUICI SU



za fu accompagnata da una valle di lacrime. Di gioia, naturalmente. Che giornata, signori!", ha spiegato in una recente intervista.

I primi segnali di una popolarità divenuta oggi nazionale risalgono all'inizio degli Anni Novanta. Con l'esperienza di un Mondiale ospitato in casa gli States scoprono infatti la bellezza del calcio e la passione che è in grado di suscitare nei cinque continenti. Usa '94 segna una svolta nella consapevolezza collettiva e Cantor, cronista dell'evento, è uno dei principali protagonisti di salotti e programmi televisivi. Tutti lo vogliono conoscere, tutti vogliono capire cosa c'è dietro una voce che ha conquistato il grande pubblico. Anche David Letterman, che lo invita in diretta al suo show. Cantor fa un figurone e la sua faccia bonaria entra negli schermi con la stessa incisività di un timbro di voce che ha già impressionato. La passione risale alla prima infanzia in Argentina (paese in cui i suoi nonni, originari della Polonia e della Romania, erano immigrati prima della Shoah). Al Tablet, magazine ebraico americano, ha raccontato che già da bambino ascoltava "religiosamente" qualsiasi radiocronaca gli capitasse per le mani. A colpirlo la foga sfrenata, la totale disinibizione degli speaker nel lasciar lavorare le corde vocali fino all'irrazionalità. "Sono cresciuto così, questo è il modo in cui ho imparato l'arte di vivere e far vivere i goal". Il record per l'esultanza più estesa risale al Mondiale in Sudafrica. 23 giugno 2010, stadio di Pretoria, ultima partita del girone C. Si affrontano Algeria e Stati Uniti. Serve una vittoria o altrimenti sarà addio alla coppa. E la vittoria arriva, in pieno recupero, grazie a un acuto di Landon Timothy Donovan su respinta corta del portiere avversario dopo un cross dalla destra. Sembrava una partita maledetta e invece è l'apoteosi. Cantor si scatena: 30 secondi consecutivi di esultanza, un "Ggggooooaaalllll" che non finisce più tanto che ancora oggi ci si chiede dove siano finite le sue tonsille. Tra le tante esperienze vissute dietro al microfono, The Voice ricorda in particolare il Mondiale del 1990 in Italia e la passione della città di Napoli per gli Azzurri ma soprattutto per Maradona. Una passione esplosa, con tutte le sue contraddizioni, nella semifinale vinta dagli ospiti a scapito proprio dei padroni di casa. "Un amore incredibile, un'autentica divinità in terra. Mai vista una cosa del genere. Ma Maradona, e lo dico da argentino, fa proprio storia a sé".

Sapori

A Manhattan un Seder di Pesach in puro Mexican Style

Un menu di Pesach in salsa messicana. A proporre l'inedito mix, che spopola ormai da anni a Manhattan in occasione della festività pasquale, è uno chef dai gusti e dalle sensibilità tutte particolari. Il suo nome è Julian Medina e con il bistro Toloache ha letteralmente conquistato una clientela pronta a farsi sorprendere. Nei giorni 'ordinari' ma anche durante le feste, soprattutto nel corso di una ricorrenza come Pesach in cui, con i lieviti al bando per otto giorni, la fantasia è necessariamente chiamata a surrogare la mancanza di alcuni ingredienti di base.

Medina ha iniziato a sperimentare la commistione tra cucina messicana e cucina ebraica dopo la conversione all'ebraismo, avvenuta nel 2003. Decisiva l'abilità ai fornelli della sua compagna: un vero e proprio ponte verso la tradizione sia ashkenazita che sefardita. Ad affascinare lo chef, originario di Città del Messico, è stato in particolare il cibo delle feste.

Al Toloache è partito offrendo agli avventori del suo locale porzioni di guacamole accompagnate, invece che dalle tradizionali chips, da sfiziosi bocconcini di matzah (il pane azzimo pasquale) per poi sperimentare le celebri matzah balls (altro piatto peculiare del Pesach) in un contesto di erbe aromatiche e peperoncini jalapeno. Un mix che è piaciuto immediatamente: al suo inventore ma anche ai tanti che, di anno in anno, gli hanno fatto visita per assaporare le prelibatezze del suo Passover menu. A risultare vincente è anche la scelta di rinnovare continuamente l'offerta: eccezion fatta per alcune portate fisse, già rodate e approvate con largo consenso, nella cucina del Toloache la parola d'ordine è infatti rielaborazione. "I sapori non sono statici, i sapori sono sempre un processo in divenire. Ogni giorno - dice Medina - apro il bandone del ristorante e so che cercherò di dare sfogo a questo impulso".

Il Toloache è diventato un punto di riferimento anche per i Sedarim, le prime due serate di Pesach in cui, raccolti attorno a una tavola, si legge l'Haggadah e si ripercorrono le vicende



che portarono alla fine della cattività egiziana. Nei giorni solenni che inaugurano la festa il ristorante resta chiuso e amici e avventori più fedeli celebrano il Seder assieme ai Medina. "Sono davvero in tanti a voler provare le nostre specialità. Ancora oggi mi sorprende di questo

successo", ha raccontato al New York Times. E la fantasia è già al lavoro per nuove sfide: Rosh haShanah e Chanukkah, altre due ricorrenze caratterizzate da un solido apporto culinario, saranno presto rivisitate dall'abilità di questo estroso ristoratore.

Le ricette di Laura

Torta di mele alla cannella



— Laura Ravaoli
Chef

Pochi e semplici gli ingredienti. Veloce, facile ed economica da preparare. Mentre cuoce emana un delizioso aroma, il profumo delle cose buone e semplici, quelle di una volta. Una soffocissima base che abbraccia e avvolge i dadini di mela e che fa un gradevole contrasto con la leggera crosticina di zucchero lievemente caramellato mescolato al bruno aromatico della cannella che dona al dolce un colore caldo e completa l'aroma di limone e vaniglia della pasta. Un po' come accadeva a Proust con la madeleine, per me la torta di mele ha il sapore di casa: "[...] Mia madre [...] mandò a prendere uno di quei dolci corti e paffuti, chiamati maddalene, che sembrano lo stampo della valva scanalata di una conchiglia di San Giacomo. E poco dopo [...] portai macchinalmente alle labbra un cucchiaino del tè nel quale avevo lasciato inzuppare un pezzetto della maddalena. Ma appena la sorsata mescolata alle briciole del pasticcino toccò il mio palato, trasalii, attento al fenomeno straordinario che si svolgeva in me. Un delizioso piacere m'aveva invaso, isolato, senza nozione di causa. E subito, m'aveva reso indifferenti le vicissitudini, inoffensivi i rovesci, illusoria la brevità della vita [...] non mi sentivo più mediocre, contingente, mortale a lui trovare la verità [...] innanzi il sapore ancora recente di quella prima sorsata e sento in me il trasalimento di qualcosa che si sposta, che vorrebbe salire, che si è disormeggiato da una grande profondità; non so cosa sia, ma sale, lentamente; avverto la resistenza e odo il rumore degli spazi percorsi. [...] All'improvviso il ricordo è davanti a me. Il gusto era quello del pezzetto di maddalena che a Combray, la domenica mattina, quando andavo a darle il buongiorno in camera sua, zia Leonia mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio". (Marcel Proust, *Dalla parte di Swann*)

Torta di mele alla cannella (8 fette o 8 stampini piccoli tipo muffin)

- 150 g burro
- 100 g di zucchero
- 3 uova
- 150 g di farina
- 3 cucchiaini di lievito in polvere
- scorza di 1 limone
- ½ cucchiaino di estratto di vaniglia o 1 pizzico di vanillina
- 1 pizzico di sale
- 3 mele
- 3 cucchiaini di zucchero
- 2 cucchiaini di cannella in polvere

Lavorate il burro ammorbidito con lo zucchero, aggiungete le uova una alla volta e poi incorporate la farina setacciata con il lievito e il sale. Aromatizzate il tutto con la scorza di limone e la vaniglia. Lavorate l'impasto e trasferitelo in una tortiera, da 18-20 cm di diametro, precedentemente imburata e infarinata. Ricopritelo con le mele che prima avrete già sbucciate e ridotte a dadini. Oppure, se preferite questo tipo di presentazione, potete mettere 8 piccole quantità di impasto in altrettanti stampi da muffin, e procedere analogamente con la preparazione. Pressate bene con le mani le mele, spolverizzate con lo zucchero e la cannella e mettete in forno a 180 °C per 40-45 minuti. Sulla superficie si creerà una leggera crosticina di zucchero lievemente caramellato che, mescolato al bruno aromatico della cannella, donerà al dolce un colore caldo e invitante.



guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

studenti
da **4 continenti diversi**

diamo all'energia un'energia nuova

contenuti ad alto livello
scientifico con **partner**
prestigiosi come il **MIT**

classe virtuale
connessa tramite
piattaforma social network

eni Lab4Energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di **eni**, è impegnarci a formare una generazione più consapevole e rispettosa dell'energia. Lab4Energy è il nostro progetto di formazione che coinvolgerà, da gennaio a giugno 2014, alcune scuole di oltre 10 Paesi in cui lavoriamo. gli studenti, attraverso un social network e lezioni in streaming, parteciperanno a lezioni su temi tecnici, ambientali e sociali riguardo l'energia, tenute da esperti, opinion leader di fama internazionale e insegnanti di uno dei più prestigiosi centri di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology di Boston. al termine dei corsi gli studenti presenteranno un proprio progetto e saranno pronti a costruire un domani più sostenibile.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

